GIUNTA
AL TORTO, E AL DIRITTO
DEL
NON SI PUO',

Dato in giudizio ſopra molte regole
Della Lingua Italiana:

Eſaminato

DA FERRANTE LONGOBARDI;

cioè dal P. D. B.

COLLE OSSERVAZIONI

DEL SIG. NICCOLO' AMENTA

Avvocato Napoletano.

La particella Però, adoperata per Nondimeno.

CLXXIV. La particella, *Però*, è una delle più travagliate dal *Non si può*, che habbia la nostra lingua: ed io mi sono avvenuto in parecchi ammutoliti al bisogno di dar ragione di lei, e di sè, accusati d' averla usata a dir quello ch' ella non può, nè in virtù di natura, e d' origine, nè per concessione, e privilegio fattole da Scrittori antichi, che mai l'adoperassero in somigliante significato. Peroche (così appunto dicono) questa particella *Però* è una cosa medesima con *Per ciò*: anzi una medesima voce, e sol più corpulenta di due lettere l'una, che l'altra. Adunque, come la forza di Per ciò, è didurre per via di conseguente alcuna cosa da quello che già si è detto espresso, ò virtualmente, sarallo altresì di Però: il che presupposto, è chiaro il fallo dell' usar Però in significato di Nondimeno, di Ma, di Pure, ò d' altre simili voci rispondenti al *Tamen*, all' *Ideirco*, all' *Ideo* de' Latini.

Dichiarando, sponendo un *Però* di questo genere, il primo che ci dà alle mani, e per avventura è del Guarini, *Piccole offerte sì* (dice il suo Alfeo) *mà però tali, Che se con puro affetto il cor li dona, Anco il Ciel non le sdegna*. Hor se questo Però vale Per ciò, questo passo si dourà sporre in tal modo: Piccole offerte sì, ma per ciò che piccole, tali che anco il ciel non le sdegna; la qual chiosa rovina il testo; non essendo la piccolezza del dono cagione dell' accettarlo ancor il cielo, ma il puro affetto. Riman dunque al Però in questo luogo il valere per Non per tanto: cioè

Piccole offerte sì, ma ciò non ostante, ò nondimeno, ò ma pure, tali che, &c. il quale è un Però fuor della sua natura, e però male usato, perche mai non usato da verun buono Scrittore, e solo in bocca al volgo. Così se la divisan que' dotti: i quali mentre, loro mercè, non si dichiarano di volere, ch' ella pur sia così etiandio se non fosse, lasciano a me libertà per difendere tutte insieme le ragioni a questa innocente particella, e'l suo onore a chi l' hà similmente usata. Ne vo' che m' incresca il dirne come richiede il merito della causa, alquanto distesamente.

E cominciando da' più moderni Scrittori havuti in pregio di regolati, e colti, eccone in prima il medesimo Guarini nella sua Pastorale. *La qual Però mortale* (ferita) *Veramente non fu*. *Che se per opra tua, ma Però sempre Salva la fede mia. E benche d' alma bella L' onor sia poco pregio, è Però quello, Che si può dar maggiore A la virtude in terra. Ma ecco l' infelice, Di te Però men infelice assai, Ancor che molto sia, e Però nulla, &c.* I quali tutti Però, son tutti Nondimeno, nè potrebbono essere in niuna guisa Per ciò. Così ancora i seguenti del Tasso nell'Am. *Bench' è gran male, è però mal commune. E possibil Però che s' ella udisse. E nella* Gerusal. C. 6. st. 14. *Se ben l' ira, e la spada Dovresti riserbare a miglior uso, Che tu sfidi Però, se ciò t' aggrada, &c.* E del Caro nelle sue lettere fol. 21. *Sospensione di mani Però, ma non di lingua*. fol. 36. *Senza pregiudicio Però del dovere*. fol. 41. *Se sarò a tempo Però*, fol. 97. *Se io sarò Però da tanto*, f. 88. *La venuta vostra a Roma* (*se verrete Però*) f. 105. *V' aspettiamo passato l' inverno Però*. f. 124. *Se Poeta Però son stato mai, &c.* Aggiungianne quattro dell' Ariosto, il cui Furioso, prima di publicarsi, passò con approvatione di buona lingua. C. 8. st. 41. *Che se ben con effetto io*

non

non peccai . Io dò Però materia , &c. C. 11. st. 1. *Quantunque debil freno a mezzo il corso Animoso destrier spesso raccolga, Raro è Però che di ragione il morso Libidinosa furia addietro volga.* C.24. st. 2. *Varij gli effetti son, ma la pazzia . E tutt' una Però che li fà uscire .* C. 28. st. 97. *Tanto Però di bello ancor le avanza , &c.*

Hor dove ben non havessimo altri Autori, che i quattro soprallegati, ogni huomo, a far discretamente, dourebbe rendersi al giudicar di questa particella come essi. Ma io non vo' che il farlo sia un donare per gratia quel ch' è debito per ragione ? per ciò ecco la ragione del ben così usarla i moderni, l'haverla così usata gli antichi, e quanti ne allegherò tutti saran del buon secolo. E primieramente Dante Conv. fol. 39. *Avvenga che il servo non possa simile beneficio rendere al Signore , quando da lui è beneficato , dee Però rendere quello che miglior può.* E inf. 22. *Lo caldo sghermitor subito fue , Ma Però di levarsi era niente,Si havea invischiate l' ale sue .* G. Vill. lib. 5. c. 39. *Chi amava la signoria della Chiesa , e chi quella dell' Imperio, ma Però in istato e bene del Comune tutti erano in concordia .* E lib. 9.c.305. *Di que' di Castruccio ne furono morti assai , ma non Però presi .* E lib. 10. c. 19. *Ghibellini d' Italia vi furono* (alla coronatione del Bavero) *ma Però piccola festa v' hebbe .* E c. 50. *Però con tutto non fosse stato vivo signore , nè guerriere , &c. si fu pure dolce signore .* Del qual *Però* infra gli altri, vuole avvertirsi, ch' egli è in capo a periodo, e senza *Ma*, ne null' altro avanti: ciò che niegan trovarsi appresso Scrittore d' autorità. E lib. 12. cap. 17. *S' acquetarono , ma Però mal contenti.* E cap. 20. *Combattendo Però francamente il serraglio , &c.* M. Vill. lib. 2. cap. 11. *Questo Duca di Durazzo non si trovò che fosse autore della morte del Duca Andreas , Ma Però com' egli havea , &c.*

 E lib.

E lib. 4. cap. 39. *Prendendo confidanza di quello, ò da purità di mente, ò da matto consiglio, non Però da certo, e chiaro giudicio.* Bocc. Vis. c. 1. *Ben ritenne Però il pensier di pria.* Veggasene ancora la Fiam. lib. 1. n. 100. e Lab. n. 150. Alb. G. Tr. 1. c. 20. *Rio è da esser detto quegli che solamente a sè ben desidera, ma secondo Però la quantità della fede dell'amico, è da amar l'amico.* E c. 29. *Maggiormente è da disusare, che da esso* (amico) *discordare, se Però alcuna ingiuria da non sostenere non fosse mossa, &c.* Vegganfi ancora Passau. fol. 104. Brunet. Tesoret. §. *Quelli è largo, &c.* Petr. Son. 3. &c.

Ancor *Per ciò*, ma più di rado, si è usato in vece di Nondimeno: e si aggiunga quest' altro all' esempio, che ne apporta il Vocabolario. Bocc. Nov. 24. *Ordinatamente (con sua licenza Percio) alla Moglie disse ogni cosa.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

A me par che la voce Però *sia stata così poco usata, almen da Prosatori, che 'l P. Marcantonio Mambelli, trattando delle Particelle, e annoverandole tutte, registra solamente nel cap.* 198. Perciò: *dicendo, che sia la medesima con* Però: *quasi che questa Voce, sia Voce accorciata di* Perciò. *Anzi il Bembo non registra ne men* Perciò, *ma solamente* Perciocche, e Perocche: *e questa assegna al Verso, quelle alla Prosa. Donde (dich'io) è nato, che nella Crusca sia registrata col solo significato di Congiunzione esprimente cagione, corrispondente alle Latine* Ideo, Idcirco, Propterea: *cioè, Per questo, Per tanto; e non col significato d'*Attamen, Tamen, Nihilominus: *cioè, Nondimeno, Nientedimeno. E perche i Signori Accademici spesse volte notaron quel significato d'una Voce, che ha per*

lo

lo più, intralasciando quel che ha di rado, come sovente in queste Osservazioni hò detto, rispondendo al Tassoni; son perciò degni di scusa, se non dissero significar Però *eziandio Nondimeno. Su che, e su quanto dice il Bartoli, acciocche non dubiti piu qualche Toscano affettato, e ben doveva il Bartoli osservare, io noto, che i Testi usaron'anche* Perciò *nel significato di Nondimeno: come da gli esempli, e tutti del Boccaccio, che ne porta il medesimo Mambelli nel cit. cap. 198. al num. 2. Or se* Però *valesse solamente* Percio, *e* Perciò *s'è ancora usata per Nondimeno; perche anche per Nondimeno non si potè usare* Però? *Ma che che sia del passato, è così presentemente in uso* Però *per Nondimeno, così presso de' Fiorentini, come di tutt' altri Italiani; che di rado troverassi in altro significato. E questo, così colla Particella negativa* Non, *cioè,* Non però, *come avvertì il P. Vincenti alla pag. 491. forse perche piu s'accosta a Nondimeno; come senza tal negazione.*

E da osservarsi eziandio quel che dice il Mambelli in quel luogo, tolto perayventura da cio che abbiamo accennato del Bembo; che Perciò *nel proprio significato di* Perciocche, *sia più de' Prosatori, che de' Poeti: e che* Però *nel medesimo significato s'usasse egualmente da' Prosatori, e da' Poeti. Ma io v'aggiungo, che* Perciò *non sia affatto voce da usarsi nel Verso, giacche non usolla il Petrarca: ed in in suo luogo debba scriversi sempre* Però, *come fe il medesimo Petrarca.*

E quel che notò il Tassoni nelle Annotazioni al Vocabolario; d'essersi usata, così Perciocche, *come* Perocche *nel significato d'* Acciocche. *Il che, a parer mio, è da farsi con giudizio, come fe il Bocc. nella Nov. 19. dicendo:* E perciocche tu non creda, che noi, che molto largo abbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo avere altra moglie, o altramente fatta, che tu, ma da un natu-

tale avvedimento mossi , così abbiam detto ; voglio un poco con teco sopra questa materia ragionare. *E nella* 27., Ma perciocche voi medesima dicendolo, n' abbiate piu rimordimento. *Per l'apposito, non mi par graziato il dire*; Ma parve opera, e volontà di Dio, che fossimo ammaliati, perocche la nostra Città nõ fosse al to deserta, turbata, e guasta: *come Giov. Vill. nel c.* 70. *del Lib.* 8.

Ajutare, e Minacciare col terzo caso.

CLXXV. A*iutare, e Minacciare* si truovano etiandio col terzo caso. Bocc. Lab. n. 236. *Aiuterebbe alla Luna.* M. Vill. L. 1. c. 56. *Aiutava l' uno all' altro*. Alb. G. tr. 1. c. 27. *A molti minaccia chi a uno fa ingiuria.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Er molti Gramatici ch'io abbia veduti, non ho trovato chi dica, che* Ajutare, e Minacciare, *non si possano ordinar nel parlare col terzo caso. Anzi nel Memor. del Pergam. leggo che* Minacciare, *s'accompagna col Secondo, col Terzo, e col Quarto Caso: e così ne porta gli esempli. E se nella Crusca non lesse il Bartoli esempli di tai Verbi, che col Quarto Caso; fu perche col Quarto piu spesso s'accompagnano, che con altri.*

Duo, e Duoi esser voci ancor della prosa.

CLXXVI. IL Vocabolario alla voce Due così ne parla, Sempre nella prosa si scrive Due, e nel verso Duo, d' una sola sillaba. Pure i seguenti Duo, e Duoi saran tutti di prosa, e d'anti-chi,

chi, e di buoni Scrittori. Dante nel Conv. fol. 50. ha Duo quattro volte, e folio 31. *Duo Cieli*. E fol. 18. *Duo diversi tempi*. Il suo maestro Brunetto nella Rettor. *Rettorica s' insegna in Duo modi*. E *Duo mali*. E *comprendi Duo tempi*. G. Vill. lib. 12. c. 55. *Per li detti Duoi segni.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Questa osservazion fu fatta da Alessandro Tassoni nelle Annotazioni su la prima Crusca: anzi v'aggiunse infiniti esempli d'essersi detto Due, *anche nel Verso: perciò nella Crusca del 1691. non si legge l' accennata distinzione fra* Due, *e* Duo. *Ed a me pare doversi dire presentemente (se non fosse in Rima) così nel Verso, come nella Prosa* Due. *E così scrivon tutti i buoni Poeti. E vogliam credere che i Signori Accademici in quella prima Crusca, si fosser regolati da quel che dice il Ruscelli nel suo Vocabolario, cioè; Due* sempre nelle Prose: *Duo*(ma solo maschilmente)*e Due* nel Verso. *Dui* per gran bisogno di rima: e meglio è farne senza. *Doi* non mai, senza sicurezza di poca lode: *e Duoi* non mai, senza sicurezza di molto biasimo. *Ed in ciò mi par che disse bene, avendo riguardo al tempo nel quale scrisse: e che a torto fosse stato ripreso dal Cinonio, nel Cap. 99. delle Particelle, volendo che* Duo *ben si dica nell'uno, e nell' altro genere: in che è seguitato dalla Crusca. Imperocche, s'ancor'oggi volesse alcuno dir* Duo, *nel Verso; non ben direbbe* Duo Donne, Duo Dame, *per qualunque esemplo se ne truovi ne' Testi.*

Se Di presente vaglia solo per Subito, e non ancora per Al presente.

CLXXVII. MAtteo Villani hebbe questa forma di dire continuo alla penna, e per quanto a me ne paja, non mai usata a significare altro che subitamente: nel qual senso la troverete nel primo libro della sua cronaca delle volte almeno cinquanta. Più di rado appresso altri: e vero è, che in tutti adoperata nel medesimo significato, giustamente è passato in conditione di regola, il dir *Di presente*, per dire *Al presente*, esser fallo di lingua, nè io saprei come mi poter difendere Annibal Caro, che nella sua Rettorica fol. 65. disse *Onde è necessario, che tutte le cose dilettevoli consistano nel sentir Di presente, ò nel raccordarsi del passato.* E nelle sue lettere. fol. 66. *Ogni dimostratione che vi faccia, & ogni sicurezza, che v' offerisca, si deve credere, che sia più tosto per distorvi Di presente dal nuocergli; che, &c.* E fol. 78. *E se io ho suscitato hora questa lite delle primitie, non è stato, &c. per far danno a quelli che la possegono Di presente.* E fol. 88. *La villa di Camerata, non l' affitterebbe, tenendosi Di presente a nome del Cardinale.* E nella prima orat. di Gregor. Nazianz. *Quando non era ancora il mondo, nè quel bell' ordine, e quella formation, che è Di presente.* E nella medesima, *Quel che mi occorre Di presente*, cioè Al presente. E il Nardi nel suo volgarizzamento di Livio Dec. 3. lib. 1. *Rotta quella fede che Di presente havean data.* E lib. 2. *Se ad alcuno Di presente mancassero i danari.* E'l Guicciardini lib. 1. Istor. *Si preponesse dinanzi a gli occhi non tanto quello che Di presente si trattava, quanto quello, &c.* E pochi versi appresso *Irritarlo Di presente contra lui, &c.* E nel lib. 10.

due

due volte indubitabili, ed anche altrove. E il Cardin. Pallavic. nella Stor. del Concil. lib. 3. *Preso il Nuntio per sua tema principale quel ch' era Di presente più necessario.*

Ma non sarà egli che di questo in iscritture antiche si truovi in lor difesa almeno un pajo d'esempi? Io ne hò parecchi: ma per dir vero, non così certissimi, che non possan ricevere tanto acconciamente l'interpretatione di Subito, come d'Al presente. Sol questi due me ne pajono presso a sicuri. Fr. Barberino antico si, che ne fa mentione il Boccacci fol. 176. *Ma perch' ora potenza graza* (vuol dir grazia) *intendo, E de' virtudi insegna, Questa parte più degna, A quella Di presente non mi stendo*. E G. Vill. lib. 15. cap. 50. *E aspettavasi* (il Re Andreas) *Di presente d'esser coronato del Reame di Cicilia, e di Puglia: e ordinato era in Corte per lo Papa un Legato Cardinale, che'l venisse a coronare.* E in questo aspettare d'hora, ò d'al presente, fu ucciso.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L*A Crusca dice*, Di presente posto avverbialmente vale, Immantenente, Incontanente, Presentemente: *e in quest'ultimo significato ne porta un'esempio di Giovan Villani assai migliore di quei del Bartoli, che pur possono interpretarsi valere in essi* Di presente, *la voce de' Latini* Statim: *o almen quella che esprimono i Toscani, in dicendo, Allora allora. Ma se (dich'io) nel Boccaccio truovasi sempre* Di presente, *per* Subito, *come da' tanti esempli che ne porta il Montemerli nella pag. 617. nella prima col.; e almen molto di rado ne gli altri testi, a significar* Presentemente; *perche s'ha buon da ostinare, in voler dir* Di presente, *per* Presentemente; *quando l'uso da meglio*

di cencinquant'anni dice sempre, Al presente, *per Oggidì' Presentemente?*

Se sia mal detto Dar testimonio, e simili.

CLXXVIII. PRima di farvi a definire, che senza peccato in Grammatica non si può Dar testimonio, Rendere Testimonio, Allegare in testimonio, e simili, non vi gravi di leggere questo pochissimo, che ne soggiugnerò qui appresso. Io ben so, che la ragione del condannare quelle forme, è, perciò che nella stessa maniera, che Ambasciatore, e Ambasciata, sono, quegli la persona, questo l'atto di lui in quanto tale, così Testimonio è chi testifica: la testificatione, non è Testimonio, ma Testimonianza: adunque doversi dire, Rendere testimonianza, In testimonianza, &c. E s'io v'allegherò in contrario il Bocc. che nella Fiam. lib. 1. n. 47. disse *Era il giovane avvedutissimo, sì come più volte la sperienza ne rendè testimoni*, indovino, che voi mi risponderete, il Vocabolario, alla voce *Avvedutissimo*, haver mutato in questo medesimo passo, che ivi allega, quel Testimonio, in Testimonianza. Pur tutto ciò non ostante, affermo, la voce Testimonio haver facoltà di tenersi ove il voglia, col Testimonium de' Latini, e poter, come lui, significare Testimonianza: e ne ho testimonij Scrittori, a' quali non si può dar eccettione. Brunet. Ethic. fol. 58. *Lo tuo Testimonio dà alla verità*. Dante Conv. fol. 49. *Il Testimonio della fede*. G.Vill. L. 9.cap. 135. *Le tue opere, &c. facciano di lui vero Testimonio*. Bocc. Amet. fol. 17. *Della loro durezza rendono verissimo testimonio*. Am. Antic. fol. 194. *Rendi Testimonio alla verità*. Cresc. lib. 1.cap. 8. *Se si porrà un vello di lana, &c. quando si premerà, darà*

ra Testimonio, che, &c. E quivi appresso. *Se sudera, &c. darà Testimonio che quel luogo sia d' acqua copioso.* Alb. G. tr. 1. cap. 20. *Io a testimonio della coscienza ho appreso, &c.* C. 52. *La gloria nostra è lo Testimonio della nostra coscienza.* C. 33. *E mestiere ch' egli* (Il Vescovo) *habbia buon Testimonio da coloro, che fuori sono.* C. 44. *Moisè era fedel nella casa sua, sì come servo in Testimonio di quelle cose, che eran da dire.*

Quanto a' Moderni v' hà l' Ariosto C. 19. st. 37. *Vn cerchio d' oro, &c. in Testimonio del ben, &c.* C. 31 st. 33. *Dar meglior Testimonio non potere*, st. 101. *E chiamò in testimonio tutto il cielo.* Il Tasso C. 14. st. 24. *Sia Testimonio a sua virtù concesso.* Il Caro let. fol. 60. *Facendone quel testimonio ch' io saprò con la lingua*, fol. 86. *Valermi di Testimonio d' huomo tanto honorato.* fol. 95. *Notissime per Testimonio d' ognuno, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

TEstimonio (*dice il Vocabolario*) Quegli che fa testimonianza: *ma 'l Tassoni nelle Annotazioni, molto prima del Bartoli disse*; Sono stati alcuni, che hanno scritto, che Testimonio si vuole usar solamente per colui, che fa testimonianza, ma non per essa testimonianza. E questi Signori, per quel che mettono qui, mostra, che anch'eglino sentano il medesimo: ma s' ingannano gli uni, e gli altri: *portando un gran numero d' esempli, ne' quali vedesi essere stato detto,* Testimonio *per Testimonianza. Ma se posso ancor' io dir la mia opinione, stimo non doversi in cio dar libertà di potere usare indifferentemente l'una, e l'altra Voce; ma dove par che 'l buon' orecchio se ne compiaccia: e particolarmente dopo la Particella* In: *come* Addurre, Recare, Chiamare in testimonio, ec.

Questo, detto di cose altrui presenti.

CLXXIX. AVvenendovi di nominar cosa d' un altro, che v' è innanzi presente, qual de' due accompagnerete con essa, il *Questo*, perch' è cosa presente, ò il *Cotesto*, perch' è cosa altrui? come a dire, Cotesta, ò Questa vostra berretta, spada, barba, collera, virtù, che so io? Non vi manca chi vuole, il Questo, doversi adoperare sol nelle cose proprie, il Cotesto, nelle altrui: e ciò per così stretto modo, che il dire, Questa vesta che havete indosso, in vece di Cotesta, sia fallo senza esempio.

Se ciò è, converrà dire che habbian fallito senza esempio il Guarini, che nella sua Pastor. introduce Linco dicente ad un' altro, *E tu, non vuoi uscir di questi panni*: e Montano, *Lascia a me Queste lagrime Carino*, parlando delle lagrime di Carino. Parimente il Tasso Can. 2. stan 69. *A non dipor Questa famosa spada*, cioè quella di Goffredo con cui Alete parla. E Can. 12. stan. 40. L' eunuco à Clor. *Ahi quì ti piaccia Dipor Quest' armi, e Questi spirti alteri*. E Can. 18. stan. 32. *Togli Quest' elmo omai, scopri la fronte*. E nella sua Pastor. *E ammollisca Questo tuo cuor di ferro. Lascia omai Questo tuo tanto lamentarti. Ond' è Questo sudore, e Questo ansare? Che pianto è Questo tuo? Rasciuga Queste tue lagrime*.

Hor è da vedere se questi due valenti huomini son proceduti senza esempio, onde per ciò non debbano rimanere in esempio. *Son questi i capei biondi, e l' aureo nodo*, disse il Pettrar. Canz. 47. à M. L. comparitagli in visione. *Qual negligenza, quale star è Questo?* disse il vecchio di Dante alle anime che s' indugiavano nel 2. Can. del Purgat. Nov. Ant. 9. *Che fede è Que-*

è Questa? e Nov. 56. *Madonna, che modo è questo?* Am. Ant.fol.356. *All' uno dirai, vedi, Questa tua ira,&c.* Ne'quali tre luoghi si dourebbe il Cotesto, a cagion d' esser cose altrui, i Capelli, il Modo, l' Ira, accennati col Questo. E simile de' seguenti che tutti sono del Boccac. Nov. 93. *Buona femina, se' assai sollecita a Questo tuo dimandare.* Fiam. lib. 4. n. 172. *Questo habito di tanta honestà da te preso.* E n. 183. *O Fiammetta, che maniera è Questa.* E lib.6.num.10. *Che fatica è Questa che t' hai presa?* Filoc. lib. 6. n. 138. *Giovane, che pensieri son Questi?* E questi pochi de' troppi altri esempi che ve ne ha, bastino a mostrar fallo il dire, un tal modo di ragionare esser fallo senza esempio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL *Buommattei nel C. 10. del tratt. undecimo lasciò scritto*; Osservino dunque coloro, che d' ubbidire anno voglia alle buone regole, che Questo, e Questa accenna la cosa presente, o vicina a chi parla. mentre ch'io scrivo di Firenze, dirò di questa Città. e s'io parlerò del Cappello, che ho in capo, o della veste, che ho in dosso, dirò Questo Cappello, o Questa veste. Ma se scriverò a qualcuno, che si trovi a Venezia, o parlerò del cappello, o della veste, che ha in capo, o in dosso colui, a chi io parlo, dovrò scrivere, o dire, Cotesta Città, Cotesto cappello, Cotesta veste. Se poi mi occorrerà scrivendo a Venezia trattar di Roma, o di Napoli, dov'io non sono, o parlar di quel cappello, o di quella veste, che non è appresso, ne a me, che parlo, ne a colui, a chi parlo; bisognerà ch' io dica Quella Città, Quel cappello, Quella veste. Ne mai si sentirà in ciò far errore da verun del nostro paese, ancor che

che rivendugliolo, o battilano, o di altra professione piu sprezzata. *Non si poteva, per mio avviso, dir meglio: ma sono, a dir vero, tanti gli esempli in contrario, parlando del caso accennato dal Bartoli, e così renderebbesi puntato il parlare , nel volersi osservare il secondo precetto dell'accennata regola del Buommattei, oltre all'uso di dir sempre* Questo, *e di rado* Cotesto, *se non se fermamente nel primo avvertimento ; che bisogna dire , potersi usar* Questo, *o che sia Pronome di cosa ch'è in noi, o di cosa ch' è in altri, con cui da vicino si parla.*

Partire senza l'affisso.

CLXXX. PArtire , e Dividere , sono in tutto il medesimo. Adunque come sarebbe un maschio errore di lingua il dire, Io Divido da Roma, sarallo nientemeno il dire , Io Parto da Roma , in vece d'Io mi Divido , e mi Parto.

Ciò presupposto , eccovi un bel drappello di valenti huomini tutti errati nell'usar questo verbo a maniera di neutro . Il Guarini . *Tu trovi chi da te non Parte mai : Da te Parto, e non moro ! Se quinci non Partite sì tosto : Dì poco , e tosto Parti , e piu non torna* . Il Tasso : *Chi Partì con Armida ; Partimmo noi : Parte con quel guerrier ; Vltimo Parte : Parte , e porta un desio : Che qual onda del mar sen viene e Parte: Partì dal vinto suo,&c. Su la prima sera Parte,&c. E s'altri indi Partiva , ò fea ritorno,&c.* Il Casa Galat. *Anzi,& Partendo, e scrivendo dei salutare,&c.* E nelle rime, *M'hai tu di doppio affanno oppresso, Partendo : e Da me non Parte: e Nè rotta nave mai Partì da scoglio , Si pentita,&c.* Il Bembo ; *Poiche il verno aspro e rio Parte , e dà loco.* Il Caro nelle lett. *Il giorno stesso che voi Partiste : Partirà con la Corte , Partì per la Corte ; Bisogna che noi Partiamo;*

mo : Non è possibile che noi Partiamo : Vn comandamento che non Partisse : Partirà per costà : Partì hiermattina : Mi dice che non Partirà,&c. L'Ariosto . *E partir gli altri : Partì del gregge : Quindi Partì Ruggier . Vuol che Partendo toglia,&c. Come Partendo afflitto. Quindi Parte a l'uscir del novo raggio .* Il Guicciardini usa *Parte, Partì , Partissero , Partirono , &c.* delle dieci volte le sette senza affisso,&c.

Cento e più somiglianti esempi d' ottime penne potrei addurre , ma bastino gli allegati, con esso questa giunta che lor si può fare , dicendo , appena trovarsi scrittor di nome , che non habbia usato questo verbo Partire indifferentemente hor coll'affisso , hor senza , e delle volte qual più,è qual meno , come lor n'è paruto . Adunque sarà vero , che se l'affisso gli si dee , si sottintende : se nò (per cagion dell'uso che muta specie , e natura a'segni , del cui genere son le voci) non gli è necessario . E qual verbo di sua natura più Attivo che *Muovere ?* e non per tanto egli , e nella latina, e nella nostra lingua ben si adopera assoluto , e neutro . E non ve ne ha mica quel solo esempio che ne allega il Vocabolario : ma quanti oltre a questi pochi ch'io ve ne aggiungo del mio . Brunet. Tesoret. *Li fiumi principali , Che son quattro , li quali Muovon di paradiso .* E appresso *: Che di orgogliose prove Invidia nasce,e Move* . Dante Purgat. 30. *Per virtù che da lei Mosse* : Petr. Can. 20. *Simile a quella che dal ciel eterna Move da lor innamorato riso*. Son.81. *Io per farle honore Mossi con fronte riverente,e smorta.* Boccac. Lab. nov. 354. *Muovi , e andiam tosto*. Cresc. lib. 2. cap. 9. *Prima pullula , e mette il maschio* (arbore) *per lo caldo , e più forte Muove* . Da quali ultimi esempi rimane ancora provato , Muovere , neutro non esser sempre , nè solo Cominciare , (come ha il Vocab.)

ma Muoversi mutando i piedi.

Torniamo al Partire; e veggiamo se i moderni hanno errato perche gli antichi non l'hanno usato come essi a maniera di neutro assoluto. Hor io haurei onde poterne allegare parecchi fogli d'esempi. E quanto si è a *Partito*, peroche si adopera assoluto come *Diviso*, mi basterà dirvi, che il troverete senza affisso due volte nel Boccac. Nov. 18. due altre nella Nov. 23. Due volte in G. Vill. Lib. 11. cap. 28. e nel medesimo lib. 12. cap. 106. tre volte, e mille altre in questo, e in ogni altro scrittore antico.

Partire infinito, per quanto à me ne paia, ha partito per metà le volte dell'usarlo coll'affisso, e senza, Brun. Tesoret. *Mi cominciò a dire Parole da Partire*. cioè darmi congedo. E quivi med. *Ti prego omai, Che ti piaccia Partire*. Dante Inf. 34. *Ormai E da Partire che il tutto havem veduto*. Parad. 17. *Partir ti convene*. Conu. fol. 70. *Da quell'uso Partire, e Partire da essere*. G.Vill. lib. 10. cap. 180. e due volte ca. 197. Boccac. Nov. 18. *Gli era convenuto Partire*. Nov. 21. *Senza lasciar Masetto Partire*. Nov. 22. *Come che grave gli paresse il Partire*. Lab. nov. 360. *Al Dipartir mi disposi*. Fiam. lib. 1. nu. 38. *Il Partir mi doleva*. lib. 2. num. 37. *Se a te pur fermo giace nell'animo il Partire*. e num. 38. *Io immaginando il suo Partire*. lib. 3. num. 5. *Vederlo nel suo Partire non potesti*. e nov. 44. *Nel suo Partire*. Filoc. lib. 6. nov. 26. lib. 7. nov. 13. e nov. 449. e 474. E senza numero altri, e autori, e luoghi, ne' quali come ognun vede, mal si direbbe Dividere: adunque Dividere, e Partire, non sono quel così tutto il medesimo che ci si presuppone. Passiamo ad altri tempi.

G. Vill. lib. 11. cap. 29. *Nel detto anno 1335. &c. Partì dal porto di Napoli un' armata*. Petr. Can. 24. *Se chi*

chi m' impose questo Non m' ingannò quando Partì da lui. E son. 220. *Di speranza m' empieste e di desire, Quand' io Partì dal sommo, &c.* E sonet. 316. *Nel tuo Partir, Partì del mondo amore, E cortesia*. Bocc. Fil. lib. 7. n. 485. *Ma prima che essi Partissero*. M. Vill. lib. 9. c. 2. *tit. Come la Compagna Partì.* c. 95. *Partì dunque di Corte.* c. 98. *I quali Partiro di Pari.* c. 105. *Partì di Calese*.

Brunet. Favolel. *Da voi fugge, e Diparte*. Dante Conv. fol. 6. *Che partiron di questa vita già son mille anni*. G. Vill. lib. 12. c. 6. *Nè altro che Partisse di suo paese, arrivasse in Fiandra*. Barber. fol. 78. *Verrai per tempo, e dietro agli altri Parti*. Bocc. nov. 97. *E già non saccio l' hora Ch' io Parta da sì grave pena dura*. E Vis. c. 23. *Se tu ten vai Da me il cor Partirà nel tuo Partire*. Petr. Son. 175. *I dolci colli, ov' io lasciai me stesso, Partendo onde Partir già mai non posso*. E son. 274. *Partendo, &c. il cor lasciai*. E son. 286. *Partend' io per non esser mai contento, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Questa osservazion del Bartoli era da farsi al Numero 165. dove parlò de' Neutri passivi fatti semplici Neutri, senza gli Affissi ad essi dovuti. Pur cio intralasciando, che niente importa, osservo che 'l Bartoli si stese qui molto, perche nel Memorial della Lingua, nella Crusca, e nel Dizzionario del Politi, aveva trovato, Partire, *Neutro Passivo, per Andar via, Allontanarsi: ma se ben' egli avesse considerato il parlar del Pergamini, de' Signori Accademici, e del Politi; non avrebbe avuta tanta occasion d' affaticarsi. Voller que' gran maestri di Lingua distinguer* Partire *nel significato di Far parti, Separare, Dividere; da quel d' Andar via, Allontanarsi: e dissero nel primo, essere Attivo; nel secondo Neutro passivo: volendo*

intendere, che così ordinariamente sia, non che non si dia caso, che nel primo non possa usarsi da Neutro passivo, e nel secondo da Neutro assoluto. E in fatti nella stessa Crusca v'è l'esempio di Dante nel C.5. del Purg.

Io era già da quelle ombre partito.

Dove (se fosse stato, come 'l Bartoli presuppose, opinion de' Signori Accademici, di non potersi nel secondo significato usar che Neutro passivo) avrebbero assai agevolmente accomodato,

Io m'era già da quelle ombre partito.

Dice in oltre il Bartoli; E qual Verbo di sua natura piu Attivo, che Muovere? *E dovea dire, a mio giudizio*; *E qual Verbo di sua natura piu Neutro passivo, che Muovere; e pur truovasi usato come Neutro assoluto. Al qual Verbo poteva aggiugnere* Stordire, *della Nov.39. dove*, Messer Guglielmo udendo questo stordì forte: *e così nella 22. e nella 30.* Infermare *nella Nov.1.* E il vero che poi ch'io infermai: *e lo stesso in tante altre*: Arrossare *nella* 83. Tutta di vergogna arrosò: Ingravidare *nella* 47. *E* si andò la bisogna, che la Giovane ingravidò. *E tanti e tanti altri Verbi, che per brevità intralascio.*

Gli esempli finalmente che porta de gli Infiniti Partire, *non son tutti applicabili al caso: imperocche dicendosi*; Il partir mi doleva, Al dipartir mi disposi, *non poteva dirsi altrimenti: o perche l'Infinito in que' luoghi vi sta per Nome; o perche svenevolmente si sarebbe detto*, Il partirmi mi doleva: *e molto piu*, Al dipartirmi mi disposi.

Ecclissi mascolino.

CLXXXI. DI qual genere sia l'Ecclissi; già nol può sapere chi non sa oltre a quel

che

che ne dà a leggere il Vocabolario. Eccone tre testimonj dell'esser maschio. G. Vill. lib. 11. *Di quello eclissi. Oppositione del Suo ecclissi. Ov' era stato l'eclissi del sole:* che tutti si leggono nel medesimo cap. 2. Dante Conv. fol. 19. *Nello eclissi del sole*. Bocc. Filoc. lib. 7. nov. 44. *De' suoi eclissi*, e *Quei della Luna*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Vol qui rimbrottare i Signori Accademici Fiorentini, che non ispecificaron se Ecclissi *fosse del Genere maschile, o femminile; e poi porta gli esempli d'essersi detto nel maschile: quasi que' Signori avesser voluto, piuttosto esser del femminino, che del mascolino. Ma se i Signori Accademici nol fecero nel Vocabolario ne gli altri nomi, come nota egli l'avesser dovuto fare in questo? Voller' eglino, che i Generi si conoscesser da gli esempli: e se in* Ecclissi *gli esempli dicono*, Lo Ecclissi del Sole, suoi Ecclissi, *e c.*, *Ecco che intesero essere* Ecclissi *del Maschile, non del Femminile. Se poi in qualche esempio, come*, Fu Ecclissi, Tale Ecclissi, *non si discerne di qual Genere sia; da quegli altri s'intende, sia del Maschile.*

Più util cosa era osservare, che truovasi Eclissi, Ecclissi, Eclisse, Ecclisse, Eclipsi, Ecclipsi. *Il Pergam. nel Memoriale scrive tal voce con doppio C, e dice pronunziarsi* Ecclissi, ed Ecclipsi: *ma sempre colla terminazione in I, e del Genere maschile. Con due C lo scrive ancora l'avvedutissimo P. Rogacci nel numero 119. e così altri. E se 'l raddoppiare, o no le Consonanti dipende dall'uso, come ben fonda il dottissimo mio Signor Matteo Regali nel Dialogo del Fosso di Lucca, e del Serchio; potremmo noi volentieri scrivere*, Ecclissi, *giacche* Ecclissi *piu volentieri si pronunzia*. Ecclisse, o Eclisse *potrebbesi ancor dire, e come molti dicono; poicche 'l Politi nel Dizzionario*

nota, che Eclissi *dicono i Fiorentini,* Eclisse *i Sanesi. Ma* Eclipsi, o Ecclipsi *non puossi presentemente ben dire a patto veruno: così come non mi par ben dirsi,* Lipsia, *il* Lipsio, *e c.: imperocchè 'l PS è de' Latini, non de' Toscani: e conforme non ben si dice* Psalmo, Epso, Scripse, Capsa, Capsiere, *e tante altre voci, tutto che i Latini dicano,* Psalmus, Ipse, Scripsit, Capsa, Capsarius, *ma per fuggir l'asprezza delle diverse Consonanti (come disse il Salviati nelle Partic. 13. e 14. alla pag. 164. e 165.) dicesi* Salmo, Esso, Scrisse, Cassa, Cassiere; *così dee dirsi,* Eclissi, Lissia, Lissio, *e c.: e nella stessa maniera, che dicesi* Maddalena, Atto, Dotto, Assolvere, *e c. in luogo di* Magdalena, Apto, Docto, Absolvere, *come i Latini. Lo stesso dico di* Dogma, Enigma, *e d'altre voci: cioè doversi dir* Domma, Enimma, *e c. Il che basta aver toccato per coloro, che facendosi persuader dalla ragione, non voglion ostinatamente, e a dritto, e a rovescio difender ciò, che si truovano avere scritto: come spesse volte ha fatto il Bartoli.*

Lui per A lui.

CLXXXII. COme Cui, per A cui, altresì Lui si è tal volta usato per A lui. Non solamente nel verso, Dante Inf. 15. *Io dissi Lui.* E quivi medes. *Risposi Lui:* ma altresì nella prosa. Brunet. Eth. fol. 115. *E lasciato Lui piccolo il reame.* E pur quivi: *Benefizio, e grazia Lui fatta.* Alb. G. tratt. 1. c. 26. *Presso il dono non è via da mandarne Lui un' altro.* E c. 29. *Chi s' infinge in parole, fa tu Lui lo somigliante, &c.* ma non è da usarsi.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non puo negarsi, che i Segnacasi A, *e* Di, *lasciansi sovente con molta vaghezza, e specialmente avanti a' Pronomi* Loro, ed Altrui: *come*, Io dissi loro *per* A loro; La lor casa *per* La di lor casa: Dare Altrui *per* Dare ad Altrui: Del peccato Altrui; *in vece Del* peccato d'Altrui: *e mille somiglianti, che si posson vedere nel Montemerli alla pag. 723. Ma non con egual leggiadria avanti a* Lui: *come* Dissi lui, Rispose lui, Nella lui casa, *e c. quantunque si truovino ne' Prosatori, non che ne' Poeti, a' quali il permetterei per necessità, ove l'orecchio non se ne dolesse.*

Participare col quarto caso.

CLXXXIII. IL Vocabol. non l'ha, e non è perciò che cercandone altrove non si ritrovi. In M. Vill. lib. 5. cap. 45. *Havemo participato lo spargimento del loro sangue.* Lib. 4. cap. 77. *Partecipavano la cittadinanza del Pop. Romano.* Fil. Vill. cap. 74. *Participando la terra con loro.* E più stranamente M. Vill. lib. 8. c. 78. *Al qual* (consiglio) *Partecipavano.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non v'è dubbio, che nella nuova Crusca *è da aggiugnersi cio che del Verbo* Participare *osservò il Tassoni, molto prima del Bartoli: cioè usarsi ancora col Quarto caso, come da gli esempli portati dal medesimo Tassoni. E assolutamente col Sesto caso, colla Preposizione* Con, *per* Conversare, Praticare: *come* Participar co' Sa-

racini, con gli Eretici, con gli Scomunicati, *e c. che dicesi sovente; parendo che quel* Partecipare *accenni più di* Conversare, *e di* Praticare: *e così il Villani, e'l Passavanti presso 'l medesimo Tassoni. E finalmente porta gli esempli d'essersi usato eziandio Attivamente, per* Far partecipe, Participare alcuna cosa ad alcuno, o con alcuno: *come* Partecipo a voi, o con voi: Participasse a me, o con me: *il che è molto in uso: ma col Terzo caso per* Avvisare, Dar parte, Sapere, Significare; *col Sesto per* Ammettere a parte, Dar la parte.

L'ultimo esempio che porta il Bartoli di Matteo Villani, è troppo mozzo, per veder s'è veramente così strano com'egli dice.

Impaurire attivo. Timido per Terribile.

CLXXXIV. Non si vuol riprendere il Davanzati, percioche nel lib. 14. degli Annali scrisse, *Per più Impaurire i nemici*, usando Impaurire attivo. Il Vocabolario non ne apporta esempio: ma pur ve ne hà, e d'antichi, e buoni autori: Brunet. Rettor. *Cui assicura prodezza, non dovrebbe Impaurire l'altrui bellezza.* G. Vill. lib. 12. cap. 65. *Saettavano pallottole di ferro con fuoco per Impaurire, e disertare i cavalli de' Franceschi.* Dal qual testo, e molto più dal capo intero, imparate, l'archibuso, e la sua polvere, esser cosa d'oltre a trecento anni. M. Vill. lib. 5. cap. 13. *Biasimò l'impresa, e Impaurì il Doge.* E lib. 9. cap. 59. *Con parole di minacce spaventò, e Impaurì il fratello.*

Allo *Spaventare* neutro, di che il Vocab. ha un solo esempio di non so qual Vita di Christo, aggiungasi questo migliore di Pier Cresc. lib. 9. c. 3. *Si deono toccar con mano, acciochè non ispaventassero.*

CLXXXV. Che

CLXXXV. Che poi *Pauroso* si dica ugualmente bene di chi ha, e di chi mette paura, pruovasi dagli esempi che per l'uno, e per l'altro ne allega il Vocab. Bello è a sapere, che anco *Timido* si è usato, per così dire Attivo, e Passivo. E quanto al temere chi è Timido, il medes. Vocab. per più allegazioni il dimostra. Io una sola ne ho per mostrare il Timido esser Terribile. Boccac. Amet. fol. 71. *E tutto il cerchio ripieno di popolo* (Romano) *possente, e Timido a tutto il mondo*. Cioè temuto da tutto il mondo; ovvero, cui tutto il mondo dee, ò può temere.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Nella prima Crusca leggevasi, Impaurire. Divenir pauroso, Aver paura, Lat. Terrefieri, Terrificari: *ma 'n quella del 1691. leggesi*, Impaurare, o Impaurire, Far paura, Aver paura, usandosi questi Verbi, non che nel significato attivo, ma nel neutro, e nel neutro passivo ancora, Lat. Terrere, Terrefacere, Terreri, Terrore perculti. *E vogliam credere, che nella Prima si guidasser col Pergamini nel Memor., che disse*, Impaurire, aver paura, e timore. E si trova questo usato sempre in significazion neutra. E per contrario spaurare, e spaurire nell'attiva. *Nella seconda con ciò che notò il Tassoni, ed anche il Bartoli: giacche si vaglion dell'esempio portato dal Bartoli del Villani*, Saettavano pallottole di ferro con fuoco, e c. *Dove 'l Bartoli notò l'Archibuso, e la sua polvere, esser cosa d'oltre a trecent' anni da' tempi suoi: e presentemente sarebbe d'oltre a quattrocento. Ma in questa sua erudizione non so se veramente s'appose: poiche se gl'Inghilesi nella guerra di Cresì in Piccardia saettavan pallottole di ferro con fuoco, per ispaurire i cavalli de' Franzesi, è verisimile, che a esser saet-*

saettato pallottole di ferro, per lanciarle lontano, e con fuoco, cioè avvilluppate le pallottole con roba accesa, per ispaurire i cavalli: altramente, a che scaricar gli archibusi (se questi fosserfi allora usati) per ispaurire i cavalli, quando potevano scaricargli per ammazzargli, e con essi i Cavalieri? Ma non è questo luogo da ciò: laonde al nostro proposito, diciamo; ch'è ben per lo piu valersi di cio che avvertì il Pergamini: essendo Spaurare, *e* Spaurire *voci piu proprie in significazione attiva.* Impaurare *non è presentemente accettata.*

Per l'esempio che aggiugne al Vocabolario, d'essersi usato Spaventare *Neutro assoluto, dico, che non son da tacciarsi i Signori Fiorentini (come fan molti) perche scarsi talor d'esempli in qualche voce, o perche non si valsero di qualche esempio migliore. Basta che n'avesser portato l'esempio: perche a portargli tutti, o a sceglierli sempre, non sarebber bastati venti volumi, ne'l tempo, col qual compilarono il Vocabolario. Sarebbe stato qualche cosa, se avessero i Signori Accademici portato qualche esempio de' Testi moderni, cioè de gli Aggiunti; e 'l Bartoli avesse citato quel de gli Antichi. Ma che che sia di cio,* Spaventare *non è da usarsi che molto di rado, e dove faccia buon suono in tal significato di Neutro assoluto.*

Notò finalmente il Bartoli, che 'l Vocabolario vuol che dicasi, Pauroso, *egualmente bene, di chi ha, e di chi mette paura. Ma pigliò abbaglio: poiche la cosa, che mette paura, non è sempre atta ad averne: come* il Luògo, il Cammino, il Precipizio, *e c. E ben dicesi,* Questo luogo, Quel Cammino, Quel Precipizio, Pauroso, *per Luogo, Cammino, Precipizio, atti a metter paura. Ma non si dirà bene, ove si volesse dire, che 'l Luogo, il Cammino, il Precipizio, han paura: perche son cose innanimate, e non posson ricevere, ma dar timore. All'huomo poi, o bruto animal che sia, che dà, e riceve*

timo-

timore, non si dirà Pauroso, *ove si vuole accennare, che dà timore, se non se col segno del Terzo caso A, o con gli Articoli del Terzo caso*, Al, Alla, A gli, Alle, *accanto a gli altri animati che ricevono il timore: come*, Pauroso a tutto il Mondo, Pauroso a'nemici, Huomo assai pauroso à gli altri huomini, Huom molto pauroso alle Donne, *e c. Poiche per tal maniera quella Particella, o quegli Articoli trasferiscon la passion del timore a gli altri animati, a' quali s' accostano: come dicendosi*, Huom pauroso, *s'intende subito d'Huom che ha paura: ma aggiugnendovisi*, Al Mondo, A'nemici, Alle Donne; *si vede trasportata la passion del timore ad altri. E così nell'esempio dell'Ameto (che leggesi nella Crusca del* 1691.) Timido a tutto il Mondo. *Ne al Bartoli parve per altro stravagante tal'esempio (ove se si fosse detto* Pauroso, Timoroso a tutto il Mondo, *gli sarebbe paruto un parlare usato) se non perche non considerò la forza del Segnacaso A, come abbiam detto.*

Trametterfi, col secondo caso.

CLXXXVI. T*Ramettere*, e *Framettere*, *Intramettere*, e *Inframettere*, sembrano haver per natura il rifiutare altro caso che non è il secondo: e m' induce a crederlo il vederlo lor dato come per debito da' seguenti autori d' ottima lingua, Brunet. Rett. *Non usavan frametterfi delle publiche vicende*. *Non s' Inframettevano delle cose private. Ne di fare, &c. s' Inframettevano*. E nel Tesoretto. *Ed io non m' Intrametto Di punto così stretto*. E pur quivi medesimo altre volte. Alber. G. tr. 1. c. 50. *E seppi che la ventura non si Framette di niun che non s' Inframette di lei*. E c. 56. *Da incolpare è colui che s' inframette delle cose che non gli partiene*. E c. 63. *S' Inframette di far cose comuna i*. E quivi medesimo, *E. s' Intrametti di molte cose*. Passav. fol. 121. *Non si possono Intramettere de' peccati*,

cati, che il Vescovo si riserva. E fol. 124. *De' quali non si possono Intramettere*. E fol. 125. *Non s' Intrametta di quello che non sa*. E fol. 151. *Intramettendosi di cercare, ò di voler sapere,&c.* E fol. 367. *Dello interpretare i sogni, molti si sono già Intramessi,&c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

EGli è vero che si fatti Verbi, ove son Neutri passivi, nel significato d'Interporsi, Ingerirsi, Impacciarsi (il che dovevasi spiegare) si sono usati col secondo caso; ma non è per tanto, che (come usansi oggidì) non si fossero ancora ordinati col Sesto: di che se ne posson legger gli esempli nella Crusca in Intrammettere, *e nel Memorial della Lingua alla voce* Mettere: *cioè*, Pregandolo, che s'inframmettesse in fare fra loro accordo: Intrammettendosi egli ne'servigj del Re di Cipri: s'intromettano in beneficio della Repubblica: Intromessosi in queste cose. *Il che (come ho detto) s'usa presentemente quasi da tutti.*

Nessuno esser ottima voce.

CLXXXVII. IL non leggersi nel Vocabolario più che un pajo d'esempi di *Nessuno* in prosa, ha fatto credere, nessun altro havervene, e più correttamente, ò più volentieri haver gli antichi adoperato Niuno, che Nessuno. Chi così ha scritto, mostra, che non habbia letto nell' Eth. di Ser Brun. fol. 113. *Nessuna fortezza, Nessuna legge, Nessuna ragione*. Nè nel Conv. di Dante fol. 98. *Nessuno diletto maggiore, nè Nessun altro. Nessun dubita. E però Nessuno è, &c.* Nè in Alb. G. tr. 2. cap. 18. *Nessuni sono più piatti tradimenti, &c.* Nè in G. Vill. lib. 1. cap. 38.

Nes-

Neſſuno di loro hebbe, &c. Nè nel Creſc. lib. 2. c. 16. *I frutti, ò ſono Neſſuni, &c.* e così d' altri buoni antichi una moltitudine.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Erche peravventura il Bartoli ſcriſſe in Proſa* Neſſuno, *volle oſtinarſi in far vedere, che almeno ugualmente, ſe non per lo piu, aveſſero gli antichi Teſti uſato in Proſa,* Neſſuno, e Niuno. *Ma 'l Bembo nelle Proſe alla pag.* 108. *del to.*2. E *Alcuno*, che alcuna volta s'è detto *Veruno*: ed è *Niuno*, e *Nullo*: che vagliono ſpeſſe volte quanto quelle, non ſolo nelle proſe, che l'hanno per loro domeſtiche, e famigliari molto; ma alle volte ancora nel Verſo, nel quale piu volentieri *Neſſuno*, che *Niuno*, ſi come voce piu piena, v'ha luogo. *E 'l Caſtelvetro ivi alla pag.* 121. *Niuno* non è ſtato mai uſato dal Petrarca: ne *Neſſuno* dal Boccaccio nelle novelle in proſa.. La qual voce *Neſſuno*, ſe ha luogo piu volentieri ne'verſi, che nelle proſe, ſi come piu piena, come dice il Bembo; maraviglia è, come il Petrarca, che uſa tanta varietà, quanta eſſo Bembo ſi sforza di darci ad intendere nel 2. libro della Lingua Volgare, eſſere ſtata da lui uſata, non la meſcolaſſe alcuna volta tra le ſue rime, come voce piu piena. *E quì mi ſia lecito dire, che non dovea tanto maravigliarſi il Caſtelvetro, del non vedere uſato il Pronome* Neſſuno, *voce piu piena in rima, dal Petrarca, quand'uſava tanta varietà, quanta ne dice il Bembo: ma dovea maravigliarſi, ſe aveſſe il Petrarca uſato in rima* Niuno, e *non* Neſſuno. *S'egli avvertiva che 'l Petrarca usò ſempre il Pronome* Neſſuno *accorciato, cioè* Neſſun; *s'accorgeva, che non potea valerſene in rima: imperocche, ſe languido, e cadente ſarebbe riuſcito il verſo, con valerſi della*

la voce intera Nessuno ; *languido eziandio sarebbe stato valendosene in rima, dove non potea porsi che intera. Il medesimo Bembo, che seguitò sempre le pedate del Petrarca, per usar leggiadramente tal voce, usolla ancor sempre tronca; come han fatto, e dovean fare tutti i leggiadri Poeti. E se'l Bocaccio nella Canzone, o piuttosto Ballata dopo la Novella* 40. *disse,*

Ballata mia, se alcun non t'appara
Io non men curo, perciocche *nessuno*,
Com' io ti puo cantare.

E'n quella dopo l'ultima,

Perdio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti
Di farmi in cio oltraggio:
Che se ne sia *nessuna*,
Che con parole, e c,

ben' è noto, che'l Boccaccio fu il primo fra' Prosatori, ma de gli ultimi frà Poeti del suo secolo. Tornando al nostro proposito, l'Alunno nelle osservazioni sul Petrarca, disse ancora, che Nessuno *è piu del verso,* Niuno *piu della prosa: così il Pergamini, e tanti altri. E 'l Muzio nelle Battaglie alla pag.* 44. *censurò Benedetto Varchi, che 'n prosa, cioè nell'Ercolano, aveva usato* Nessuno. *Ne potè negarlo il Cinonio nelle Partic. al C.* 181.; *e quantunque poi dica, che sia oggi egualmente de' Prosatori, e de' Poeti; nientedimeno a me par d'essermene guardato in prosa, perche così ho veduto far da tanti miei maestri: faccia poi altri a suo modo, che non farà gran peccato.*

Se debba pronuntiarsi Amàvamo, ò Amavàmo, e così Leggèvamo ò Leggevàmo, &c.

CLXXVIII. V'è chi pronuntia *Amàvamo, Leggèvamo, Sedèvamo, Udìvamo,* e così

de

de gli altri medesimi tempi in tutte le quattro differenze de' verbi. Altri al contrario, *Amavàmo*, *Leggevàmo*, *Sedevàmo*, *Vdivàmo*. Hor se avverrà che queste due parti litigando fra se, compromettano in voi, voi per mio consiglio, non v' intramettete del sententiare: peroche i primi ne han l'uso corrente di città intere: i secondi stan su l' antico, e per avventura su'l vero: che che si dicano alcuni, quella prima voce del plurale formarsi dalla prima del singolare, aggiuntole un *mo*: io amava (non amavo) noi amavamo; adunque provenirne Amàvamo, non Amavàmo. Il verso che fa la spia alla pronuntia, sempre è per i secondi, e non mai per i primi. Dante Purgat. 12. *Noi montavam su per gli scaglion santi*. E 14. *Noi Sapavam, che quelle anime care*. E 15. *Che già dritti Andavamo in ver occaso.* E 17. *Noi eravam dove più non saliva*. Ma più chiaramente in fine del verso. Purgat. 9. *E la notte de' passi con che sale Fatti havea due nel luogo ove Eravamo*. E quivi medesimo *La ve già tutti e cinque Sedevamo*. E Purgat. 32. *Forse in tre voli tanto spatio prese Di frenata saetta, quanto Eramo rimossi,&c.* con Adamo, e Ramo. E Parad. 24. *Che all' ultime fronde Appressavamo*, rima con Ramo, e Lodiamo. E Bocc. Vision. Can. 48. *Soura l' herbette lieti n' andavamo*. *Hor innanzi hor adietro Tornavamo*. *In bel soggiorno il tempo passavamo*. E C. 49. *Da nulla parte a noi ci Sentivamo,&c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IO *non so in quali Città intere avesse udito il Bartoli pronunziare* Amàvamo, Leggèvamo, Sapèvamo, Sentìvamo, *coll' Accento sull' antipenultima: e giacchè dice,* Città intere, *vuol' intendere, che così profferisse la plebe-*

plebaglia, e la civil gente. E mi dispiace che così avesse ancor detto il dottissimo Buommattei, nel fine del C.26. al tratt.12 . E dove mai poteron'eglino aver sentito; Noi eràvamo; *e non* Noi eravàmo *coll'Accento su la penultima? Da qual'Italiano udiron mai leggere nella Nov. della Figliuola del Soldano, con tanto fastidio*, Per fortuna quivi eràvam corsi, e rotti? *Quand'il P. Placido Spadafora della medesima Compagnia di Giesù, nella Prosodia Italiana, dice, che* Eravamo *ha la penultima lunga: e v' aggiunge*, Ne si puo dir breve: *cioè, Ne si puo profferir altrimenti. E se qualche difensor del Buommattei, e del Bartoli mi dicesse, che pronunziandosi difficilissimamente* Eràvamo; *pur difficilmente, o con affettazione si dica* Eravàmo: *onde l'uso l'ha mutata in* Eramo, *come dice ancora il Buommattei nel C.33. del medesimo tratt.12.; io risponderei, che 'l Buommattei in questo secondo luogo, vuol, che familiarmente parlando, si dica* Eramo: *ma colla penultima lunga: poiche sol la plebe Fiorentina dice* Èramo, *coll' Accento sulla prima: come accenna il citato P. Spadafora nella voce*, Eramo. *E così frà noi il popolazzo dice* Amàvamo, Andàvamo, Pigliàvamo, Leggèvamo, Eramo, *e c. Ma Dante nel Purg. al C.32. disse*, Eràmo: *come dall'esempio portato dallo stesso Bartoli.*

Egli inchinò senza dubbio a doversi pronunziare Amàvamo, Intendèvamo, Vedèvamo, Patìvamo, *quantunque forzato dall'autorità di tanti Gramatici Toscani avesse detto, che chi pronunzia* Cantavàmo, Prendevàmo, *e c. stesse sul vero: poiche a doversi pronunziar queste voci coll'Accento sull'antipenultima, porta la ragione, di formarsi esse coll'aggiugnere un* Mo *a quelle del singulare*, Mangiava, Scriveva, *e c. E poi consigliò il suo da se infinto amico, a non sentenziare, ne per l'una, ne per l'altra parte. Ma s'avesse pensato a quattro ragioni,*

che vi son di doversi profferire Amavàmo, Leggevàmo. *e c.* , *così avrebbe consigliato a pronunziare all'amico: e a dar la sentenza a favor di si fatta pronunzia. La Prima ragion'è, che formandosi le voci del Singolare, dall'Infinito (come abbiam detto altrove) con levarne l'ultima sillaba* Re, *sustituendovi* Va, *e* Vi, *e di* Amare, Leggere, *e c. facendosi* Amava, Leggeva, Amavi, Leggevi; *quelle del Plurale eziandio fansi dall'Infinito: e in luogo del* Re, *ricevon* Vamo, Vate, Vano: *cioè* Amavàmo, Leggevàmo, Amavàte, Leggevàte, Amavano, Leggevano: *come ben'avvertì il Cinonio al C.6. de'Verbi. E forse queste terze persone non pronunzianſi coll'Accento su la penultima, per l'equivoco che potrebber fare* Amavàno, Leggevàno, Sedevàno, Sentivàno. *Anzi dove poteron gli Antichi nella Seconda, Terza, e Quarta maniera de'Verbi rimediare, per profferirle coll'Accento su la penultima; il fecero, dicendo,* Leggièno, Sedièno, Sentièno: *il che oggi non s'usa: e sol posson farlo i Poeti, così in rima, come nel mezzo de'Versi: giacche 'l Petrarca disse,*

Come Venieno i miei spirti mancando.
Ma scampar non Potienmi ale, ne piume.

Ne quand'anche queste voci del numerò del più si formassero, con aggiugnere un Mo *a quelle del numero del meno, facendosi d'* Amava, Leggeva, *e c.* Amavamo, Leggevamo; *per necessità avrebbe da restar l'Accento su la seconda sillaba, come sta su le voci del singolare: perche ne potrebbe seguire ancora, che avendo gli Antichi nelle voci delle tre accennate maniere de'Verbi, nel Plurale detto eziandio* Leggiavàmo, Credavàmo, Sentavàmo, *che oggi non dicesi; le voci del singolare avevan da esser* Leggiava, Credava, Sentava: *e pur non dicevan che come dicesi presentemente,* Leggeva, Credeva, Sentiva.

La Seconda è accennata dal medesimo Cinonio, ma

tolta dal Castelvetro, nella Giunta, dicendo; Se l'Accento fosse dinanzi all'V, potrebbe l'V dileguarsi da queste voci, e rimanersene esse, come quelle del primo numero, e la terza di questo ancora, sincopate in questa maniera, noi Temèamo, Credèamo, Sentìamo, in luogo di Temèvamo, Credèvamo, Sentivamo: avvegnache l'ultimo V di queste voci si possa dileguar solamente, quando l'accento il precede: onde non si facendo, o non si essendo fatto giammai dagli autori di questa lingua, ne da regolato Scrittore di essa tal perdimento, e dileguamento; è manifesto che vi sia chi 'l repugni, il che non è altro che l'accento non allogato sopra evamo, ivamo, ma sopra Evàmo, Ivàmo. *Ma con piu chiarezza, e contra il solito, l'oscurissimo Castelvetro, forse perche meglio intese la cosa, con queste parole alla pag.* 160.*del tom.*2.Se vogliamo sapere quando lo V, il quale si sta avanti alla A finale in questa voce, si possa, o non si possa dileguare, dobbiamo sapere, che lo V è dileguevole solamente, quando l'accento aguto si sta avanti lo V. Laonde non si puo di *Amavàmo*, di *Amavàte*, di *Valevàmo*, di *Valevàte*, di *Leggevàmo*, di *Leggevàte*, di *Sentìvate*, dire *Amaamo, Amaate: Valeamo, Valeate: Leggeamo, Leggeate: Sentiamo, Sentiate*; non essendo allogato l'accento sopra *àvamo. àvate: èvamo, èvate: ìvamo, ìvate*; ma sopra *amavàte*. Poi bisogna, che per cotal dileguamento non riesca accostamento di Vocali disusato nella Lingua, come sarebbe Aa. Il perche non si dice, avendo rispetto a simile accostamento, di *Amava, Amaa*, *si* come di *Valeva*, di *Leggeva*, di *Sentiva*, si dice, *Valea, Leggea, Sentia*: ne si dice di *Amavano*, *Amàano*: si come si dice di *Valevano*, di *Leggevano*, di *Sentivano*; *Valeano, Leggeano, Sentiano. Ma forse piu chiaramente dell' uno, e dell altro, dich'io; che dalle Prime, e Terze perso-*

ne

ne del singolare di tal tempo ne'Verbi della Seconda, della Terza, e della Quarta maniera, si puo toglier l'V, e dirsi Leggea, Sapea, Sentia; *in luogo di* Leggeva, Sapeva, Sentiva: *perche l'Accento è avanti, non dopo l'V. Il che non si puo fare nelle Seconde persone, perche non sarebber più del Passato Imperfetto, ma del Perfetto, cioè* Amai, Credei, Potei, Sentii, *in luogo* di Amavi, Credevi, Potevi. Sentivi. *Nè si puo far nella Prima maniera de'Verbi, per non far sentire lo spiacevole* Aa, *cioè* Amàa, Parlaa. *Da quelle del Plurale, ne'Verbi della Prima maniera, non se ne puo altresì toglier l'V, per la medesima ragione dell'* Aa, *cioè per non dire* Amaamo, Amaate, Amaano: *e nell'altre tre maniere, se ne puo torre, ove l'Accento è eziandio avanti, non appresso all'V: come da* Leggevano, Sapevano, Sentivano, *dove l'Accento è su la seconda sillaba prima dell'V; farsene* Leggeano, Sapeano, Sentiano. *Ma se l'Accento è dopo l'V, come in* Leggevàte, Sapevàte, Sentivàte; *non si puo dir* Leggeàte, Sapeàte, Sentiàte. *Or se s'avesse a profferir* Leggevamo Sapèvamo, Sentivamo, *perche l'Accento starebbe avanti all'V, se ne potrebbe questo levare, e dirsi* Leggeamo, Sapeamo, Sentiamo. *Il che non si puo dire, perche l'Accento è dopo l'V: cioè, perche pronunziasi* Leggèvamo, Sapevàmo, Sentivàmo. *E così ancora* Amavàmo, Parlavàmo, *ec.*

La Terza vien portata eziandio dal Cinonio, che dice; Le prime voci plurali de'Verbi hanno l'accento tutte su la penultima, fuor solamente quelle dell'ottativo presente, e del soggiuntivo imperfetto. *Come si puo sperimentare in tutte e quattro le maniere de' Verbi.*

La Quarta è, che tutti i Poeti, da'quali si piglia la regola del pronunziare, han profferite tai voci de'Verbi colla penultima lunga: come da gli esempli portati dal Ci-

nonio medesimo. Donde vedesi che l'uso comune de gli Scrittori è stato, ed è tuttavia di così pronunziarle: che che si faccia la plebe, che non fa in cio autorità alcuna.

Debbe per Debet, esser ben detto.

CLXXXIX. C*He questa parte al mio Signor si Debbe*; così scrisse l'Ariosto C. 3. st. 1. male, se ne crediamo al Ruscelli, che afferma indubitato, Debbe non essere il Deve, ò Dee rispondente al Debet, ma essere il Debuit de' Latini, e il Dovette italiano. Io non ho veduta questa sua Osservatione a tempo di trovar più esempi onde convincerla non buona. Pure in quanto m'ho aperto innanzi il Crescenzi, v'ho trovato lib. 3. c. 22. *Toccarsi dal coltivator non si Debbe*, che manifestamente suona Debet. Come altresì questo del medesimo Lib. 9 ca. 79. *Ciascuno la notte Debbe stare intorno al suo gregge.* E simile il Passav. fol. 116. *Quando la confessione si fa legitimamente come si Debbe.* E fol. 298. *Di queste cose altri non si Debbe gloriar vanamente.* E fol 34. *Facendo l'huomo bene, Debbe spregiare d'essere spiegato*. E fol. 194. *Non Debbi adunque amore, &c.* cioè, Non debes.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

I*L Bembo nelle Prose alla pag.* 157. *del to.* 2. *parlando della terza voce singolare del presente dimostrativo di tal Verbo, disse*; Debbe, che la diritta voce è, dalle prose rifiutata, solo nel verso ha luogo, e Deve altresì. *Ma 'l Castelvetro nella Giunta, in registrando le voci del medesimo Verbo, scrisse*; Deo, Debbo, Dei, Deè, o Deve, o Debbe. *Ne so come il Buommattei nel C.*39. *del Tratt.* 12. *nella seconda persona del medesimo tempo registrasse*

Dei,

Dei, o Debbi, *e poi nella terza solamente* Dee: *postoche è piu disusata* Debbi *in tal tempo nella seconda, che* Debbe *nella terza: ne la registrano il Bembo, e 'l Castelvetro: anzi è voce del Futuro del Desiderativo, e del Presente del Soggiuntivo, non del Dimostrativo. Il Ruscelli ne Coment. al C.36. del Lib.2. scrisse queste parole*; Dice etiandio il Bembo, che di questo presente Dimostrativo la diritta voce è *Debbe*, ma che essẽdo rifiutata dalle prose, ha solamẽte luogo nel verso. Nel che prese veramente errore. Percioche *Debbe* non è mai se non terza persona del secondo Passato, & il puro volgar di *Debuit*, come chiarissimamente si vede in questi del Petrarca.

Spinse Amor'e dolor ov'ir non *Debbe*
La mia lingua avviata à lamentarsi.

Ma pigliò il Ruscelli non già il Bembo errore: imperocche, oltre al potersi dire, che 'n quel luogo del Petrarca puo Debbe *star per* Dee, *o pur che fosse una licenza poetica nel dir* Debbe *per* Dovette, *quasi imitando molti del vulgo d'Italia, che per* Dovette *dicon* Deppe; *egli dimenticatosi d'aver notato nel principio di quel capitolo, nella variazione del Verbò* Dovere, Io debbo, Tu Dei, egli Debbe, & Dee; *scrisse poi inconsideratamente quelle parole. Ma intralasciando quel che disser gli Antichi, oggi dicesi* Debbo, o Deggio *nel Verso, non* Deo, *come anche avvertì il Bembo non dirsi a' suoi tempi: ne men* Devo, *per non trovarsi, come s'è veduto, in tutti i citati gran Maestri di lingua.* Dei *nella Seconda, colla E chiusa, acciocche non si confonda col Nome: e* Dee *nella Terza. E se dicono alcuni (seguitando cio che s'è veduto aver detto il Bembo, e 'l Castelvetro)* Devi, e Deve; *non son da imitarsi, a mio giudizio: poiche se 'l Bembo, e 'l Castelvetro non registraron* Devo, *ch'è la prima, e per conseguente la voce donde debbon regolarsi l'altre; ne men dovevan registrar* Devi, e Deve. *Potran nondimeno (come*

par che accenni il Bembo nelle riferite parole) usarsi nel Verso.

Aere ottima voce, e d'amendue i generi.

CXC. IL Vocabolario, alla voce Aere, ha; *Vedi Aria*: ma nell'Aria non v'è fiato d' Aere: per ciò si crede non usata da buon autore: dove il fatto è sì altrimenti, che l'hanno hor maschio, hor femina, e delle volte parecchi. Bocca. Nov. 21. Proem. *Il nostro Aere.* Laber. Nov. 357. *L'Aere dolce, soave, e lieto.* Amet. fol. 99. *La caliginosa Aere.* Filoc. lib. 6. Nov. 210. *Il pregno Aere.* Lib. 7. Nov. 301. *Il dolce Aere.* E Nov. 315. *Il circostante Aere.* Dante Inf. 31. *L'Aer grossa, e scura.* Cresc. lib. 1. cap. 2. *Aere putrefatto, corrotto, caldo, freddo, &c.* E cap. 5. *Il sole chiarifica la sua Aere, poi si parte da essa, e lascia l'Aere rischiarato.* E lib. 5. cap. 2. *Amano caldissimo Aere, avvegnadio che nel temperato allignino.* Am. Ant. fol. 251. *L'Aere tratto per fiatamento.* M. Vill. lib. 10. c. 93. *Aire serena,* l'hà due volte. Dittam. lib. 4. cap. 14. *Aer sana, e pura.* E c. 15. *Chiara, e sana.* E per non andar più a lungo, il Petrarca l'ha cento volte.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

CHe che sia notato nella prima Crusca; in quella del 1691. sta registrato essersi usato indifferentemente Aere, ed Aria: *così in Prosa, come in Verso: e la prima, dell'uno, e dell'altro Genere. A me nondimeno par che* Aere *sia piu del Verso, che della Prosa, e piu del Genere maschile, che del femminile: e forse anche nel Verso ho usato piu* Aria, *che* Aere. *Ma nè in Verso, nè in Prosa direi giammai* Aira, o Aire, *che pur truovansi ne' Testi.*

Pur

Pur chi volesse valersi d'Aria, *e d'* Aere ; *avvertisca a non usar'* Aere *metaforicamente: come* Star di buon'aere, *per istare allegramente , di buon' aspetto ,* Parlare in aere , Fondarsi in aere , *e così in mill'altri modi di parlare; ma sempre,*Star di buon'aria, Parlare in aria,Fondarsi in aria.

Scordare per Dimenticare.

CXCI. PEr niente mi son faticato cercando appresso alcuno Scrittore antico il verbo *Scordare* in sentimento d'Obliare, Dimenticare, &c. Il Vocabolario ne hà un testo del Morgante , senza più : e alla voce Obliare, aggiunge Dimenticare, Scordarsi : tal che l'ammette nel choro delle voci non discordanti, e false: e come di buon suono la riconobbe , e usolla il Davanz. Annal. lib. 3. *Come Scordati, ch'ei v'era padrone .* Il Guarino. *Che quasi mi Scordai d'essere , &c.* Il Tasso Cant. 13. stanz. 10. *Per lungo disusar già non si Scorda Dell'arti , &c.* Ma più copiosamente l'Ariosto , del quale eccone alquanti passi : Cant. 5. stanz. 14. *Non saria Mai beneficio tal per Iscordarsi .* C. 7. st. 68. *A cui (se non ti Scorda) tu sai , &c.* E st. 71. *E poi si Scorda ov'è riposto.* C. 18. *Non ti Scorda il nobil , &c.* Cant. 26. stanz. 136. *Il salutar gli amici havea Scordato .* C. 27. st. 137. *Che'l nome suo non mi si è mai Scordato .* C. 31. st. 88. *Non si Scordò il Re , &c.* C. 45. st. 29. *Per cui si Scordi il primo , &c.* Così egli,e parecchi altri Scrittori d'autorità , che usando questa voce, le han dato il correr per buona. E forse da Ricordare hauran formato Scordare , come da Ingombrare Sgombrare , e tanti altri verbi , al cui capo l'S aggiunta , ò ricambiata con alcun'altra lettera , dà forza di significare il contrario.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Arve al P. Bart. che la Crusca poco, o niente approvasse il Verbo* Scordare, *significando* Dimenticarsi; *e perciò sforzossi a portarne gli esempli. Ma doveva avvertire, che i Signori Accademici registrarono,* Scordare Attivo, *contrario d'* Accordare: *come,* Scordar le corde, Scordare il liuto. *Scordare Neu. assoluto: come,* Il liuto scorda da gli altri strumenti. Quella voce scorda da questa. *E Neu. pass. che val* Dimenticarsi: *com'* Io mi scordo di ringraziar chi debbo: Tu ti scordasti di scrivere: S'egli si scordasse d'attenermi la promessa: *e c. E portando gli esempli in tutti e tre le significazioni, che altro dovevan fare?*

L'esempio che porta dell'Ariosto, d'essersi usato Scordare *Att. significando* Dimenticarsi; Il salutar gli amici havea scordato, *non è da imitarsi. Credo poi, che piuttosto da* Accordare, *che da* Ricordare *siasi fatto* Scordare.

Malamente, bene adoperarsi per Male.

CXCII. MAlamente si è condannato l'avverbio *Malamente* adoperato in sentimento di Male: e ciò perche il Vocabolario ne ristrigne il significato ad *Aspramente, Crudelmente, Con danno:* overo, *Grandissimamente*. Egli, non per tanto, vale altrettanto bene per Male.

Brunett. Rettor. *La gente vivea così Malamente. Malamente seguendo la virtude. Favellare tanto, e sì Malamente. Di mala maniera usano Malamente eloquenza. Dunque Malamente disse, &c.* Alber. G. tract. 1. cap. 38. *Usa delle cose accettate, ma non Malamente.*

Gio.

Gio. Vill. lib. 4. cap. 29. *La Città era Malamente corrotta di resia, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

E*Gli è verissimo, che l'Avverbio* Malamente *di rado usossi, e s'usi per* Male*: cioè per lo contrario dell' Avverbio* Bene. *Questo nondimeno non fu, e non è tuttavia; perche altro non significhi, che* Aspramente, Crudelmente, e Grandissimamente *in mal senso; ma perche s'è usata, ed usasi quasi sempre nel significato del Latino* Malè, *la voce accorciata* Male*: e piu a riciso* Mal: *cioè.* Mal per me, Mal per te, Mal per noi, Mal per loro, *che tante volte ne' parlari si dice*: Mal credi, Mal fa, Mal possiamo, Mal pensasti, Mal conobbi: *e così in-presso che infiniti Verbi, e in tutti i Tempi d'essi. Ne riuscirebbe che languidissimo il parlare, e forse sconcio con-dire*, Malamente per me, Malamente per voi, Malamente credi, Malamente pensasti, *e c. All'incontro è stato, ed è in uso per* Aspramente, Crudelmente, Grandissimamente, *perche quel tempo, che ci vuole in pronunziar questi Avverbi, ci vuole ancora in profferir* Malamente: *oltre all'aver lo stesso suono. E poi così lontano dal vero, che i buoni Vocabolarj Toscani, come quel della Crusca, e d'Adrian Politi, non diano a* Malamente *anche il significato del* Male *de' Latini, che 'n tutti e due leggesi, significare eziandio*, Di mala maniera, Di mal modo; *che tanto vagliono quanto* Male. *E inoltre danno all' Avverbio* Male *il significato ancor d'* Aspramamente, Crudelmente, *unendol co' Verbi* Menare, Trattare, *cioè* Malmenare, Maltrattare: *e dicendosi,* Fu assai malmenato da'nemici, Fu molto maltrattato da'soldati; *val lo stesso, che* Fu assai aspramente, crudelmente trattato da'nemici, da'soldati. *Sicche par che* Malamente,

e Ma-

e Male *possan dirsi anche vicendevolmente, ove 'l buon giudizio, e 'l buon suon suono il permette.*

Mediante dato al Plurale.

CXCIII. M*Ediante il corso del Cielo,* fu ben detto da G.Vill. e si legge nel Vocabolario alla voce *Mediante*. Se poi abbisognandoci il Plurale, possiamo usare questo medesimo Mediante, ò ci convenga mutarlo in Medianti le influenze, Medianti i corsi del Cielo, il Boccacci con un paio di testimoni ci assicurerà del nò: dicendo egli Filoc. lib. 6. num. 317. *Mediante molti pericoli*, e n. 295. *Mediante molti acerbi casi.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*Ella prima Crusca non v'era che un'esempio della Proposizion* Mediante, *attaccata a voce del numero del meno: e notando il Tassoni, essersi detta eziandio col numero del più; vedesi nella seconda del 1691. l'esemplo che dice,* Mediante le quali, *e c. senza dirsi, che sia Proposizione. E in luogo di notarsi,* Proposizione, e vale Col mezo, Con l'ajuto, *e c. come si legge nella Prima, si scrisse;* Maniera di notante Col mezzo, Con l'ajuto. *Ma ben potevan que'Signori mantener quel che una volta avevano scritto, senza ne meno accrescer questa voce d'altri esempli, bastando aver notato, esser Proposizione, per potersi usare, così nel singolare, come col Plurale: in questa medesima maniera che così dicesi* Verso la selva, *che* Verso le montagne, Dopo Pietro, *che* Dopo i nemici, Intorno a lui, *che* Intorno a loro, Rasente la Terra, che Rasente i solchi. *Ne sò perche a' Signori Accademici del 1691. non parve più Proposizione, quan-*

quando Proposizione chiamolla lo stesso Tassoni. Comunque sia, è da notarsi, che 'l Boccaccio nelle migliori Opere sue, cioè nelle Novelle, e nel Laberinto, non usolla: e perciò parcamente dobbiam valercene: e dove paja bene l'usarla. Ma perche a molti è piaciuta, e piace, senza considerare che sia Proposizione, e per conseguente una parte invariabile dell'Orazione; han detto, e dicono sconciamente nel numero del più, Medianti. *E peggio i nostri Curiali, che dicon* Mediantino.

Voci sincopate frequenti ancor nella prosa. Altre distese fuor dell' uso commune.

CXCIV. Acciocche raccapriccio, e orrore non prenda ancor voi, come suole i nulla sperti del ben parlare, i quali udendo ne' componimenti in prosa nome, ò verbo sincopato, soffiano, e si contorcono, come si fà sopra chi parla licentioso (Vogliono, che si dica Adoperare, non Adoprare, Comperare, non Comprare, Caderà, Diritto, &c. non Cadrà, Dritto, &c. Peroche un tal sincopare, ch' essi chiamano storpiare, l' han per licenza così propria de' Poeti, che non compera in niuna guisa a' Prosatori) io mi prenderò questa briga d' infilarvene qui una filza, bastevole non solamente à sodisfarvi, ma forse a noiarvi leggendola. E per non multiplicar soverchio in parole, vo' che mi basti il null' altro, che accennare il luogo dell' Autore, che l' adopero.

Adopra, e *Adoprarle*. Alb. G. tract. 1. cap. 46. *Adoprano* Boccacc. Fiam. lib. 5. num. 37. Brunett. Rettor. §. materia. *Oprare* Crescen. lib. 1. cap. 12. e c. 13. Boc. Fiam. lib. 1. nu. 108. *Biasmino* Alb. G. fol. 47. *Accadrà* Am. Ant. fol. 350. *Cadrà*, *Cadranno*, *Cadremo* Am. Ant. fol. 147. Passav. fol. 9. 100. 233. Alb. G.

tract.

tract. 1. cap. 48. e 64. due volte G. Vill. lib. 12.c.18. *Comprare*, *Comprato* G. Vill. lib. 11.cap. 52. lib 12. cap.72. Boccac. Filoc. lib. 6.n.30 37.213. *Dritto* Boccac. Nov.45. Amet.fol.44 Fiam.l.1. al princip.Cresc. lib. 9. cap. 32. M. Vill. lib.2. cap. 52. *Drizzato* Boccac. Introd. *Odrò* per Udire Alb. G. tract. 2. cap. 9. *Spasmo* Cresc. lib. 1. cap. 2. *Sgombro* G.Vill. L. 11.cap. 1. lib. 12. cap. 16. Filoc. Vill. cap 81. due volte, e c. 89. 90. due volte. *Soffrire*, *e Sofferto* Alb. G. tr. 1. c. 35. e 49. Boccac. Fiam. li. 7. n. 41. *Temprò* Boccac. Fiam. lib. 1. num. 73. *Viurò* Bocc. Filoc. lib. 7. num, 459. *Valno* per Vagliono, (ma non da usarsi) Alb. G. tr. 2. cap. 34. *Furno* per Furono Dante Con. fol. 38. *Di Puonno*, e *Denno*, e *Fenno* parleremo più avanti.

Al contrario, *Ponere*, *Opponere*, e Sponere, per lo più usato Porre, e Sporre, &c. Am. Ant. fol. 16. e 109. M. Vill. lib. 4. cap.53. G. Vill. lib. 9. cap.304. *Vederai* per Vedrai, che più volentieri si adopera Bocc. Nov.20. *Similemente* Nov.5. *Humilemente* Nov.1. *Tenerebbe* Dante Conv. fol. 2. *Convertisca*. Cresc. lib. 3. c. 3. *Seguisce* Alb. G.tr. 2. c: 25. e 29. più volte Boc. Nov. 32. Am. Ant. fol. 479. 481. &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S' E' vero quel che 'l Bartoli disse nell' Avviso a' Lettori, ch'egli s'infingeva quei che davan questa, o quell'altra regola, per dire innocentemente qualche cosa giuchezole contro di loro; quì senza dubbio apparisce verissimo. E qual mai buon Toscano poteva biasimar nelle Prose i moderati accorciamenti, le sincopi, i troncamenti; se questi sono stati introdotti a render più leggiadro il parlare? Chi mai se non affettatissimamẽte direbbe; Sofferirò, insino che viverò, umilemente tutte le ingiurie,

che

che a diritto, ed a rovescio mi saranno fatte; poichè la virtute della umiltate insegna di adoperare la pazienzia? *O piuttosto*, Soffrirò insin che vivrò, umilmente tutte l'ingiurie, che a dritto, ed a rovescio mi saran fatte; poichè la virtù dell'umiltà insegna d'adoprar la pazienza? *Non dirà il Prosatore*, Alma *per* Anima, Frale *per* Fragile, Polve *per* Polvere, Ponno *per* Possono, Prince *per* Principe, Spirto *in luogo di* Spirito, Abborro, Assalgo, Fero, Pato, Langue, Nutre, *in vece di* Abborrisco, Assalisco, Ferisco, Patisco, Languisce, Nutrisce: *o pure* Aita, Ameria, Carco, Divo, Empito, Ermo, Fea, Immago, Plato, Pria, Varro, Visco; *per* Ajuta, Amerebbe, Carico, Divino, Empiuto, Eremo, Facea, Immagine, Platone, Prima, Varrone, Vischio; *Ma non per tanto avrà sëpre necessarissimamente da dire*, Opera, Operare, Adoperare, Caderebbe, Caderemo, Comperare, Diritto, Dirizzato, Oderò, Sgombero, Sofferire, Sofferito, Temperò, Viverò, *e c. E forse il più delle volte dirà con vaghezza* Oprare, Adoprare, Cadrebbe, Cadremo, Dritto, Drizzato, Odrò *sempre, o piuttosto* Udirò, Soffrire, Sofferto, Vivrò: *e sempre* Terrò, Manterrai, Sosterrà: *e così in altri tempi*: Tratterraiti, Tratterremci, *e c.* Riterranno, *e c.* Malvolentieri, Malmenare, Vedrò, Vedrai, *e c.* Corrò, Dorrò, Verrò, Parrò, Morrò, Potrò, Avrò, Trarrò, Rimarrò, Vorrò, Saprò, Andrò, Corrai, Dorrai, Verrai, *e c. e tante e tant'altre voci, e Verbi sì fatti, che affettatamente, e con insopportabil languidezza direbbonsi* Tenerò, Mantenerai, Sostenerà, Trattenераiti, Tratteneremoci, Riteneranno, Malevolentieri, Malemenare, Vederò, Vederai, Coglierò, Dolerò, Venirò, Parerò, Morirò, *e c. E se non diciamo* Biasmare, Spasmo, *ma* Biasimare (*e così ne gli altri Tempi*) Spasimo, *e per lo mal suono delle prime, e difficoltà che s'ha in profferir-*

ferirle; e per la facilità che si truova a pronunziar le seconde. Se non si dice Accadrà, Valno, Furno, *ne men dicesi*, Piggiorresti, Merralle, Guarrà, Mormerrà, e Desiderrei, *per* Piggioreresti, Meneralle, Guarirà, Mormorerà, e Desidererei: *quantunque la prima del Boccaccio, la seconda del Passavanti, la terza del Crescenzi, e l'altre due d'Albertan Giudice. Ed io nondimeno pur userei* Merrolle, Guarremmo, Guarreste, Guarranno: *ed anche ne gli altri tempi, e nell'altre persone: parendo al mio orecchio bellissimo l'accorciamento in* Menare, e Guarire.

Se poi dice nel fine, che i Toscani, anzi gli stessi nemici de gli accorciamenti in Prosa, piu volentieri dicon Porre, Sporre, Opporre, Corre, Torre, Condurre, Ridurre, *ec. che* Ponere, Sponere, Opponere, Cogliere, Togliere, Conducere, Riducere; *come potè dir nel principio, che udendosi da costoro in Prosa Nome, o Verbo sincopato, si contorcono come facea Martellino!*

Di Vederai, Similemente, Humilemente, Tenerebbe, Seguisce, *non è da far conto; avendosi piuttosto per isconcezzioni, ò per parole di rado usate: giacche quasi sempre ne' Testi stessi leggesi* Vedrai, Similmente, Umilmente, Terrebbe, Siegue. *E se finalmente registra* Convertisca, *credendo che debba dirsi* Converta; *a me par, che venendo da* Convertire, *non poteva dirsi che* Convertisca.

Allargamento della voce Ambasciata.

CXCV. A*Mbasciata*, avvisa il Vocabolario essere *Quel che riferisce l'Ambasciatore, ò altro mandato*. Ma io ò male intendo Gio: Villani, ò ella può essere ancora le persone in opera d'Ambasceria, e l'ufficio stesso. Descritta dunque che il

Vil-

Villani hà lib. 12. cap. 107. la partita di certi Ambasciadori, soggiugne, *Non si ricorda a' nostri dì sì ricca, e honorevole Ambasciata, che uscisse di Firenze.* E lib. 7. cap. 41. *Il Rè d' Erminia andò per soccorso alla gran Città del Torigi ad Abagà Cane, fornita sua Ambasciata, il detto Abagà, &c.* cioè il tempo, ò l' ufficio dell' Ambasceria.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

CHe Ambasciata (*o piuttosto secondo i Sanesi* Imbasciata) *vaglia, non solamente quel che hanno in commission di dire gli Ambasciadori, ma eziandio tutto il carico d' essi, e'l tempo del di loro uficio; io nol niego: e'l secondo esempio del Villani, il conferma. Ma che comprenda ancora le stesse persone elette a tal uficio, il niego, e dico, che nel primo esempio del Villani la voce* Ambasciata, *sia trascorsa chi sa come, per* Ambasceria, *che propriamente significa, e tutto il carico de gli Ambasciadori, e gli huomini stessi di quel grado.*

Por mente col terzo caso, e col quarto.

CXCVI. CHe si dica Por mente ad alcuna cosa, parrà si ragionevole all' orecchio, che chi non sà più avanti, si farà agevolmente à sententiare, che Non si può dire altrimenti à dir senza errore. Così parlarono Ser Brunett. Rettor. *Ponete mente alle pene di Cesare.* Dante Parad. 24. *Ponete mente alla sua voglia immensa.* Alb.G. tract. 1. cap. 14. *L' ira a niuna cosa Pon mente.* E cap. 60. *Pon mente alle cose.* E cap. 63. *Posi mente alle opere.* Petr. Son. 265. *Pon dal Ciel mente a la mia vita oscura.* Trionfo della Fama cap. 3. *Pon mente a l' altro lato.*

Ma

Ma vuol Porsi mente gli esempi, che sieguono, e vedrassi, che contr' il *Por mente* col quarto caso, ò qualche altro egli sia, non hà voce il *Non si puo*. Dante Conv. fol. 30. *Ponete mente la sua bellezza, che è grande.* Bocc. Nov. 79. *Ponete mente le carni nostre.* Alb, G. tr. 2. c. 17. *Propria cosa è di por mente l' altrui stoltitia, e dimenticare il suo vizio*. E c. 25. *Poni mente lo principio, e la fine*. E c. 41. *Se la ragione ben porrai mente*, Passav. fol. 276. *Pon mente i sepolcri, &c*,

Ancor da osservarsi è quest' altro del Passav. fol, 120. *Tu non dì nulla al Prete? Tienlo ben mente, Che dì tu di lui?*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L' *Essersi detto* Por mente, *e una volta forse* Tener mente, *senza'l segno del Terzo caso, o senza l' Articolo di tal Caso; parve assai stravagante al Bartoli: e n' arrecò gli esempli, non per arricchirne la Lingua; ma (come fe quasi in tutto questo libro) per far vedere le svenevoli formole de' Testi, che gli si citavan contro a quel ch' egli aveva scritto, tiratovi peravventura dal mal' uso del suo secolo. Ed io che mi sono ingegnato per difesa de' Testi, a trovar la ragione di cio che dissero; quì, a dir vero, ho ben sudato a rinvenirla. Imperocche il dir che i Toscani han sovente intralasciato i segni del Secondo, e del Terzo caso, e talor gli Articoli de' medesimi; come* Per la metà diletto, La Dio mercè, A porta San Piero, A casa il Notajo, Ver me, Sopra te, Dire altrui, Combatter corpo a corpo, Dimorar solo a solo; *in luogo di,* Per la metà di diletto, La di Dio mercè, Alla porta di San Piero, Alla casa del Notajo, Verso di me, Sopra di te, Dire ad altrui, Combattere a corpo a corpo, Dimorare a solo a solo; *non m' è pa-*

è paruto di poterſi tirare eziandio in queſto caſo: poiche ſtimo particolar privilegio de' Pronomi Altrui, Colui, Colei, Coloro, Coſtui, Coſtei, Coſtoro, Loro, *e principalmente di* Cui, *di non ammetter ſegno di Caſo avanti d' eſſi: e così delle Propoſizioni* Appreſſo, Avanti, Contra, Dentro, Sopra, Sotto, Verſo, Intorno, *e d'altre aſſai, di rifiutare il ſegno del Secondo caſo, o di mutar l' Articolo di tal Caſo in quel del Quarto, accompagnandoſi co' Pronomi* Me, Te, Se, Noi, Voi, Lui, Lei. *Stimo finalmente eſſerſi detto con vaghezza da Giovanni, e da Matteo Villani,* Combatter corpo a corpo, Dimorar ſolo a ſolo: *perchè l' A in sì fatti modi di dire, non è ſegno del Terzo caſo, ma del Seſto, valendo* Con. *E perciò non ben direbbeſi,* Metter ſuolo a ſuolo, Stillar Goccia a goccia, Medicar fruſto a fruſto, Rodere ſcorza a ſcorza, Tagliar brano a brano, Ricogliere una a una: Andar Due a due, Tre a tre, Dieci a dieci: Vederſi Ora a ora, Quando a quando, *ec., ma* Mettere a ſuolo a ſuolo, Stillare a goccia a goccia, Stare a canto a canto, Sedere a lato a lato, Camminare a dieci a dieci, *ec. Perciò meglio m' è paruto oſſervare, che con queſta voce* Mente (*che val la più nobil potenza dell' anima*) *s' uniſcon molti Verbi, con frammettercisi il Segnacaſo* A, *o la Prepoſizione* In, *in luogo di tal ſegno: come* Avere a mente, Venire a mente, Tenere a mente, Mandare a mente, Recare a mente, Sapere a mente: *o* Avere in mente, Venire in mente: *e così in tante operazioni della mente. Or mettendoſi il ſegno del Terzo caſo avanti a* Mente, *non ſi può tal ſegno, o Articolo del medeſimo Caſo, mettere appreſſo, e dire*, Avere a mente a Franceſco, Venire a mente al pericolo, Tenere a mente a quanto accade, Mandare a mente alla lezzione, *ec. Ma la coſa ſu la qua s' aggira la mente, ponſi nel Quarto caſo, e perciò ſenza*

quel segno, o quell' Articolo: dicendosi, Avere a mente Francesco, Venire a mente il pericolo, Tenere a mente quanto accade, Mandare a mente la lezzione. *E perche di tante e tante operazioni della mente, solo* Por mente (*giacche* Tener mente *di rado s' è detto, ed oggi è modo di dir della plebe) dicesi senza tal segno, quasi che vi s' intenda; puo star con cio, che l' avessero usato col Quarto caso, come con tutte l' altre operazioni. Se tal ragion non attaglia, io non ne truovo migliore. Anzi dico, che quantunque ben' attagliasse, o questa, o l' altra; non è da imitarsi tal modo di dire: come piacque di fare al Bartoli, dicendo*, Ma vuol porsi mente gli esempli.

Osservationi sopra il verbo Trasandare.

CXCVII. DI questo verbo hò che dirne primieramente, essersi adoperato attivo dal Davanzati. Il Vocabolario ne dà in pruova un'esempio, che per avventura non sodisfarà ad ognuno, cioè *La vigna Trasandata*. Comunque sia per essere, i due seguenti son suoi, e indubitati. lib. 2. Annal. *Avea Trasandato l' esercitarle*, e lib. 11. *Tanta scienza in Italia antichissima non si Trasandasse*.

Oltre a ciò si può muover dubbio sopra alcuni tempi di questo medesimo verbo: per esempio, se debba dirsi Trasandano, ò Trasuanno, ò se almen si può dire Trasandano, hor che non è più in uso Andi, e Andano, come quando dissero Dante Inf. 4. *Innanzi che più Andi*, e Alb. G. tr. 2. c. 1. *Mezza morta la lasciano, e Andano via.*

Dante nel Conv. fol. 90. scrisse *Trasuanno*, non Trasandano. E fol. 113. *Acciochè non Trasuada*; e non Trasandi. E nell' Inf. 28. *Prima ch' altri dinanzi li Rivada*, che torna à simile di Trasuada.

Ciò

Ciò nulla ostante io non mi farei à condannare il Davanzati, che nell' 11. lib. degli Annali, scrisse *Se tutte le guerre Riandi*: e non Rivai: e così del Trasando, e Trasandi.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non perche tal Verbo è composto da Tras, e Andare, *ha da imitar le voci del Verbo* Andare, *e dirsi* Trasvò, Trasvai, Trasvà, *e* Trasvanno, *come alcuni de gli Antichi han detto; ma come in molt'altre voci composte, si regola da se, senza aversi mira donde deriva: e perciò dicesi* Trasando, Trasandi, Trasanda, *e presentemente sempre* Trasandano, *e c.*

Notisi, che nella prima Crusca, nel luogo del Convivio di Dante fu scritto, Silloggizzino: *il che avvertito dal Tassoni; in quella del 1691. emendossi* Sillogizzino. *Ammendossi ancora il luogo delle Collazioni. Ma con pace di que' Signori non mi piace, che 'n quella del 1691. nel fine si dica*, In Att.Sign. Trascurare, Dismettere: *quando il primo esempio che in essa si nota, è quel delle Collazioni de' SS. Padri, che dice*, Che dopo tante fatiche, e virtudi, le quali egli avea trasandato, tutti i Monaci abitanti nel detto luogo: *dove* Avea trasandato, *è senza dubbio in Att. signif. e altro vuol dire, che* Avea trascurato, Dismesso. *Perciò potevan trascrivere colle accennate emendazioni quel che notossi nella Prima: cioè, dopo essersi detto nel principio in Att. sign.* Trascurare, Dismettere: *Lat. Curam intermittere; siegue in quella giustamente il trascritto esempio delle Collazioni.*

Lungo per Accosto.

CXCVIII. Della Prepositione *Lungo*, data a' luoghi, come a dire, Lungo la via, Lungo il mare, Lungo il lito, il Vocabolario hà esempi: non così del darlo à persona, che pur è bello à sapersi, e altrettanto ad usarsi. Ma prima è da insegnare a gli stranieri, che Viaggiar lungo il lito, non è viaggiar per lo lungo del lito; nè Lungo il mare, è andare per la lunghezza del mare, ma vicino, rasente, accosto: talche chi camina sù'l lito, non camina Lungo il lito, ma Lungo il mare: e chi naviga stretto à terra, naviga Lungo il lito, non Lungo il mare.

Hor quanto à Lungo dato à persona, eccolo in Alb. G. tr. 1. cap. 44. *Due ladroni, posti Lungo lui* (cioè Christo in Croce) *da ambedue le latora.* Dante Inf. 10. *Allor surse a la vista scoperchiata Vn' ombra Lungo questa* (di Farinata) *insino al mento*. Inf. 21. *I m' accostai con tutta la persona Lungo il mio Duca*. Parad. 32. *Siede Lungh' esso, e Lungo l' altro posa Quel Duca, sotto cui, &c.* E nella Vita nuova del medesimo fol 15. *Avvenne, &c. che mi parve vedere nella mia camera Lungo me sedere un giovane vestito di bianchissime vestimenta.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Arve bello al Bartoli, il dar la Preposizione* Lungo *a persona: ed a me per l'opposito par così strano, ch' io dico, tal Preposizione, non essersi data che a* Via, Mare, Marina, Riva, Lito, Fiume, *o s'altra cosa v'è colla qual si possa esprimere il suo proprio significato, cioè di* Per lungo: *onde dicendo Faz. degli Vberti nel Dittam.* 3. 14.

Sem-

Sempre parlando Lungo a la marina
Andammo per le parti di Peloro;

E nel lib.5.al C.7.

Noi andavamo per que'luoghi strani
In ver Levante Lungo la marina;

altro non volle significare, che 'l camminar per lungo la marina, cioè per la lunghezza della marina, rasente essa marina: non già, Ver la marina. E 'l Petrarca

Così Lungo l'amate rive andai:

cioè, Andai per lungo le amate rive, Per la lunghezza dell'amate rive. E se 'l Bocc. nella N.8. della 7. Gior. senza accennar moto, ma a significare stato in luogo, disse, Conciossiacosache la sua camera fosse Lungo la via; *volle intendere, che la camera fosse posta per la lunghezza della via, non a capo la via, o in mezzo della via. Così nel fine della medesima Gior.* E Lungo al pelaghetto a tavola postisi: *cioè Per lungo il pelaghetto, Per la lunghezza del pelaghetto. Perciò ben disse il P. Mambelli nel num. 1. del C.163. delle Particelle*; Passeggiar lungo il mare, Caminar lungo il fiume, è non pur passeggiare, e Caminar vicino al mare, o appresso il fiume, ma passeggiare, e Caminar sopra il lido del mare, e su la sponda del fiume per il verso della lunghezza. *E così spiega tal Preposizione, eziandio il Politi nel suo Dizzionario. Ne, per conferma della mia opinione, io truovo essersi detto,* Lungo il letto, Lungo il macello, Lungo il focolare, Lungo la stanza, *e c. per* Allato al letto, Accanto al macello, Vicino al focolare, Rasente la stanza. *Or come si potrà leggiadramente dire,* Lungo il lupo, lungo il cavallo, Lungo me, Lungo voi, Lungo Pietro; *per* Accanto al lupo, al cavallo, a me, a voi, a Pietro? *E se Albert. Giud. e Dante il dissero; in molte altre cose ancora non son da imitarsi.*

Se si debba scrivere Con la, Con le, &c. ò Colla, Colle, &c.

CIC. CHi scrive *Con la penna*, e chi *Colla penna*: gli uni, e gli altri bene, e male: bene, se comunque essi scrivano, hanno per altrettanto, che il loro, buono il diverso modo degli altri: male se voglion fare il lor uso debito, il lor piacere, misura e regola dell'universo. A me in quest' ultimo tempo piace di scrivere *Con la*, e *Con le* innanzi à consonante, *Colla*, e *Colle* innanzi a vocale, ò a voce, che incominci da S con altra consonante appresso: e ciò per null'altra cagione, che del così aggradirmi all'orecchio; e chi i suoi dicono altramente scriva altramente; che se vuol tenersi sù la regola degli antichi, scriva come gli viene alla penna, hor all'un modo, hor all'altro, che questa fù d'essa l'usata, e da tutti, e per tutto il decorso delle loro scritture. Aprianne alla ventura il più vicino de'tanti, che ne hò qui hora davanti, il pulitissimo Passavanti fol. 28. *Giesù Christo ce ne ammaestra per se medesimo, e con le parole, e Con l'esempio, Con l'esempio, che &c. con la penitenza sua, e Con la sua tentazione, &c. Con la passione, e con la morte sua.* Voltiamo carta. *Con l'esemplo, e Con la dottrina. Coll'esempio, e Colle parole.* fol. 30. *Con le parole, e Con le opere*. Cerchianne quà, e là in più altri luoghi. fol. 9. *Colla giustitia.* fol. 6. *Con la dolcezza.* fol. 17. *Colla quale s'aspetta.* fol. 26. *Colle molte ricchezze.* fol. 1. *Con l'effetto.* fol. 61. *Con l'albergatore*. fol. 210. *Con la carità, Colla umiltà, e Coll'altre virtù*. E così per tutto. Prendiamo hora il Decameron Nov. 2. *Colle opere, e Con le parole.* Nov. 13. *Chi teneva Con l'uno, e chi Con l'altro*. Nov. 18.

Con

Con la Reina, e con la nuora. E così per quanti Scrittori v'ha, e per quante carte hanno i lor libri.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL *Salviati nel fine del to.2.de' suoi Avvertimenti, prima registrò* Collo, Colli, Colla, Colle, *e poi* Con la Con li, Con gli, Con la, Con le: *ch'è quanto a dire, che possan (secondo la di lui opinione) scriversi nell'una, e nell'altra maniera: ma par che piu apprezzasse le prime, poiche prima registrolle. Per l'opposito il Ruscelli ne' Comentarj al lib.5. nella pag.517., aveva detto*; E vitio, & sconvenevolezza grande lo scrivere Colla, Colle, Collo, Colli, in vece di Con la, &c. Colla mano, Colle scritture, Collo studio, dovendosi sempre lasciar la Con intera. *Ma 'l Castelvetro nella Giunta alla pag. 64. del tom.2.* Ora io confesso, che in *Collo, Colli, Colla, Colle*, si debba raddoppiare *L*, essendo composte di *Con*, mutato *N* in *L*, e di *Lo*, di *Li*, di *La*, e di *Le*: e così pare, che si truovi scritto appresso gli Scrittori, e specialmente antichi; ma nondimeno comunemente, si dice *Col* nel minor numero, e *Con gli* nel maggiore, seguendo Vocale, o *S* accompagnata da Consonante nelle voci maschili, *Con la* nel minor numero, e *Con le* nel maggiore, seguendo, o non seguendo Consonante nelle voci femminili. *Or'io dico così; se ragion vuole che scrivasi* Collo, Colli, Colla, Colle, *così come* Dallo, Nello, Dalla, Delle, *e c. quantunque composte di* Da, *e* Lo, La, Le, *e c. e di* Ne, *e* Lo, La, *e c. e nella medesima maniera che togliendosi la* N, *e l'*I *da* Con il *si dice* Col: *e così ragionevolmente scrissero i Testi della Lingua; perche presentemente non s'ha a far lo stesso per una piu chiara, e forte ragione, ch'è questa, di così pronunziarsi? Non v'è chi pronunzi, o pronunziar possa* Con

lo, Con li, Con la, Con le; *ma tutti* Collo, Colli,*e c.E se scrivesi oggidì* Grazia, Divozione, *non* Gratia, Divotione, *perche così vengon pronunziate: scrivesi*, Ed ancora, E potendo, *non* Et ancora, & potendo, *perche eziandio senza 'l T si pronunzia tal Congiunzione: si scrive* Onore, Umiltà, Coro, Ancora, *non* Honore, Humiltà, Choro, Anchora, *perche senza la H son profferite: e* Filosofo, *non* Philosofo, Profeta, *non* Propheta, *per la stessa ragion della pronunzia: e* Atto *per* Apto, Dotto *per* Docto, Maddalena, *per* Magdalena, *e c.;per qual diversa ragione non s'ha da scrivere* Collo, Colla, *e c.quando* Collo, Colla, *non* Con lo, Con la *si profferisce? Ed a chi poco giudiziosamente dice, che debbansi sfuggir* Collo, Colla, *perche la prima, val la parte del corpo che sostiene il capo; la seconda, la fune per tormentare i rei,o quella materia tenace che adoperasi ad attaccare una cosa con un'altra: e così forse di* Colle, *e* Colli, *essendo anzi Nomi, che Articoli; rispondo, che 'n questi significati,il primo O si pronunzia aperto;nel caso nostro si pronunzia chiuso:siccome* Voto *col primo O chiuso,val* Boto, *Quel che si fa a Dio,a' Santi;con quell'O aperto,vale il contrario di Pieno: ne per isfuggir tal'equivoco si dice* Boto (*com'è anche ne'Testi*) *nel primo significato: ne in tant'altre voci colla E, or chiusa,or'aperta,s'è variato il modo di scriverle: quantunque l'avesser fatto due grandi buomini, come Claudio Tolomei, e Giovangiorgio Trissino.*

Aggiungasi, che quei che scrivon Con lo, Con la, *e c. scrivon sì fatti Articoli, separando il Segnacaso* Con *da gli Articoli* Lo,La, Le: *perche scrivendosi uniti,non potrebber negare d'aversi a scriverr* Collo, Colla, Colle, *non* Con lo, Con la, Con le,*come stimò il Castelvetro nel cit. luogo, contra la natura delle lettere nel linguaggio Italiano. Or'essendo questi Articoli, non semplici, ma composti, cioè di Segnacaso, e d'Articoli, per necessità*

la-

lasciando la prima figura di Con lo, Con la, Con le, *n' han da prendere un'altra, con far di due parole una: altramente non sarebber piu Articoli, ma una parte d'Orazione spiegata con piu parole, cioè con un Segnacaso, e con un'Articolo; e non potendosi scriver* Conlo, Conla, Conle, *necessariamente s'ha da scriver* Collo, Colla, Colle.

Se finalmente così scrisse il Varchi con tanti altri nel decimosesto secolo; se così scrivon presentemente i dottissimi miei Signori, L'Abate Anton-Maria Salvini, e 'l Marchese Giovan-gioseppe Orsi, imitando i Signori Accademici Fiorentini, che così scrissero nella Lettera a' lettori anteposta alla Crusca del. 1691. *; così scriveremo ancor noi.*

N'è paruto ancor notare, che secondo la buona Ortografia, non si dà caso di scriver Colli *Articolo, come han notato il Castelvetro, il Ruscelli, e 'l Salviati: perche avanti a Consonante si scrive* Co' *cioè* Co' pensieri, Co' quali; *e avanti a Vocale, o a voce che comincia da piu Consonanti, delle quali la prima sia S, si scrive* Congli, *cioè* Congli Amori, Congli Scudi, Congli Strepiti.

Con qual ragione poi piaceva di scrivere al Bartoli Con la, e Con le *innanzi a Consonante;* Colla, e Colle *innanzi a Vocale, o a voce che cominciasse da S, con altra Consonante appresso; io nol so interpretare: se ne meno il sepp'egli, poiche disse;* E ciò per null'altra ragione, che del così aggradirmi all'orecchio. *Ma se pur'egli confessò doversi in questo aggradire all'orecchio; dovrà scriversi, com'io ho detto, posto che s'uniforma colla pronunzia.*

Quando Havere vale per Essere, il Singolare darsi al Plurale.

CC. E' Osservatione del Castelvetro, che nelle sue Ragioni, &c. fol. 98. conta frà gli altri

tri falli di lingua nella Canzona del Caro, l'haver detto *Quante, &c. V'Hanno Ciprigne*: dovendosi scriver *V'Ha*, determinato a servire ad amendue i numeri: come appresso il Petrarca *Due fonti Ha. E Hoggi Ha sette anni*. E nel Boccacci. *Quanti sensali Ha in Firenze. Quante donne v'Havea, e ve n'Havea di molte. Non v'Havea falconi. Come che hoggi ve n'Habbia de' ricchi huomini, ve n'Hebbe già uno. Hebbevi di quelli, &c.* E scorrettione, poscia emendata, essere nell'Ameto del 1529. colà, ove si legge, *O quante ve n'Hebbero*, in vece di *O quante ve n'Hebbe*, che di poi emendossi. Così egli: ed io l'hò per vero: ancorche, per essermi scontrato troppo tardi in quel libro, non possa aggiugnervi hora niente del mio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL *Castelvetro nel libro in risposta all'Apologia de gli Accademici di Banchi di Roma, intitolato, Ragione d'alcune cose segnate nella Canzone d'Annibal Caro, alla pag. 64. secondo l'impressione in 4. coll'insegna della Civetta, si valse dell'autorità del Bembo a criticare il Caro: poiche disse*, Egli ha usato male il numero del piu, ponendolo in luogo del meno, nella voce *Hanno*, quando dovea dire *Ha* in quei versi,

> Quante poi dolci il core, e liete il viso
> V'*Hanno* Ciprigne, e Dive altre simili.

Del qual fallo, e la lettura delle cose toscane, e l'uso d'alcuni popoli, e gli ammaestramenti di Messer Pietro Bembo, lo dovevano rendere cauto, ed avvisato, dicendo egli così, Usò etiandio il Petrarca, *Ha* in vece di *Sono*, quando e' disse.

> Ne l'isole famose di fortuna
> Due fonti *Ha*. Ed ancora,

Che

Che s'al contar non erro, hoggi *Ha* sett'anni,
Che sospirando vo di riva in riva.

Pure da'Provenzali, come dice, togliendolo, i quali non solamente *Ha* in vece di *E*, e di *Sono* ponevano; anzi ancora *Havea* in vece d'*Era*, e d'*Eramo*: ed *Ebbe* in vece di *Fu*, e di *Furono* dicevano: e così per gli altri tempi tutti, e guise di quel Verbo discorrendo, facevano molto spesso. Il qual'uso imitarono de gli altri, e poeti, e prosatori di questa lingua, e sopratutti il Bocc. il quale disse, Non *Ha* lungo tempo, e Quanti Sensali *Ha* in Firenze, e Quante Donne v'*Havea*, che ve n'*Havea* molte, e Nella quale, come che hoggi ve n'*Habbia* di ricchi huomini, ve n'*Hebbe* già uno, ed *Hebbevi* di quelli: e c. Salvo se non diciamo, che il Caro non habbia reputato cio fallo, havendo peraventura letto nell'Ameto del Bocc. che fu stampato dell'anno MDXXIX. in Firenze, appresso gli heredi di Filippo Giunta così fatto essempio, O quante ve n'*Hebbero*, che maladissero la mia venuta: non s'avvedendo egli, che quel luogo fosse stato corrotto dallo stampatore, e che si dovesse correggere così, O quante ve n'*Hebbe* che maladissero la mia venuta: secondo le altre stampe migliori, e il diritto uso di parlare. *Quali parole ho voluto riferire, per far conoscere, che 'l Bartoli non bene intese la censura del Castelvetro fatta al Caro; e perciò non ben pose nel Titolo*, Quando Havere vale per essere il singolare darsi al plurale. *Quasi non si potesse dare il singolare al singolare ancora: onde da gli esempli del Bocc. arrecati dal Bembo, e trascritti dal Castelvetro, ne tolse il primo*, Non ha lungo tempo. *E pure avea detto doversi scrivere* Ha, *in luogo d'* Hanno *determinato a servire ad amendue i Numeri. Doveva perciò notar per Titolo*, Quando avere val per Essere, non si puo usare che nel singolare, per darsi così al singolare, come

al plurale. *E forse e senza forse dovevasi anche aggiugnere, Che 'l Verbo* Avere *non ha in tal caso altra persona che la terza: come appresso diremo. Doveva ancora, secondo 'l suo istituto per tutto questo libro, difendere il Caro, ch'era uscito della regola posta dal Bembo, e dal Castelv. di nō usare* Avere per Essere, *che nel singolare. Qual cōsiderazione è così ragionevole, ch'eziandio il dottissimo P. Rogacci nel numero* 259. *alla pag.* 245. *si maraviglia che 'l P. Bartoli in questo luogo, avesse approvata l'opinion del Castelvetro, senza avvertir l'esempio del Bocc. portato dal Pergamini nel Memoriale alla voce Ha: ed è,* Come che poche ve n' abbiano. *E perche tal materia non è stata ancor bene esaminata (come a me pare) da Gramatico alcuno; allungherò un poco questa Osservazione, col dire, che lo stesso Castelvetro nella Giunta al Bembo in quel luogo, alla pag.* 65. *del to.* 1. *disse;* Ma io mi maraviglio assai, come questa credenza, che *Avere* significhi *Essere*, possa avere avuto luogo appresso il Bembo; poiche non me ne par vedere segnale niuno, ne nell'Ebrea, nè nella Greca, nè nella Latina lingua; onde possa la nostra, o la Provenzale avere ciò appreso: e piu mi maraviglio, veggendo, che egli vuole, che il numero del meno del verbo *Avere*, quando significa *Essere*, si accompagni col numero del piu. E pure, se ciò fosse vero, il dovrebbe significare così nell'uno numero, come nell'altro; ed oltre a ciò questa significazione non sarebbe solamente affissa alla terza persona del verbo; ma si rallargherebbe ancora alla seconda, ed alla prima; non apparendo cagione, perchè *Avere* non possa così significare *Essere* nella prima, e nella seconda persona, come fa nella terza. Ora adduce spezialmente a provar ciò, due esempli del Petrarca, i quali al parer mio, non hanno pure sospezione di pruova. L'uno de' quali è, *Fuor tutti i nostri lidi Ne l'isole famose di*

For-

Fortuna Due fonti ha . Dove manifestissimamente si vede il difetto; e le parole della stanza, che va avanti il dimostrano: che si come si dice, *Vn'altra fonte ha Epiro*; così si dee dire, e supplire, *Il Mondo*, o *La Natura*, e cosa tale, *ha due fonti*; come parimente si dice altrove, *Ben non ha 'l Mondo, che 'l mio mal pareggi*, ed altrove, *O anime gentili, ed amorose, S'alcuna ha 'l Mondo*. I quali supplimenti si possono, e deono fare in certi esempli del Boccaccio, o pure altri simili; come *Il presente temporale*, o *Quella stagione*, dicendo: *Quanti Sensali ha il presente temporale in Firenze*, e *Quante donne v'avea quella stagione*. L'altro esemplo è, *Che s'al contar non erro, oggi ha sett'anni, Che sospirando vo di riva in riva*. Ma si doveva pure avvertire, che questo verso, *Che sospirando*, per vigore di *Che*, ha forza di primo caso, ed è altro tale, come se si dicesse, *Il mio andar sospirando di riva in riva oggi ha sett'anni*: si come diciamo, *Mio figliuolo oggi ha sett'anni*. E simile risposta si dee dare a quello esemplo del Boccaccio, *Non ha lungo tempo*, ed a così fatti.

Ecco come il Castelvetro dice il contrario di cio che disse nella censura al Caro: o perche quì vuole che 'l Verbo Avere *non significhi mai* Essere, *e perciò ben disse il Caro,*

Quanto poi dolci il core, e liete il viso
V'*Hanno* Ciprigne, e Dive altre simili:

accordando Hanno *col numero del piu: ed il senso era,* Quante que' luoghi della Francia Hanno Ciprigne, e Dive altre simili; *o perche molto egli quì si maraviglia, d' avere il Bembo voluto, che 'l numero del meno solamente del Verbo* Avere, *ove significa* Essere, *s' accompagni, o col numero del meno, o con quello del piu. Ma che importa (potrebbe dire alcuno) che in ogni esemplo, dove* Avere *sta per* Essere, *si possa ordinare in modo, che possa*

resta

restare eziandio col significato d' Avere ; *come* , V' ha molti libri in quella stanza , Non ha molti anni ch' io fui in Napoli ; *con dire* , Quella stanza ha molti libri , Il mio essere stato in Napoli non ha molti anni ; *basta che come sta scritto , non ha significato d'* Avere , *ma d'* Essere. *Or non volendo molto piu dilungarmi , dico, che quando* Avere *significa* Essere, *s' ordina nel parlare come a' Verbi Impersonali , o Primitivi , o Derivati che siano , i quali non hanno (come dice fra gli altri il Buommattei nel C.28. del tratt. 12.) altra persona che la Terza del singolare in ciascun tempo,* Tuona, Balena, Piove, Amasi, Temesi, Sentesi : *e perciò dicesi,* Non ha gran tempo ; Non ha sette giorni , Ebbevi molti , Ebbevi di quelli . *Perche vedesi , che in verità uscì di regola con licenza poetica il Caro : ma per questa ragione . E con cio poteva cessar la maraviglia del Castelvetro,d'usarsi* Aver *per* Essere , *solamente nella terza persona del numero del meno.*

Ma per difesa del Caro dich'io , Se'l Castelvetro disse , che Ebbero *dell' Ameto fu corretto con* Ebbe ; *io pur leggo nel principio della Nov. di Paganin da Monaco (ed è l' esempio portato dal Pergamini , accennato dal P. Rogacci)* Il cui nome era Bartolomea , una delle più belle , e delle piu vaghe giovani di Pisa , come che poche ve n'Abbiano (*cioè ve ne siano*) che lucertole verminare non pajano . *E così il Decam. del 73. come quel del Salviati ha* Abbiano. *Ne leggesi nella diversità de' testi osservata dal Salviati , che quel del Mannelli , del 27. o altro buono,avesse* Abbia, *e non* Abbiano .

O che poi si fosse cio fatto imitando i Provenzali, o piuttosto i Latini , come mostra il Montemerli nella pag. 390. e 391. non solamente s' è usato il Verbo Avere, *in luogo d'* Essere , *ma eziandio in vece di* Fare : *perche s' è detto , e per lo piu , o quasi sempre , imperfonalmente ,*

e con

e con vaghezza, Poco ha, Poco è, *e* Poco fa: Non ha troppo, Non è troppo, *e* Non fa troppo: Ha un'ora, È un'ora, Fa un'ora: *e così in mille modi di favellare. E non solamente col numero del meno, ma con quello del piu*, Già ha piu anni, Già è piu anni, Già fa piu anni: Non ha sette giorni, Non è sette giorni, Non fa sette giorni: Ha molti secoli, È molti secoli, Fa molti secoli: *come nel medesimo Montemerli si puo osservare. Or mi sia lecito dire; Se s' è detto, e dicesi tuttavia*, Or son due anni, Or fan due anni, *e c. perche non si potrà anche dire*, Or' han due anni, *e non potè dire il Caro*, V' hanno Ciprine, *e c.? Sempre nondimeno sarà meglio, con piu leggiadria, e secondo per lo piu s' è detto da' Testi, usare* Avere *per* Essere, *a modo de gl' Impersonali.*

Ne voglio intralasciar di dire, che 'l per altro avvedutissimo Buommattei, volle nel cap. 35. del tratt. 12. che'n questi esempli del Bocc. Ed avevasi recato il fanciullo in braccio: Messer Torello avendosi l' anel di lei messo in bocca: E non avendoselo bene saputo legare: Ancora che egli non fosse molto chiaro il dì, ed egli s' avesse molto messo il cappuccio innanzi a gli occhi; *il Verbo* Avere *vi stia per* Essere: *in modo che'l diritto modo di parlar fosse stato*; Ed erasi recato il fanciullo in braccio: Messer Torello essendosi l' anel di lei messo in bocca: E non essendoselo bene saputo legare: Ed egli si fosse molto messo, *e c. Ma senza pregiudicar punto alla fama d' un tant' huomo, non mi par che sia così: ed è ben d' avvertirlo, acciocche non s' usi* Essere, *dove richiedesi* Avere: *e questo, ove s' ha da usar l' altro. Se i Verbi che adoperansi nel parlare, accennan azzione trasportata ne' casi che reggono, come ne gli accennati esempli; s' userà* Avere, *non* Essere. *Se accennan assione nell' operante, s' userà* Essere: *come*, Io son venuto a trovarvi, *non* Ho venuto: Tu se' tornato, *non*

Hai

Hai tornato. *Qual regola so che riceve piu distinzioni, non che qualche eccezzione; ma tanto basti per far conoscere, che'n quegli esempli del Buommattei* Avere *non usossi dal Bocc. per* Essere.

Messe, Promesse, Rimesse, &c. Preteriti.

CCI. VAglia almeno il sapere, haverne de gli esempi, e assai più de'pochi che io qui ne allego. Brunett. Rettor. *Non attese quello, che Promesse. Dice uno, Tu mettesti fuoco nel Campidoglio: egli risponde, non messi. Si come Promesse al cominciamento di questo libro*. Dante vita nuova fol.14. *Mi messi a cercare.* G.Vill. lib. 5. cap. 1. *Questi rimesse le voci.* M. Vill. lib. 4. cap. 77. *Sottomessero.* lib. 9. cap. 108. *Si Messe,* lib. 10. cap. 96. *Promesse ciascuno.* cap. 98. *Gli sommessono il regno, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE disse il Bart, nel Num. 103. *colla comun de' Gramatici, che i Verbi che han la prima voce terminata in* Tto, *come* Metto, Prometto, *hanno il Preterito remoto in* Si, *cioe* Misi, Permisi: *eccettuandone* Batto, Combatto: *e noi diciamo ancora i composti* Abbatto, Dibatto, Ribatto; *dovea qui dire, che* Messi, Promessi, Rimessi, Sottomessi, Messe, Promesse, *e c. ed altri si fatti, son contra la regola, da non imitarsi, ne meno a mio giudizio da'Poeti: se non se per forza di rima, e in bassi componimenti, e se 'l Varchi nell'Ercolano scrisse* Messe, *per* Mise; *giustamente ne fu censurato dal Muzio nelle Battaglie alla pag.* 45.

Che

Che forza habbia, Lasciamo stare.

CCII. QUesta forma di dire,non è in verità negativa, per quantunque ne habbia apparenza, col darsi al soggiuntivo : anzi hà forza d' un certo che simile à *Non solamente* : come più chiaro apparirà in questi esempi.Boccacc.Narrat.della peste. *E lasciamo stare,che l'un Cittadino l'altro schifasse*(cioè, Non solamente l'un cittadino l'altro schifava) *e quasi niuno vicino havesse dell'altro cura , & i parenti insieme rade volte , ò non mai si visitassero ,& di lontano* : (ma) *era con sì fatto spavento questa tribulatione entrata ne' petti degli huomini , & delle donne , che l'un fratello l'altro abbandonava , & il zio il nipote , & la sorella il fratello , &c.* E Nov. 23. *E lasciamo stare, che io facessi* (cioè,E non solamente se io facessi) *ma se io pur pensassi cosa niuna , &c.* sarei degna del fuoco . Nov. 25. *E lasciamo stare , che la mia morte non vi fosse honore* (cioè , e non solamente la mia morte non vi sarebbe d'onore , ma) *nondimeno , credo , che rimordendovene alcuna volta la coscienza, ve ne dorrebbe l'haverlo fatto.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Oteva far di meno il Bartoli di tal considerazione : poiche chi non intende , che* Lasciamo stare , *in tutti gli esempli da lui portati , e in tanti altri che ve ne sono nel solo Decamerone; vale* Lasciam da parte , Mettiam da parte , Non parlo , Non dico , *e ch'è il proprio significato di* Lasciare stare: *come nella Nov.19.* Ed i perche per molte ragioni naturali dimostrare , le quali al presente intendo di lasciare stare : *e nella 30.* lasciato stare il motteggiare , a darsi al governo del

regno commeſſo cominciò. *Piuttoſto poteva dire, che* Laſciare *ha ſignificato affirmativo in tanti modi di parlare; come* , Laſcialo fare , Laſciatele dire , Laſciamolo andare, Laſcia correre, *e così* Laſcia ſtare. *O pure, che nel Vocab. ſi nota nel verbo* Laſciare, Laſciare ſtare, Ceſſar di fare , Lat. deſinere : *e ſi porta l'eſempio del Bocc. nella Nov.* 47. Udito il comandamento del Signore, laſciò ſtar lei: *dove* Laſciò ſtare, *non s'adatta a* Ceſsò di fare, *ma ad* Abbandonò , Laſciò in abbandono.

Appoſtatamente , valere ancora l'Appoſitè de' Latini.

CCIII. **D**I queſta voce il Vocabolario non allega eſempio d' Autore antico, e l'interpreta, Conſulto, Appoſta. Brunetto nella Rettor. l'adoperò ad eſprimere il *Dicere Appoſitè ad perſuadendum* : così : *Appoſtatamente dire per far credere.* E quivi medeſ. *L' officio del Medico è curare Appoſtatamente per ſanare.* E ſimile . *L' officio del Parlieri* (cioè dell' Oratore) *è parlare Appoſtatamente per far credere .*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

QVì *ancora dice coſa, ch'è ſcritta pe' boccali, cioè, che* Appoſtatamente *vaglia l'* Appoſitè *de' Latini. Anzi la Cruſca così in* A poſta , *come in* Appoſtatamente *ſpiega colla voce de' Latini* Conſultò . *Bello era il dire, che ne* A poſta , *ne* Appoſtatamente *ſon da uſarſi in Poeſia , non avendole uſate il Petrarca : e ſe diſſe,*

Or'a poſta d'altrui conven che vada;

ha altro ſignificato, cioè, Secondo l'altrui volontà; *da aggiugnerſi al Vocabolario.*

Chi

Chi dato ancor al Plurale .

CCIV. CHi in forza di Coloro di Quegli, i Quali, e simili, non si accompagnerebbe hora al plurale senza offendersene gli orecchi non avvezzi à sentirlo: come quando si disse. Am. Ant. fol. 222. *Lo Sole dal mondo pare, che togliano Chi tolgono di questa vita l'amistà.* E fol. 226. *Chi per utile sono amici.* Albert. G. tr. 2. ca. 25. *Dei vedere Chi consentono a queste cose.* G. Vill. lib. 10. cap. 108. *E chi furono caporali, &c. li condannarono,* Petr. C. 19. *Diedero Chi più fur del mondo amici.* Bocc. Fiam. lib. 7. n. 42. *Sono Chi pensano ciò da lei, &c.* Amet. fol. 80. *O come folli sono, e mal sapienti, Chi per tal modo abbandonan gli affanni.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*Ice quì il Bartoli, che* Chi in forza di Coloro, di Quegli, i Quali, e simili, non si accompagnerebbe hora al plurale, senza offendersene gli orecchi non avvezzi a sentirlo: *e confonde, ove val* Quegli, Coloro, *con quando vale* I quali: *e poi gli esempli son tutti nel significato di* Quegli, *o piuttosto* Quei, Coloro, *senza valere in uno d'essi* I quali. *Doveva egli dire, se avesse saputo di sì fatte cose, che 'l Pronome* Chi, *or'ha forza di Pronome Sustantivo, cioè di* Quegli, *di* Colui, *ed anche di* Quei, *di* Coloro; *or di Relativo cioè* Il quale: *ed* I Quali: *e nel primo caso non parer molto leggiadro l'usarlo nel numero del più, come in alcun de gli esempi da lui portati. Ma ove è Relativo, o che sia Indeterminato, o Interrogativo, o Dubitativo, o Partitivo, sempre riuscirne vaghissimo il parlare, in usandolo, o nel singolare, o nel plurale: come,* Cieco stesso avvisò Chi stati fossero i masnadieri: *Chi*

 furon

furon quelli, che t'hanno cosi mal concio? Penso *Chi* sieno stati i primieri. *E* gli altri, che vivi rimasi sono *Chi* qua, e *Chi* là, in diverse brigate, senza saper noi dove vanno fuggendo. *Che leggonsi nel Decamerone: ne oggi senza diminuir la leggiadria del parlare si direbbe altramente*. Ne solamente (*dice il Salviati nel tom. 2. alla pag*, 282)a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso, questo *Chi* è comune in tutto, senza aver mai varianza. *Solamente stanno in luogo di* Qualsivoglia, *o di* Chiunque (*come il medesimo Salviati avvertisce*) *non usera ssi che svenevolmente nel numero del piu: ne se ne legge esempio ne'Testi. Ed io aggiungo, ch'eziandio nel numero del meno, dee usarsi con molto giudizio, acciocche se ne renda bello il parlare. Dice il Bocc. nel 2. lib. della Fiamm.* Io ti priego, che tu sì sciocco non sia, che movendoti a pietà d'alcuna persona, e sia *Chi* voglia, vogli te a grave pericolo di te medesimo sottoporre: *ne si puo dir meglio*: *ma se si dicesse*, Io ti priego, che tu sciocco non sia, che movendoti a pietà de' miserabili, e sian *Chi* si voglia; *non sarebbe bello il parlare*. *Così, dicendosi*, Questo, Chiunque te l'abbia detto, è falso; *direbbesi leggiadramente*: *ma non colla stessa leggiadria*; Questo *Chi* te l'abbia detto è falso: *e svenevolmente*, Questo, *Chi* te l'abbian detto è falso. *Rendesi nondimen vago nel singolare, coll'aggiungercisi la particella* Che; *come*, Chi che te l'abbia detto: Per ordine di chi che sia: Il dica Chi che sia: Dirai a chi che viene, *e c.*

Molti, e de' grandi huomini, hanno stimato, che Chi *non debba dirsi che nel Retto, e che ne gli Obliqui s'abbia a dir* Cui. *Anzi il Muzio nelle Battaglie alla pag.* 41. *censurò il Varchi, che nell'Ercolano usò* Chi *ne' casi obliqui; e nella pag.* 134. *pose bocca eziandio al Petrarca, perche disse,*

Die-

Diedero a *Chi* piu fur nel Mondo amici.
Fra magnanimi pochi,a *Chi* 'l ben piace.
Come *Chi* 'l perder face accorto, e saggio.
Pensando meco a *Chi* fu questo intorno.

Ma se non bastan questi esempli del Petrarca,e tanti altri, che ve ne sono; poteva legger nel Bocc. nel Decamerone, Renderonle a coloro, di *Chi* ell' erano: Da *Chi* furono la prima volta imbolate: A *Chi* tolte l' aveva il barattiere: La Donna fu di *Chi* la trovò: A *Chi* la perdette rimase il danno, e le beffe: Da Chi ti lusinga bisogna prender guardia: *ed altri molti simiglianti. Oltre che a me pare, che con maggior vaghezza s' usi nel maggior numero* Chi *ne gli Obliqui, che nel Retto: e nel minore, o sia nel Retto, o ne gli Obliqui, sia piu bello* Chi, *che* Cui. *L' abbaglio del Muzio, e de gli altri nacque dallo stimar che* Chi, *e* Cui, *sian lo stesso Pronome, cioè* Chi *del Retto,* Cui *de gli Obliqui: ma* Non appar vero (*dice il Salviati nel luo.cit. dopo aver riferiti gli accennati, ed altri esempli del Bocc.*) cio che alcuni hanno scritto, che *Chi*, e *Cui* sien nel vero un nome medesimo, e che il primo solo del Nominativo, ed il secondo sia la voce, che esprime i casi. Anzi sono *Chi* e *Cui*, come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta. Egli è il vero, che nel Nominativo la voce, *Cui* non puo cader mai nel parlare; ma la compagna, e del Nominativo, e de' casi, come abbiam mostro, è comune. *Il Buommattei poi nel C. 13. del tratt. undecimo;* Pensano molti, che *Chi* sia il Caso retto, e *Cui* gli obliqui. E insegnano declinarlo così,

Chi, Di cui, A cui, Cui, Da cui.

Ma quanto essi s' ingannino potrà conoscersi da gl' infrascritti luoghi, ne'quali vedremo, che *Chi* si truova in tutti i Casi obbliqui. *Ed avendo arrecato gli esem-*

pli, eziandio del Decamerone, dove Chi *è ne' Casi obliqui, conchiuse*; E cosa chiara per tanto, che *Chi*, e *Cui* son due Pronomi, tra loro separati, e distinti: Ne uno ha che far coll' altro. Il primo de' quali ha tutti casi simili al primo; dicendosi *Chi*, *Di Chi*, *A Chi*, *Chi*, *Da Chi*. E'l secondo è un di quelli che i Gramatici dicono Difettivo: perche manca de' retti, e si declina così. Genit. *Di cui*, Dat. *A cui*, Accusat. *Cui* Ablat. *Da Cui*.

Osserviamo ancora, che'l Pronome Chi *riferisce solamente persona ragionevole, o Huomo, o Donna, che sia: perciò mal si direbbe*, Avea piu cavalli, Chi segnato nella fronte, e Chi ne' piedi: *dovendosi dire*, Qual segnato nella fronte, e Qual ne' piedi. *E peggio, se si dicesse*, Il colore scarnatino, di Chi ogni donna è vaga, *in luogo di*, Del quale ogni Donna è vaga.

Causa, e Cagione: Causare, e Cagionare, lor differenza.

CCV. IL principio producente, ò quasi producente qual che sia cosa, in nostra lingua non è Causa, ma Cagione: e il produrre, non è Causare, ma Cagionare; perochè Causa è quella, che si hà appresso il giudice, e si disputa, e piatisce. Così han voluto gli antichi: nè io, per quanto m'è caro il rispetto, che lor si dee, m'ardirei à contradire, molto meno à contravenire à una tale osservanza di buona lingua; avvegnache, quanto si è a Causa, l'Ariosto l'habbia da dodici volte in su, non saprei quante, peroche il più contarne era soverchio. C. 14. st. 106. *La dove havea più Causa di temere*. C. 15. st. 4. *Rodomonte Causa del mal loro*. C. 19. st. 5. *La Causa che dal porto il tien lontano*. C. 27. st. 82. *Domanda la Causa di tant' ira, &c.* Così Causare nel medesimo sentimento. C. 30. st. 35.

ſt. 35. *Cauſate un danno.* E 31. ſt. 21. *Danno lor può cauſare*, e ſt. 43. *Onde Cauſato ſia.* C. 37. ſt. 76. *La morte fù Cauſata*, &c. D'Autori antichi, io non hò chi m' allegare, fuor ſolamente l'antichiſſimo Dante, che nel Conu. fol. 89. ſcriſſe, *L'un è di naturale ſuſtantia Cauſata.* E quivi medeſimo; *L'altra è di naturale puſillanimità Cauſata*: E fol. 100. *Cauſata dal cielo.* Nella Rettorica di Ser Brunetto, truovo queſta voce adoperata al trattar delle cauſe, dicendo egli *Queſto modo di Cauſare*; cioè d'aringare all'antica. Cauſa poi, non l'ho, in valor di Cagione, fuor che nel Prolago al lib. 4. di M. Villani: *Quelle coſe, che con giuſta Cauſa l'appetito hà richieſto.* Forſe ve ne haurà altri eſempi, non venutimi ſotto l'occhio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*On biaſimerei chi uſaſſe* Cauſare *per* Eſſer cagione, *giacche nel ſignificato d' Aringare in giudizio non è in uſo, e pur dourebbeſi uſare, ma loderei ſempre chi ſi valeſſe di* Cagionare. *All' incontro a malincuore difenderei chi uſaſſe* Cauſa; *non per la ſola queſtion giudiziale, ma eziandio per* Cagione: *poiche abbiam voci diſtinte nell' uno, e nell' altro ſignificato: e mi parrebbe appunto difender' uno, che dir voleſſe, il* Mugghiar de' Lioni, *e 'l* Ruggir de' Tori. *Così il Ruſcelli nella Critica al Dolce, diſſe di queſte due voci*, Se alcuni moderni pur l' uſano (*cioè di dir* Cauſa, *per Cagione*) io non entro a lodarlo, ne a biaſimarlo, ſolo, dico, che ſi fa ſenza biſogno, poi che habbiamo voci da rappreſentar l' una, e l' altra; e ſi fa contra l' uſo de gli autori.

Con tutto che, col Dimostrativo.

CCVI. QUesta forma fù sovente alla mano di G. Vill. e vale, Benche, Ancora che,&c. & accompagnolla tal volta col Soggiuntivo, tal altra col Dimostrativo; e di sol questo che ad alcuno parrà men doversi, daremo pruove à sufficienza. Lib. 1. cap. 44. *Con tutto che innanzi che si partissono Furono sconfitti*, cap. 48. *Con tutto che, &c. Era habituato*, cap. 61. *Con tutto che, &c. la maggior parte Morirono*. Lib. 11. cap. 6. *Con tutto che prima Havea cominciato*. Lib. 8. ca. 6. *Con tutto che per molti savi si Disse*, cap. 48. *Con tutto che alla prima Mostrò, &c.* Lib. 12. *Con tutto che quelli, &c. Era buomo, &c.* cap. 27. *Con tutto che, &c. se ne Andarono*, cap. 89. *Con tutto che per li savi, e discreti si Disse*, lib 7. cap. 102. *Con tutto che il detto Nansur vivette poco.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*Ella prima Crusca non si porta esempio, che d' essersi usato* Con tutto che, *col Soggiuntivo: ma notando il Tassoni gli esempli d' essersi ancor detto coll' Indicativo; in quella del 1691. si dice essersene valuti i Testi coll' uno, e coll' altro Tempo: nondimeno piu spesso (ed io dico piu leggiadramente) col primo.*

Concesse, e Concesso in prosa.

CCVII. IL Vocabolario non ne adduce esempio, e potrebbe esser bisogno haverne per Difendere chi l' usasse in vece del Concedè, e Concedette, e Conceduto, che sono le voci, ò proprie della Pro-

prosa,ò più costantemente usare: avvegna che pur diciamo, Concessione, che non proviene da Concedè, ò da Conceduto. Bocc. Amet. fol. 32. *Copiosamente gli Concesse Lucina.* fol. 75. Quelli *mi Concesse*. fol. 83. *Molti compagni gli Concesse il vittorioso principe.* Am. Ant. fol. 398. *Concesso è al Demonio.* M. Vill. lib. 1. cap. 29. *Al quale fù Concessa.* F. Vill. cap. ult. *Concesse furono.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Ar che 'l Bartoli avesse inclinato a dir* Concessi Concesse, Concesso, *perche dicendosi* Concessione, *questa non puo derivar da* Concedei, o Concedetti, Concedette, Conceduto, *ma dalle già dette . Ed io dico, che dicesi* Processo, *per* Progresso , *e* Processione , *ne credo, che egli, o alcun mai abbia detto* lo processi , Egli Processe, Ho processo, *per* Procedetti, Procedette, Proceduto: *quantunque il Cinonio , non so come , nel C. 16. de' Verbi alla pag.* 164.*avesse detto,* Concedo ha, Io concessi, Egli concesse, Essi concessero: e cosi Procedo, Succedo: *quando nel C.*10.*alla pag.*115. *aveva detto,* Concedere ha Io concedetti , Egli concedetté ; e c. *nella* 118.Procedere ha Io Procedetti, Egli procedette, e c. *e nella* 119. Procedere ha Io Procedetti , Egli procedette, e c.*E quantunque si truovi in qualche Testo,* Concessi , Concesse , Concesso ; *non si truova già nel Decamerone. Anzi intanto, dich' io, truovansi sovente tai voci nel Verso, perche questi Preteriti* Concedetti, Procedetti, Precedetti, Succedetti , *e c. son più della Prosa , e come voci lunghe mal s'adattano al Verso.*

Em-

Empiere. Compiere. Adempiere. Riempiere.

CCVIII. Così veramente si è usato di scrivere dagli antichi; e quindi Empiè, ed Empiuto, Compiè, e Compiuto, &c. Nè i Moderni, che scrivono regolatamente, se ne dipartono: se non nell'infinito, quegli a'quali suona un non so che strano, e spiacevole quell'Empière, Compière, Adempière, Riempière, Ricompière, &c. peroche così vuol pronuntiarsi à cagion del dittongo, e del latino Implere, che muta la L in I, come in Flamma, Plenus, Floccus, Pluma, e che altri si voglia, Exemplum, Templum, e cento altre voci. Ma di questo ragioneremo più avanti. Pochi esempi v'hà ne'Poeti, onde per mostrare, pronuntiarsi Empière, &c. con la penultima accentata, e ciò per la trista rima ch'ella è. A me non è avvenuto di trovarne più che un pajo nel Tesoretto del Maestro di Dante. *A ciascun fa promessa Sua domanda Compiere*: rima di potere. *Come possa Compiere Quel suo ludo volere*; E due altri nel Barberino fol. 53. *Cosa ch'è bella, e lieta Compiere*; rima di rimanere. E fol. 64. *Sien le tue viste à volentier Impiere*: rima di Cherere. Il Vocabolario alla voce *Diffinire* ha *Compiere* senza esempio.

Chi poi ama meglio di scrivere Empire, che Empiere, e così degli altri, ne ha esempio in M. Vill. lib. 2. cap. 21. *Riempire i Fossi*. Oltre all'essersi scritto da Dante *Dolor compito*. Dal Petrarca *Favola Compita*, e *Voglia Compita*. Dal Crescenzi *Ricompimento*. Dal medesimo, e dal Petr. *Compitamente*: de' quali testi non cito i luoghi, perche gli ha il Vocabolario.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

V*Ol quì il Bart. che i Moderni dican piuttosto* Empire, Adempire, Riempire, Compire, *e c. per non pronunziar*' Empière, Adempière, Riempière, Compière, *coll' Accento su la penultima, come s'hanno a pronunziare. Ma 'l P. Spadafora della stessa Compagnia, nella sua Prosodia, mostra con molti esempli, aversi a prefferir*' Empiere, Adèmpiere, Rièmpiere, Còmpiere, *colla penultima brieve: e risponde al Bartoli, che stima abbian la penultima lunga, à cagion del Dittongo* Ie; *che* Sciogliere, Cogliere, Raccogliere, Togliere, *e c. hann' eziandio il Dittongo* Ie, *e nondimeno pronunziansi colla penultima brieve.*

Potrei ben difendere il Bartoli, e dire, che in Cogliere, Sciogliere, Togliere, *e c. l'*Ie, *non è Dittongo, posciache l'I vi si mette per far rendere suono schiacciato al* Gl: *e che i Preteriti d'*Empiere, Adempiere, *e c. fann'* Empiè, Adempiè; *e quei di* Cogliere, Sciogliere, Togliere, *non fan* Coglie, Scioglie, Toglie, *o pur* Colse, Sciolse, Tolse, *ma* Colle, Sciolse, Tolse. *Ma, e gli esempli riferiti dallo Spadafora, e l'uso de gl' Italiani, mi forzano a dire, che debban pronunziarsi colla penultima brieve: e l'uso de gli approvati Scrittori, che debba anzi dirsi* Empiere, Adempiere, Riempiere, Compiere, *e così secondo le Conjugazioni di tai Verbi: che* Empire, Adempire, Empì, Adempì, Empito, Adempito, *e c.*

Supplire, Signoreggiare, Garrire, col terzo caso.
Chiedere, col sesto.

CCIX. DI niun di questi verbi così accompagnati v' ha esempio. Peroche quel *Gli suppli-*

sca

sca del Vocabolario tratto dalla Nov. 69.è quarto caso - Del terzo, eccone il Filoc. del medesimo, lib. 7. num. 38. *Alla quale non si potea supplire*. E num. 39. *Al mio difetto suppliscano*.

Alb. G. tr. 1. cap. 24. *Lo servo saggio Signoreggerà a' figliuoli matti*. E cap. 56. *Signoreggia all' animo*. Am. Ant. fol. 292. *A cui la femmina Signoreggia*.

Passav. fol. 83. *Venendo ciò a notitia del padre, Garrinne alla figlivola*.

Passav. fol. 130. *Chiegga licenza dal Vescovo, ò Dal suo Vicario, ò Dal Prete.* Ma Richiedere col terzo caso hallo Bocc. Nov. 80. *Se Richiesta gli fosse*. E M. Vill. L. 6. cap. 36. *Havendo Richiesto a Vinitiani la Città*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

QVel che s'è quì osservato dal Bartoli, censurando i Signori Accademici Fiorentini, conferma il mio sospetto, ch' egli avesse auute manoscritte le Annotazioni del Tassoni: giacche questi annotò alla prima Crusca quanto s'è quì detto dal Bartoli. E per le annotazioni del Tassoni, leggonsi nella Crusca del 1691. gli esempli d'essersi usato Garrire col terzo caso. E 'l medesimo Tassoni notò essersi ancora usato Neutro, Attivo, e Passivo: come, Udendo il marito garrire: La vergogna garrisce l'huomo: e Perche fosse garrito, e così ripreso. E in tutte e tre le maniere puo dirsi con vaghezza, ove 'l buon'orecchio il consente. Ma non userei Garrare, che osservò il Tassoni essersi ancor detto. Per le medesime annotazioni, s'aggiunse nell'ultima Crusca qualche esempio, d'essersi ancora usato Signoreggiare col terzo caso. E così dovevasi eziandio aggiugnere al Verbo Supplire: posto che con molta grazia si dice, Supplire al difetto, al bisogno, al danno, a quel che manca, ec. come da gli esempli portati dal Tassoni.

Arbore,

Arbore, e Noce in genere feminile.

CCX. NE pur di questi v' hà esempio nel Vocabolario. E sono del Petr. Son. 226. *Arbor vittoriosa, e trionfale*, e del Bocc. Amet. fol. 83. *E Questa Arbore sotto le cui ombre*. E appresso. *D' intorno Alla quale.*

Del Noce, Arbore. Amet. fol. 46. *La Frigida Noce dante a se medesima co' suoi frutti cagione d' asprissime battiture.*

Al *Feminile* poi del titolo, vaglia per giuoco, che *Feminino Plurale*, son voci antiche, e buone, ancorche di questa non se ne legga esempio, e di quella due non so quali; ma elle son l'una e l'altra nella Rettorica di Ser Brunetto, cosa antichissima.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S*E 'l Petrarca disse* Arbor vittoriosa, *in luogo di* Vittorioso, *forse e senza forse così scrisse, per meglio col femminile intender sotto il Lauro il nome di Laura sua Donna: ma altrove disse sempre* Arbore *col genere maschile. E se 'l Bocc. nell' Ameto scrisse pure (s' è vero)* Questa arbore intorno alla quale; *basterà per chi vuol prenderne certo esemplo, e che nel Decamerone, e nell' Ameto istesso, disse sempre Arbore col genere del maschio. Del* Noce *abbiam parlato nel numero* 167.

Femminile, *e* Femminino *son ne' Testi: anzi* Femminino *è più de' Gramatici: giacche* Femminile, *val propriamente* Da femmina, *e quanto* Femmineo, Femminesco, *che si disse eziandio da gli Antichi* Femminale, Femminino, *Di genere di femmina.*

Plurale, *e* Singolare, *non s' è detto, o di rado da' più* To-

*Toscani Gramatici: avendo detto,*Del numero del più,e del meno: *o* Del maggior numero,e del Minore. *Ma presentemente tutti i buoni Gramatici Toscani, per variare, dicono in tutte le tre accennate maniere. Di che vedi Vital Papazzoni, nelle Ampliazioni della Lingua alla pag.3.della prima parte.*

Osservationi sopra il valore,e l' uso delle voci Italiane.

CCXI. NON v' incresca di fermarvi un pochissimo incontro a questa processione di voci: e mentre elle a due vi passano innanzi, avvisarle coll'occhio, sì che dipoi le riconosciate al bisogno, che lor verrà dietro, Funerale sustantivo, e Funtione. Deposito, Discredito. Impiego, Intreccio. Encomio. Esame. Fulmine, Fromba. Ricercata, Recitamento, Possesso, Pranso, Imperio, Indulto. Visita, Vilipendio, Temperie, Tirannide, Acclamatione, Assistenza. Calunnia, Connessione. Talmente, Totale. Evento, Equilibrio, Intimatione, Impegno, Decoro, Disgusto, Ritrovamento, Riserva, Pesca (piscatio) Portata N. S. Maldicenza, Multiplico, n. S. Nascita, Nativo, Tumulo, Tugurio. Benefico, Brio. Principiante, Passaggiero. Scapito, Sollievo n. S. Tiro, Toccante. Ponderatione, Penuria, Delirio, Documento. Gesto, Gradino. Esule, Educatione. Collocatione, Cascata, Adito, Alunno, Sbarco, Sabbia, Ospite, Ossequio. Insolito, Importanza. Pulpito, Precetto, Libreria. Lautezza. Allegria, Autentichezza, Esclamazione, Emolumento, Dettame, Disuso, Accompagnamento, Accuratezza, Celebre, Confacevole, Recondito, Regio. Provido, Proprietà. Scorreria, Slealtà. Mercantile, Malnato. Prestito, Pernitioso, Manchevole, Memorando. Gasti-

ſtigo, Giuridico. Delitto, Denuntia. Conſiderabile, Confinante. Aggravio, Aſſunto. n. S. Ineſperto, Indefeſſo. Equanimità, Eſito. Speditione, Sfogo. Impenſato, Impreſſionato. Preteſto, Preſidente. Narrativa, Nuntio. Ritorma, Reſtante. Preſervativo, Proteſta. Genio, Guſtoſo. Diſcedenza, Dedito. Circolo, Commodità. Sordido, Schifoſo. Avviſo (per novella) Appellato. Diſintereſſato, Delinquente. Intimatione, Inappettenza. Poſto. n. S. Probabilità. Nuova. n. S. Numeroſo. Generale. n. S. Gramaglia. Diſinuolto, Decente, Avverſione, Avvertimento. Propenſione, Progreſſo. Oſſervanza, Orrendo. Scopo, Sconuolgimento. Commediante, Congreſſo. Incentivo, Ingreſſo. Diſtintivo, Diſimpegno. Inalterabile, Imbarco. Condoglienza, Compleſſo. Requiſito, Rammarico. Purezza, Pulitezza. Cimento, Conſumo n. S. Racconto. n. S. Ricapito. Qualcheduno, Qualcuno. Rifleſſione, Riſoluzione. Indelebile, Imaginabile. Sordido, Spropoſitato. Mediocremente, Maneggevole. Vivacità, Vivezza. Domine, quando hauran fine? e pure ancora non ſiamo alla metà; e conviene dar luogo a quattro Verbi, che ſe ne vengono infilzati per Alfabeto. Accreditare, Architettare, Aſſerire, Atteſtare, Alloggiare, Appartare, Affettionare, Ambire, Beneficare, Conciliare, Cimentare, Conſultare, Denominare, Deferire, Decretare, Diſſuadere, Eſaggerare, Eſiggere, Eſacerbare, Emulare, Eſultare, Eſeguire, Favorire, Invadere, Intimorire, Inventare, Intrudere, Inſinuare, Intimare, Incaminare, Invigilare, Ingolfare, Ingratiare, Inſerire, Inorridire, Manſuefare, Premunire, Prefiggere, Pregiudicare, Predominare, Pultrire, Pretendere, Prevedere, Preſagire, Riferire, (per raccontare) Ricambiare, Riſolvere (per determinare) Sincerare, Suggerire, Subordinare, Spaccare,

Stac-

Staccare, Sorbire, Succedere(per avvenire, e non dietro) Trattenere, Viaggiare: e che so io, chè a'tanti che ve ne han non la finiremmo di quì a trentun di Febbrajo.

Hor primieramente, chi professa uno scrivere, e favellare, diciamo così, tutto oro di ventiquattro carati, perciò senza mondiglia di pure una voce non passata per la bocca, e uscita della penna di qualche Scrittore antico, etiandio se non di quel secolo che và con nome dell' Ottimo, dicami, se per quanto rivolgere del Vocabolario può farsi (e parlo sol di quell'ottimo della Crusca, e quì, e per tutto altrove, dovunque nomino Vocabolario) troverà le sopraallegate voci, sostenute dall'autorità d'alcuno de' tanti, che ve ne ha, Autori antichi di buona lingua? E trovato, per quanto io habbia potuto vedere, che nò; andiam oltre, e rispondami, Se di queste voci egli mai non ne adopera niuna? Se tutte come illegittime le rifiuta: io quì di presente ne reciterò altrettante lor simili, à vedere, se nè ancora d'esse si vale? poi haurò che dire assai più del magistero de' Verbi. Ma percioche mi fo non irragionevolmente a credere, che voi non siate con voi medesimo così risparmiato, e scarso, adunque ci rimane à dire, che voi tutte come vi vengono alla lingua, e alla penna, le adopriate, ò veramente trascelte, cioè, certe sì, e certe nò; e in questo fare haurete qualche riguardo alla ragione, ma più al vostro giudicio, e piacere. Eccovi dunque tolto di bocca il *Non si può*, verso chi fà come voi, usandone quelle sì, e quelle nò, che più gli sono in grado, ò glie le consigli l'orecchio, ò 'l bisogno, ò l'esempio d'altri, ò che sia quel che fà ragionevole l'operare.

2 Non percioche non troviate nel Vocabolario auto-

autorità di Scrittore antico che usasse la tale, ò la tale altra voce, dourete voi subito farvi à sententiare, ella essere senza esempio. I Vocabolarij, non sono quali le cose animate, che hanno come dicono i Maestri, il Maximum quod sic, oltre al quale non passano: ma crescono per Iuxta positionem, & appena mai sarà che habbian fine. Ed io conosco qualche dotto Grammatico, che hà migliaia di vocaboli da doversi aggiungnere al Tesoro della lingua Latina; avvegnache pur ella non cresca, peroche morta: ma razzolando per entro i buoni Autori, se ne trovano tuttavia de' non avvisati da' primi, e secondi, e terzi, ancorche diligentissimi raccoglitori. Dianne quì nella nostra lingua un qualche saggio, e sian voci le più di loro non registrate di sopra, e tutte da volersi aggiugnere: etiandio se non tutte da volersi usare; ma si convien sapere, ch' elle pur sono buone, peroche usate da buoni Antichi, *Atrio*. Boccac. Amet. fol. 44. due volte. *Celebre*. Dante Conv. fol. penult. *Consentaneo*. Alb. G. tr. 2. c. 25. 34. 47. *Combinatore*. D. Conv. fol. 100. *Disualere*. Barber. fol. 84. *Decente*. Amet. fol. 45. *Decenza*. Barber. fol. 343. *Depurato*. Cresc. lib. 2. c. 12. *Esito*. Barber. fol. 334. *Fulmine*. Bocc. Vis. c. 28. *Facella*. Alber. G. tr. 1. c. 36. Dante Purg. 8. Parad. 9. *Fattibile*. Bocc. Amet. fol. 36. *Gonfiato* n. S. Boc. Laber. n. 256. *Gesto*, Barb. fol. 104. *Inclinabile*. D. Conv. fol. 1. *Intermisto*. Bocc. Fiam. l. 4. n. 133. *Intento* n. S. in prosa, D. Conv. fol 43. e 50. *Intoppo* in prosa, Passav. Prol. *Inventivo*. D. Conv. fol. 41. *Insetare*, e *Insetationi* ivi. fol. 58. *Lievo* n. S. Barb. fol. 30. *Maravigliante*. Am. Ant. fol. 331. *Mutuo*. Dante Conv. fol. 82. *Misurare*. Brunet. Rettor. *Marangone*. Barber fol. 257. *Nondimanco*. M. Vill. lib. 8. c. 59. lib. 9. cap. 37. Fil. cap. 90. *Nascosaglie*. Brun.

Rettor. *Nasare*. ibid. *Osta*. donna d' osteria. Barb. fol. 351. *Procuro* n. S. F. Vill. c. 65. *Plaudere*. Boc. Fiam. lib. 6. n. 20. *Perentorio*, M. Vill. l. 1. c. 77. *Pipistrello*. Boc. Amet. fol. 99. *Paganizzare*. Barber. fol. 82. *Posto* n. s. per luogo, Bocc. Amet. fol. 71. *Problemati*, ibid. fol. 87. *Ripatriatione*. Bocc. Nov. 99. *Ricerca*. n. s. M. Vill. l. 5. c. 49. *Ripieno*, n. S. Cresc. l. 6. c. 6. *Reggente* n. s. M. Vill. l. 9. cap. 98. *Savornare* la nave, Barber. fol. 260. *Se gia*. Cresc. l. 4. cap. 12. *Sconvenevole* n. s. Brunet. Retto, più volte. *Sorgiugnere*. Barber. fol. 106. *Vnimento* ibid. fol. 39. *Vittimato*. Matt. Vill. l. 11. cap. 3. e cento altri.

3 A formare, non che sol dare il corso a una qualunque voce, ha incomparabilmente maggior potere l' Uso, che l' Autorità d' un qualche pajo d' antichi; i quali anch' essi solo, ed in tanto la fecero voce legittima, in quanto ò la prefer dall' uso, ò formatala essi stessi d' inventione, la diedero à far correre, cioè a far valer all' Uso: altrimenti una voce ch' ei non accetti, è mutola; e come il vento, se non si muove, è morto, così ella se l' uso non la fa correre, perde l' anima ch' è il significare. *Vedemo nelle Città d' Italia* (scrive Dante nel suo Convivio) *se ben volemo guardare a cinquanta anni, molti Vocaboli essere spenti, e nati, e variati. Onde se picciol tempo così trammuta, molto più trammuta lo maggiore*. E soggiugne ciò ch' è verissimo, e di gran prò il ricordarlo; *Lo bello volgare* (parla dell' Italiano) *seguita Vso, e lo Latino, Arte*; peroche e questo è morto, e si de' stare al detto; quello è vivo, e chi parla, può allargarlo, ristrignerlo, variarlo, ad arbitrio dell' Uso, ch' è il formator delle lingue. Hor di queste voci, legittime perche usate, avvegnache non da gli antichi, la lingua nostra pur ne ha una dovitia; e misera se-

ne mancasse, Que' valenti huomini che compilarono il Vocabolario, ne adoperan parecchi dove parlano essi, pur maestri, e giudici del ben parlare: ma perche a' lor luoghi per alfabeto, non vi si truovano? sol perche non v' è Scrittore, nè pur sotto il buon secolo, che le usasse. Piacevi haverne per esempio alcune poche, *Accuratamente*, il troverete alla voce Sollecitamente. *Accompagnamento*, a Compagnia. *Appennino*, ad Alpe. *Assunto*, n. s. ad Assumere. *Avviso*, a Novella. *Assegnato*, a Parco. *Aggravio*, ad Aggravamento. *Cognitione*, a Conoscenza. *Circolo*, a Cerchio. *Conditura*, a Condire. *Cessione*, a Cedizione. *Consultare*, a Deliberare. *Denunzia*, a Denunziazione. *Dissuadere*, a Persuadere, e Dissuasorio. *Dubbiezza*, a Dubbietà. *Diventare*, a Divenire. *Effettuare*, ad Adempiere. *Evento*, a Riuscita. *Eseguire*, ad Esecuzione. *Gustoso*, a Gustevole. *Gesto*, a Cenno, *Importanza*, a Rilevato. *Insolito*, a Disusato, e Novità. *Impressionato*, ad Affetto, ad *Intrinsichezza*, a Fratellanza. *Intertenimento*, a Trastullo. *Industriarsi*, ad Ingegnare. *Legnate*, a Carico. *Muschio*, à Profumo. *Mediocremente*, a Mezzanamente. *Manchevole*, a Difettivo. *Nascita*, a Guscio. *Nativo*, a Natio. *Nuova*, a Novella. *Osservanza*, ad Ossequioso. *Pittura*, a Quadro. *Positivamente*, a Cittadinamente. *Pulitezza*, a Nettezza. *Passaggiere*, a Passaggio. *Proprietà*, a Propitario. *Provido*, a Provveduto. *Ricapito*, a Capitare. *Ripentaglio*, a Rischio. *Risoluzione*, a Deliberazione. *Ridicoloso*, a Ridevole. *Ritrovamento*, ad Invenzione. *Schiavitù*, a Cattività. *Solito*, a Solere, Ordinario, Consueto. *Successo*, à Riuscita. *Speditione*, a Spaecio. *Scordare*, ad Oblivisci. *Testura*, a Dettato, &c. Le quali tutte, e cento altre lor somiglianti (cioè senza autorità, diciamo hora così, di

Scrittore antico, ò moderno che sia) se son voci buone, vorranno haver luogo nell' Alfabeto, se non sono da potersi usare, malagevole riuscirà il dar ragione del pur essersi usate.

4 Dove altri adoperi un qualunque vocabolo, etiandio se per natione straniero, ò per nascimento novissimo, tanto solamente che chiaro a intendersi, proprio a significare, e di suono niente spiacevole a gli orecchi, a me pare niun poterlo riprendere, altrimenti, che s' egli habbia a potergli sostituire un' altro vocabolo fatto già della nostra lingua, ò per autorità, ò per uso, il quale, in quanto è forza d'esprimere, e leggiadria, e dolcezza di suono, possa, e vaglia altrettanto che il nuovo, e lo straniero. Dove nò, irragionevole meschinità d' animo è voler la nostra favella con quella povertà di vocaboli, che ce l'hanno tramandata gli antichi, e di non molto accresciuta i moderni. Anzi, non dirò solamente richiederlo la necessità del bene isporre i suoi pensieri, mà altresì la ricchezza e la copia, che pur è tanto pregievole in ogni lingua: e debito, non solamente bellezza, è il variar delle voci, ove si convien più volte ridir la medesima cosa, ò ragionarne à lungo, come si fà ne' libri, n èad ogni materia si confà il ragionar metaforico in supplimento del proprio. Come dunque chi à un Sonetto cosa di cinquanta parole, consentisse la libertà dell' usar voci non isceltissime, e pure, non, ben farebbe: altresì, e peggio, chi a un volume non concedesse maggior libertà di quella à che giustamente si obliga un sonetto.

5 Corre appresso molti per regola del migliore scrivere Italiano, Partirsi, quanto il più far si può dal Latino. Io non vo' farmi a disputar questa quistione, nella quale, v' è il suo che dire per amendue le parti, e il

e il suo non saper che dire chi la s' inghiotte così intera come si fa delle regole generali; havendo ella tante, e sì suariate eccettioni, che di poco non le riman forma di regola. Quanto a' vocaboli, de' quali soli ho preso qui a ragionare, dicami chi veramente il sa, perche *cælum* e *terra*, *corpus* e *anima*, *vinum* e *aqua*, *amor* e *dolor*, *&c.* ci dian queste ottime voci italiane, cielo, terra, corpo, anima, vino, acqua, amore, dolore, &c. e non altresì examen, fulmen, celebris, imperium, scena, calumnia, tugurium, insolitus, exclamatio, hospes, nuntius, delictum, propensio, dicens, &c. sì che dobbiam dire Disaminamento, o Esaminanza, non Esame, Saetta, ò Folgore, che pur sono voci latine, non Fulmine, Consueto, ò Usato, non Solito, e Inusitato, Disusato, Strano, non Insolito, e così d' altri, e molto più se non haventi scambio di voce tanto italiana, che non sia punto latina? Nè varrebbe punto il dire, gli antichi haver trascelte dalla lingua latina le voci, sole esse dicevoli ad usarsi nell' italiana. Leggasi Ser Brunetto, e il Convivio di Dante, e parecchi opere del Boccacci, e'l volgarizzamento di Pier Crescenzi, e l' altro d' Albertan Giudice, e vi si troveranno per entro à sì gran copia vocaboli intolerabilmente latini, che adoperati oggidì sentirebbono del pedantesco. La lingua Latina, e la maniera dell' Italiana, e può ognun cavarne quel che gli fà bisogno, salvo il suo dovere al giudicio, e all' uso: e ogni tal voce, usata ò no, che l' habbian gli antichi, pur sarà antica, e buona al pari dell' altre. Così a me ne pare: pajane come vuole a chi siegue altri principj.

6 Dove habbiamo nelle scritture antiche, per esempio il nome, e non il verbo, e non l' avverbio, o questo, e non quegli, il farlisi da sè stesso, con

discretione, e consentimento del giudicioso orecchio, l' hò per licenza da non doversi contendere, ò disdire a veruno. Similmente de' semplici far composti, massimamente valendosi delle particelle, che pur si danno per tal giunta a certe voci, e han forza, qual di trasmutarne il significato in contrario, qual d' ingrandirlo, ò in altre maniere qualificarlo: come a dire *Stra*, onde Straricco, Stravolto; *Tra*, e *Tras*, in Trasognato, Trasandato, Trasmesso. *Di*, e *Dis*, in Dimesso, Diporre, Dismesso, Disdire. *Fra* in Framettere, Fraporre, Frastornare. E *Sotto*, e *Con*, e tante altre che ve ne hà, e possono applicarsi ad altre voci etiandio con ingegno.

7 Finalmente, I Vocaboli proprij de' mestieri, delle arti, delle professioni, delle scienze, son dessi i veri quegli che corrono per botteghe, per le scuole, per gli uffici, per i mestieri; e vanità sarebbe il cercarli appresso gli antichi, che delle mille parti non ne hanno le due, e quelle stesse tolte di bocca al mestier che le usa; come il Barberini quelle poche anticaglie che ha dalla marinaresca nel Documento della Prudenza, il Volgarizzator del Crescenzi, dall' Agricoltura, Dante, dalla Filosofia nel Convivio, e nel Paradiso. I Villani dall' arte militare, com' era in uso a que' tempi,&c. E ben sarebbe fatica, e opera di gran merito, per chi si prendesse a compilarne un Vocabolario da sè, massimamente se alle semplici, e nude voci, aggiugnesse i modi proprij di ciascuna arte, e professione: che ciascuna gli usa propriissimi, e si convengono sapere da chi non vuole in materie particolari adoperar maniere communi, e le più volte aliene, e disconce. Io per mio uso v' ho spesa intorno qualche non infelice fatica, ma cosa, non dirò buona, ma certamente ottima,

hun

non ci può venire altronde che da Firenze.

E delle voci Italiane siane in questo poco detto a bastanza; sì veramente, che vi s' intenda per tutto, doversi adoperare il giudicio, presupporre lo studio, che l' uno senza l' altro non basta a far maestro; e in chi si truovano amendue, voglionsi, se non seguitare, certamente, non gittarsi à riprendere certe diversità, che non si affanno alle regolette, che gli appena scolari nel cinguettare in buona lingua, hanno per avventura udite, ò lette, e senza più credutele come si fa de' principij, che chiamano per sè noti; e con esse in pugno, la prenderebbono contro all'Oracolo della lingua Italiana. Dal poi richiedersi Studio, e perciò tempo, è necessario a seguirne il sempre farsi migliore; e pure in tanto scrivendo, e paragonando le prime fatiche con le ultime, dispiacere à se stesso in quelle, emendarle se può, rammaricarsene se non può; ed io sono un di questi. Scrivendo (dicea di se stesso il Dottore Sant' Agostino) imparo a scrivere, tutto insieme discepolo, e maestro di me medesimo. Perciò, quanto altri più vede, e sa, tanto meno s'arrischia allo scrivere sotto le sue opere il *Fecit*, ma come quel gran maestro nell' arte sua, il *Faciebat*: riserbandosi in quanto non le dà per interamente perfette, il rifarvi sopra la penna à ritoccarle, e torne, e migliorare, e mutare quel che sfuggì da gli occhi che havea quando scrisse, e questi d' hora il veggono, e lor dispiace. Ed io non senza maravigliarmene, ho veduto huomini di grande ingegno publicare al mondo i loro componimenti di qualunque materia si fossero, e sostenervi, quante propositioni altrettante evidenze: poscia a non molto ritrattarle come fallacie. Come altresì, volere i suoi pensieri per regola di tutto il genere umano in quan-

to è sapere; e le sue regole, emendatione di tutti, etiandio i più riveriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, ò di qualunque altra maniera Scrittori dell'antichità, seguitati da gl'Italiani altrettanto buoni maestri in quel medesimo genere di componimenti: quasi non fosser lor venute in mente quelle non sottilissime osservationi, e con un giudicio superiore non le havessero ributtate come non convenevoli d'osservarsi.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE 'l Bartoli, per quanto ha detto fin quì in questo libro, e per cio che dice appresso, cercò introdurre molta libertà nel linguaggio Italiano, intorno a quelle cose che han che far colla Gramatica; quì pensò introdurne maggiore, per quel che tocca alle voci, alle parole. E la sua gran ragione si fu, che la lingua Italiana è lingua viva, e perciò possa giornalmente ricevere accrescimento, o dal popolo, con nuovi vocaboli, o da gli Scrittori con nuovi modi di favellare. Adunque (dich'io) perche l'idioma Italiano è vivo, non ha da aver ne Vocabolario, che ne registri le voci, ne Gramatica, che ne prescriva le regole? Come appunto voll'egli, or censurando i Signori Accademici Fiorentini, che con tanta lor gloriosa fatica compilarono il gran Dizzionario della Crusca, per gli vocaboli del Linguaggio; or motteggiando il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, ed altri grandi huomini, che 'n veggendo l'Italiana favella malmenata dall'ignoranza del popolo, e dalla rozzezza de gli Scrittori, cercaron lodevolissimamente abbellirla, col sottoporla a quelle, o ad altre presso che somiglianti regole, che rendon così belle la lingua Greca, e la Latina, che son fra le Lingue morte. Potrà perciò ogn'huomo nell'Italico idioma, inventar voci a suo talento, ed ordinarle come piu acconcon-

conciamente gli detta il propio capriccio? No, mi diranno i difensori del Bartoli: egli volle sempre, che chi parla, e chi scrive, dee regolarsi con prudenza, con giudizio, e col buon orecchio. E chi (rispond'io) non crede aver prudenza, giudizio, e buon'orecchio? Anzi chi non si persuade aver sì fatte cose sopra tutt'altri? Eh, che cotali opinioni (mi par'a me) sono state sempre, e son tuttavia di coloro, che (come dicesi) son passati, o passano a gli estremi, non passando pe' mezzi. Il di loro ingegno è stato, ed è (a dir vero) sollevatissimo, e non degnando abbassarlo ad apprendere a minuto regole Gramaticali, formole di dire, e vocaboli; hanno scritto, e scrivono a lor modo, senza Gramatica, con frasi stravagantissime, e con nuove, o disusate parole. Ove poi sono stati, e sono in cio censurati; han chiamato, e chiamano i censuratori succidi pedantacci: ed han sudato, e sudano, con mille arzigogoli, sofisticherie, e con qualche Testo scorretto, a difendere, e sostenere cio che una volta è loro inconsideratamente uscito di penna.

Tanto basterebbe per rispondere a quanto ha quì il Bartoli notato; ma io non istimo, come alcuni, e fr a costoro il Salviati, che nella lingua Italiana non possiam noi pareggiare, non che superare i primi Testi: e se miglioramento dovesse farsi (*son le parole del Salviati alla pag.* 104 *del tom.* 1.) quello non dietro alle cose della Gramatica, ma delle voci, e de' favellari fosse in qualche tempo per accadere. *Io dico, che colle regole di que' tre ottimi Gramatici, e d'altri, cavate da cio che per lo più hanno scritto i Testi, si possa scrivere con maggior leggiadria di quel che scrissero i Testi stessi: anzi, che chi scrive oggidì imitando appunto appunto i Testi, se non è da biasimarsi, non è da molto lodarsi. E se scrivend'io la prima parte de' Rapporti di Parnaso, m'ingegnai a seguitar quasi sempre le pedate del Boccaccio nelle più leggiadre Novelle, e assai più di me imitollo Lionardo di Capoa nel Parere,*

vere, imitando ancora gli altri piu antichi, e ne' vocaboli, e ne' modi di dire; fu fatto artatatamente, per opporne appunto, or ha trent'anni, e piu, a coloro, che troppo licenziosamente, senza regole, e senza proprietà alcuna di linguaggio, assai sconciamente scrivevano: e difendevansi (com' ho io stesso sentito) con questo Torto, e Diritto. *Ma postoche già la maggior parte de' nostri Scrittori, anzi gli stessi dottissimi partegiani del Bartoli, conoscendo l'error de' primi loro Compagni, scrivon leggiadramente secondo le regole, e colla bella naturalezza della bellissima Italiana favella, in che ho la vanità d'esser concorso almen colla volontà, se non collo scrivere; in cio che appresso ho scritto, eziandio nelle Commedie, tuttoche dettate su l'esemplar de gli Antichi; mi sono studiato adattarmi piu all'uso: senza guastar le regole, e la graziata proprietà dell'Idioma. Perciò se giustamente gli addottrinatissimi Signori Giornalisti di Vinegia, nel fin dell'Estratto di que' Rapporti (che con tanta mia gloria han fatto nel tom.* 24.) *m'han gentilissimamente avvertito a non istar tanto attaccato a gli Antichi; godo sommamẽte d'avere antiveduto il di lor comandamento, e d'aver loro anticipatamente obbedito, cõtraffacendo principalmente il vago stile de' lor Giornali.*

Fatto sta a ben ravvisare, qual sia l'Uso, e qual l'Abuso. Uso, dich'io col Salviati nella pag. 109. *del tom.* 1., *è quel che migliora il parlare, o ne introduce un'altro eguale al primo: nõ quel che 'l rende imperfetto, improprio, manchevole, e sgradito, come fa l'Abuso. E se l'Uso talor prevale alla ragione, e alle regole, anzi l'unica ragione si dice; sarà quando non già il popolazzo, o dieci, e dodici Scrittori inconsideratamente introducono, o trasformano; ma ove così fa la comune de' dotti, ed approvati Autori. Oltre che, se parrà alcuna volta, che si sia da costoro uscito di regola; sarà stato con tal vezzo, che brevemente ne sia riuscito più bello il parlare.*

O quan-

O quanto al proposito di questa osservazione disse bene, pochi anni sono, il gran letterato Francese M. le Clerc, sotto il nome di Teodoro Parrasio, nella seconda Parrasiana, alla pag. 105. che per iscrivere eloquentemente, bisogna saper sopra tutt'altro il linguaggio nel qual si scrive: che vuol dire, tutti i sensi propri, e figurati di ciascheduna parola: e tutto cio che abbraccia la Gramatica di quella lingua: il che non si puo apprendere, che coll'uso, e colla lettura de'buoni Autori. E cio dee lo Scrittore aver fatto nella sua infanzia, o almen nella giovanezza, dich'io, perche facendosi troppo tardi, n'uscirà uno stile assai poco bene ordinato, ed improprio: e come a quel di coloro che vogliono aringare improvvisamente. Allora non è piu tempo di studiar quella lingua: imperocche gli affari inevitabili della nostra vita, e l'abito pigliato a parlar male, non permetteran mai loro tanto applicarvisi, che possan' ammendarsi di tutti gli errori, ne' quali saran già per tanti anni assuefatti. E se cio(egli aggiunge) si puo ben dire della viva, e propria favella; quanto maggiormente si dirà delle lingue morte, e straniere? Ed io dico, che se cio accade nelle lingue morte, e straniere; accade per lo piu, e maggiormente nelle lingue vive, e proprie: perche a quelle suol l'huomo nella sua giovanezza tanto o quanto applicare; e queste crede sempre averle ben' apprese dalla balia, da una mediocre lettura di libri, e d'averle perfezzionate abbastanza col proprio intendimento. Non dico, che così al Bartoli fosse accaduto; ma ben'egli in questo libro incita sempre, e stimola ognuno a lusingarsi, che sì fattamente abbia molto ben'appreso, e compiutissimamente l'Italiano linguaggio.

Siegue dottamente a dire (anche a questo proposito) il medesimo Autor Francese; che niuna cosa rassembra piu facile, quanto il ben parlare nel proprio linguaggio: poiche le maniere di parlare le piu semplici, e naturali, par

che

che sian sempre pronte ad un'huomo d'ingegno: ma standogli dall'infanzia continuamente intorno, gente, che o si spiega male, o che non ha alcun buon gusto a sì fatte cose; gli è sommamente necessario d'apprender con istudio, cio che doveva avergli insegnato la stessa natura. Perciò i Greci tenevan Gramatici, a'quali mandavano i lor figliuoli, dopo che sapevan leggere, e scrivere: acciocche meglio imparassero quel di lor proprio idioma, che non potevan ben'apprendere, ne da'parenti, ne per tutto il corso della di lor vita. E in Roma, non solamente s'insegnava la lingua Greca, ma la stessa propria Latina. Nella medesima maniera (dic'egli) si dovrebber oggidì tener Maestri prezzolati dal pubblico, ad insegnar le lingue moderne. E giustamente si maraviglia, che non vi siano ancora in alcun luogo del Mondo stabilite cattedre per sì fatti Maestri: quando non v'è nazione che non prenda piacere, in sentendo leggiadramente parlare la sua natural favella: ne vi mancan de gli huomini tutti applicati ad abbellirla, non che a pulirla.

Tutto il male (continua a dire) di non sapersi ben parlare, nasce dal creder quei che non sanno, che vuol dire scriver co termini propri, e naturali, e di spiegarsi con purità di favella; che non vi sia piu facil cosa, che a parlar sìfattamente: e che sia ben difficile l'aringare con formole sollevatissime, e straordinarie. Immaginano che incomparabilmente con piu fatica si narri un Tragico accidente con frasi, e parole pompose, che si parli con semplicità, e proprietà di linguaggio, di cosa, che per ordinario all' huomo accade. Ma questo è il di lor grandissimo abbaglio: s'è assai piu facile d'imitar (per esempio) i luoghi ampollosi, e gonfi di Seneca, o di Lucano, che la naturalezza di Terenzio, e qualcheduno de gli Epigrammi di Marziale: ed io direi piuttosto, di Catullo. Egli sostiene, e ragionelvolmente, che chi sa scrivere

col-

colla purità di Terenzio, si possa di leggieri alzare, se'l vuole, alla sublimità di Lucano: ma che non potrà mai chi ha coltivato lo stile enfiato, imitare il puro, e natural di Terenzio. Il proprio, e netto parlare (seguita a dir comentando le parole di Cicerone nel C. 73. dell' Oratore) par che facilissimamente s' imiti, a chi si contenta di così pensare, senza sperimentarlo; ma a chi vi si vuol provare, non v' è cosa che gli riuscirà tanto difficile. Farò due versi (diceva Orazio nell' Arte poet. al Verso 240.) con espressioni tolte dal naturale, e comun parlare de gli huomini; ed ognun crederà, che non vi sia cosa piu agevole a farsi: ma ove cercherà farne due somigliamti, forse e senza forse, che vi suderà invano. E per finirla (essendomi dilungato in cose, che non ben s' adattano a questa Osservazione, tuttoche utilissime a chi vuol bene apprèder l' Italiano idioma) egli conferma la sua opinione con Quintiliano nel C. 2. del L. 4. dicendo; che a gli addottrinati, ed esperti nel ben parlare, niuna cosa riuscirà piu malagevole, che dire una cosa con parole, colle quali ogni buom del Mondo dirà; averla saputa senza difficoltà veruna così dire, perche stima essersi detta con verità, non con leggiadria: e non sàn che allora parla ottimamente un' Oratore, quando si vede che parla con verità.

Per quanto tocca a' Vocaboli, non solamente dico, che sia ben di valerne di quelli, che di nuovo introduce l' uso, come han fatto i Signori Fiorentini nel Vocab. del 1691. registrando la maggior parte de' riferiti quì dal Bartoli, o perche gli han con piu diligenza di quella, che s' usò nella prima Crusca, ritrovati ne' Testi, o perche gli ha di già ricevuti la comun de gli approvati Scrittori; ma che sia lecito ad ognuno d' introdurne a suo talento, come saggiamente considera il P. Rogacci, ne' Num. 175. 176. sin' a 182. A tal libertà nondimeno fa mestieri, non che una gran discretezza, e giudizio; ciasche-

sciascun de gli avvertimenti, ch' io ho considerati su tal materia; e perche non tocchi (per quel ch' io sappia) da alcuno, allungherò un poco questa osservazione.

A' Nomi sustantivi col crescersi di sillabe, si può accrescere, o scemare il significato. Accrescesi col mutare ad essi l' ultima Vocale in One; *come di* Becco, Teologo, Dottore, Gigante, Doccio, *si fa* Beccone, Teologone, Dottorone, Gigantone, Doccione. *E in* One *ancora quasi sempre s' accrescono i femminili; giacche di* Spada, Druzzola, Lettera, Parola, Bigoncia, Bilancia, *si fan gli Augumentativi* Spadone, Druzzolone, Letterone, Parolone, Bigoncione, Bilancione: *come si dirà nel Num. 215.*

Accrescesi eziandio il significato a' Nomi Sustantivi col terminargli in Accio, Accia, *: ma ciò di rado si fa, per dimostrar la cosa più grande, anzi spessissimo per avvilirla, dispregiarla; e perciò chiamansi Peggiorativi; come* Animalaccio, Popolaccio, Ragazzaccio, Soldataccio, Versaccio; *ed* Erbaccia, Casaccia, Personaccia, *ec. E di rado ancora terminansi in* Azzo, *o in* Azza; *poiche non mi ricorda aver letto, che* Popolazzo. *Perciò per primo avvertimento dico, che sì fatti Peggiorativi, anzi si facciano in* Accio, *in* Accia, *che in* Azzo, *o in* Azza.

Accrebbero i Toscani ancor questi Nomi, con finirgli in Otto, Otta: *dicendo* Castellotto, Borsotto, Calotta, *per Augumentativi di* Castello, Borsa, Casa: *ma presentemente s'han per Diminutivi, com' ebbero anche i Testi* Signorotto, *e qualche altro.*

Diminuisconsi col terminargli in Ino, Ina, Etto, Etta, Elo, Icello, Erello, Ella, Uccio, Uccia, Uzzo, Uzza, Aglia, Ame, Iciatto, Icciuola, Accina, Volo, Vola, Ipola, Upola: *e in* Ozzo, Ozzolo, Ottolo, Atto, Icino, *e forse in qualche altra maniera; come,* Fanciullino,

no, Puttino, Cittino, Ballatina, Cavallina, Scodellina, Libretto, Carretto, Vasetto, Angioletta, Antennetta, Vedovetta, Asinello, Ravanello, Pennoncello, Alboricello, Fraticello, Vermicello, Venterello, Beccherello, Campanella, Pecorella, Rondinella: *ed anche* Reticella, Torricella, Particella, Attuccio, Poltruccio, Carruccio, Boccuccia, Cannuccia, Insalatuccia, Notajuzzo, Peluzzo, Mercatantuzzo, Tegghiuzza, Ampolluzza, Novelluzza, Plebaglia, Soldataglia, Gentaglia, Gentame, Omiciatto, Donnicciuola, Donnaccina, Faziuolo, Battagliuola, Casipola, Casupola, Baciozzo, Bacherezzolo, Viottolo, Cerviatto, Lumicino. *E questi, o che sian puri Diminutivi, o Dispregiativi, e Peggiorativi, o Vezzeggiativi; poco, o niente importa al nostro proposito.*

Quasi nella stessa maniera ingrandisconsi, o diminuisconsi gli Aggiuntivi: come Bellone, Grandaccio, Grandonaccio, Amorosetto, Amorosello, Amorosino, Giallaccio, Rossigno, Poveruccio, Affettatuzzo, Grandicello: *ed altri in gran numero. E siccome non è in uso de' Moderni d'accrescere i Sustantivi in* Otto; *così ne gli Aggiuntivi. Onde se gli Antichi disser* Grandotto, *per molto grande; modernamente si dice, per poco grande.*

Gli Avverbi ingrandisconsi, coll'aggiungervi Issimo *nel fine: come* Pochissimo, Moltissimo: *o* Issima *nel mezzo: come* Fortissimamente, Audacissimamente. *Ma non si scema (per quel che mi pare) che l'Avverbio quantitativo* Poco: *dicendosi* Pochetto, Pocolino: *e presentemente anche* Pochino.

Accresconsi eziandio di significato, e Nomi, Avverbi, Verbi, e ciascheduna parte del favellare, con ispecialità dell'Italiana favella, in due altre maniere; e con replicar la Voce, come Vivo vivo, Fresco fresco, Cheto cheto, Quatto quatto, A viso a viso, A faccia a faccia,

Tutto

Tutto tutto (*che gli Antichi per brevità dissero* Tututto)Gridando gridando, Parlando parlando, Ammazza ammazza, Muoja muoja, Taglia taglia, Ferma ferma, Bau bau, Pissi pissi, Gnau gnau, Lemme lemme, Or'ora, Piu piu, Allato allato, Presso presso, *e c.E con aggiugnere alle parole la sillaba* Stra(*o imitando la* Tre *de'Franzesi, o piuttosto la* Trans *de'Latini, come dal Salviati alla pag. 280. e 281. del tom.2.*)*con dirsi* Stracontento,Strapagato,Strasapere,Strafare,*e c.*

In tutti gli accennati modi si puo accrescere, e diminuire una Voce, quantunque non si truovi così accresciuta, o diminuita nella Crusca: come par che voglia quì dire il P.Bartoli, particolarmente nel Paragr.6: e piu espressamente l'hà detto il P.Rogacci dal num.175. Ma bisogna ben bene avvertire;

Primieramente, che quei Sustantivi,che son d'una determinata quantità, non ricevono, ne aumento, ne diminuzione, come la Luna, il Sole, la Terra, l' Acqua, il Mare, *e c. e perciò non puo dirsi* Lunone, o Lunina, Terraccia, o Terretta, *e c. Così quelli che accennano il Genere, non la Specie, o l'Individuo: come* Oro, Argento, Metallo, Biada, Vittovaglia, Salame, Terreno,Pioggia, Casa, Vigna,*e c. Ne ben direbbesi* Oretto, Argentone, Metalluccio, *e c. Ne,*Quando l'huomo esce di Casetta: Chi ha Vignetta, *e c. Ma se così i primi, come i secondi si particolareggiassero, cioè s'adattassero a cosa simigliante, o a particolare; ben possonsi accrescere, e diminuir di significato, e dire,* Una Lunetta,*parlandosi di cosa fatta con arte:* Un Maretto, *per intendersi luogo particolare dove sia acqua: e così secondo il giudizio;* Una Pioggetta, *parlandosi di Pioggia particolare;* Una Casetta,*della tal casa:*Vignuccia,*della tal Vigna; e c.*

Secondo; Non si accrescono, ne si scemano secondo

la

la stessa terminazion d'essi: cioè di Balcone , Sermone, Roncone, *non si fa* Balconone,Sermonone, Ronconone: *ne di* Corona, Canzona, Coronona , Canzonona: *ma ben dirassi per Peggiorativo* Balconaccio, Sermonaccio, Ronconaccio, Canzonaccia , Coronaccia . *Così di* Laccio, Giaccio, *non si fa* Lacciaccio, Giacciaccio,*e c. Di* Petto, Diletto, Affetto,*non si fa* Pettetto, Dilettetto, Affettetto : *o di* Cappello , Uccello , Cappellello, Uccellello: *di* Peregrino, Vino, Peregrinino, Vinino: *di* Puzza, Puzzuzza: *di* Bertuccia, Bertucciuccia:*e c.si ben* Laccetto, Pettuccio, Dilettuzzo, Cappelletto,Uccellino, Vinetto,*e c.*

Terzo, non s'ingrandiscono, o diminuiscono, con fargli mutar significato : come per esempio, di Bocca *facendone* Boccone, *di* Taglio, Taglione , *di* Balco , Balcone: *o* d'Alloro, Allorino, *d'*Aquila, Aquilino, *d'*Asino, Asinino , *di* Bacio , Bacino : *di* Bacino , Bacinetto , *di* Banco, Banchetto, *di* Beccata, Beccatella, *e somiglianti : giacchè* Boccone,Taglione,Balcone,Bacino, Bacinetto, Banchetto, Beccatella , *non sono Augumentativi, e Diminutivi di* Bocca, Taglio,Balco , Bacio , Bacino, Banco, Beccata; *ma Nomi, che tutt'altro significano: e* Allorino, Aquilino, Asinino , *son' Aggiuntivi , non Diminutivi.*

Finalmente, veggasi come gli hann'accresciuti, e diminuiti,i Testi, e i buoni Autori: e così poi si puo l'huom regolare , a fin di rendere leggiadro il parlare . Disser (per esempio) gli Autori di *questa lingua* Attuccio , e Atterello , *per Diminutivo d'* Atto , *nel significato di Gesti : perciò non diremo* Attetto , Attino , Atticino , *o* Atticello , *che con pochissima grazia. Così trovandosi presso i medesimi* Acutello , Acutetto, Aiuola, Alboricello, Arbuscello, Alveolo, Anelletto, Ambasciadoruzzo, Amorosetto, Amorosello, Angio-

 letta,

gioletta, Animaletto, Animaluzzo, Anitrino, Antennetta, Archetto, Articella, Asinello, Asticciuola, Attempatetto, Baciozzo, Battagliuola, Battaglietta, Bestivola, Bestivolo, Bigonciuolo, Bocconcello, Bollicella, Bollicino, Borsetta, Botticello, Botticino, Cortecciuola, *e c. che posson vedersi seguitando per l'altre lettere nel Vocabolario; non so se con egual leggiadria si possa dire* Acutino, Ajetta, Arborino, Alveuccio, Anellino, Ambasciadorino, Amorosuzzo, Angiolella, Animalino, Anitruccio, Antennina, *e c. per Diminutivi d'* Acuto, Aja, Arbore, Alveo, Anello, Ambasciadore, Amoroso, Angiola, Animale, Anitra, Antenna. *E se con eguale, o maggior grazia, e con proprietà del linguaggio si potrà fare; si faccia.*

Dice inoltre il P. Rogacci nel num. 177. Quanto poi a' nomi Verbali, perche non meriteranno di passar per buoni, *Accompagnatore, Collocutore, Raccomandatore, Rappresentatore,* e altri di tal sorta non dissimili per niun capo a quelli, che dell'istessa terminazione ne' Vocabolari s'incontrano? *Ed io dico, che tranne* Collocutore, *che (con sua licenza) a me par voce latina, mi pajon buoni gli altri, e mi parrebber quanti egli col suo giudizio n'inventasse. Ma fatto sta che tal licenza se la vuol prendere chi non ha giudizio tale, e tanto studio (come quì accenna il Bartoli) che possa dirsi Maestro di lingua, come n'è il P. Rogacci. Onde poi si sentirebbe* Cenatore *per colui che cena*, Curatore *il Medico*, Guizzatore *il pesce*, Invecchiatore, *o* Avvizzatore *il Tempo*, Lessatore *il pajuolo, e forse il Cuoco*, Ingemmatore *l'Orefice*, Immolatore, *o* Sagrificatore *il Sacerdote*, Nabissatore *il Tremuoto*, Ragghiatore *l'Asino*, Rimbombatore *il Tuono*, Pertuggiatore *il Succhiello*, Raffreddatore *l'Inverno*, Soffiatore *il vento*, Scannatore *il Coltello, e che so io.*

Soggiugne dottissimamente il medesimo Autore, nello

stesso

ſteſſo num. 177. *che ſe diſſero i Teſti* Confermamento, Concedimento, Soffiamento, Ammorbidamento, Sollevamento, Mendicaggine, Infeſtazione, Raccomandagione, Morſicatura, Feſtāza, Abominanza, Salita, Fantaſticheria, Beveria, Bruciore, Favellio, Strofinìo, Paſſatojo, Sciugatojo, Dilettoſo, Confortevole, Seccativo, Lenitivo, Eſortatorio, Conſolatorio, Caſcaticcio: *e* Saettame, Saettume, Pineto, Spineto, Uſciere, Lanaiuolo, Veſcovato, Pallidore, Biancore, Tenerume, Verdume, Mollumè, Radezza, Rattezza, Avvenentezza, Vigoroſità, Fulgidità, Traſcurataggine, Infingarderia, Fantaſticheria, Taſtone, Fraternale, Fatellevole, Parentevole, Iracondioſo, Roſſiccio, Oſſuto, Villeſco, Cagneſco, Feſtereccio, Viereccio: *e cio s'è ſtimato ben detto, col derivar Nome da Verbo, o Nome da Nome; perche colle ſteſſe derivazioni, non ſarà lecito il dire, paragonando parola a parola,* Affermamento, Conchiudimento, Soffogamento, Ammorbamento, Solleticamento, Sollicitamento, Vendicaggine, Filoſofaggine, Moleſtazione, Ingrandigione, Sbandigione, Imbarcatura, Allacciatura, Infeſtanza, Abbandonanza, Aſceſa, Diſceſa, Metafiſicheria, Mangerìa, Rinfreſcore, Cicalìo, Straſcinìo, Paſſeggiatojo, Seditojo, Scaldatojo, Bagnatojo, Aſperſojo, Solazzoſo, Conſolevole, Brucevole, Infiammevole, Scuſevole, Secchevole, Raffreddevole, Riſcaldativo, Rompitivo, Diſſipativo, Perſuaſorio, Infiammatorio, Caditiccio, Bruciaticcio: *e* Fogliame, Frondume, Palmeto, Ginepreto, Portiere, Linajuolo, Cavalierato, Languidore, Stupidore, Scurore, Nerore, Dolciume, Rancidume, Giallume, Nerume, Purezza, Saccentezza, Valentezza, Spiritoſità, Turgidità, Inſenſataggine, Scoſtumataggine, Balorderia, Farneticheria, Straſcinone, Paternevole, Maternevole,

Filosofevole, Monachevole, Verecondioso, Verdiccio, Caputo, Vignesco, Campagnesco, Fiumesco, Asinesco, Gattesco, Burlereccio, Vignereccio, Montereccio. *Ed io replico ancora, che toltene alcune (che mostrò eziandio volernele togliere lo stesso accortissimo Autore) sian tutte l'altre bellissime voci. Ma mi dia licenza di rispondergli;*

Prima, che fin'a tanto che la comun de' buoni Autori, o i Signori Accademici Fiorentini non le auran ricevute ne' di loro libri, o nel di lor Vocabolario; non sarà ben d'usarle, che molto avvisatamente, e dove paja ad ognuno, che siano usate con grazia: cioè dove il suon d'esse, il numero di tai lettere, e non d'altre, e qualche circostanze, che non son nelle somiglianti usate da' Testi; rendan migliore, piu leggiadro, e piu armonioso il parlare. E dove principalmente, essendosi prima usate quelle de' Testi; per non replicar sempre le stesse, che ristuccherebbero, si adoperan l'altre del medesimo significato, che dilettano. Altramente il lettore non avvezzo a sentirle, in luogo di prender piacere in leggendo, o se ne maraviglia molto sentendole spesso, ch'è male; o se ne stomaca, ch'è peggio.

Secondo, che i Signori Accademici Fiorentini, fan per corpo d'Impresa un Frullone, intorno al quale v'è il motto, Il piu bel fior ne coglie: *che tanto vuol dire, al mio corto intendere, ch'eglino stacciando (per valermi della di lor metafora) tanti buoni Autori, ne han cavate, non tutte tutte le voci, e i modi d'usarle, ma quelle, e quelli, che a lor son paruti migliori. E con cio rispondo ancora al Bartoli, che andò tanto squadernando i libri degli Antichi, per trovarvi delle anticaglie non registrate da que' Signori: e poi volle tante volte per cio rimbrottargli. Vider' cred'io, ravvisarono, e conobbero quante voci mise quì in lista il Bartoli, e quante ne mette il Rogacci; ma 'l piu*

'l piu bel fiore della lingua cogliendo, ne scelsero quelle, che stimaron piu espressive, e piu belle: contentandosi d'averne registrate tante, e tant'altre dello stesso stessissimo significato, di quelle che puo huomo, per derivazione, e per somiglianza inventare. Così appunto il Predella nell'Apologia de gli Accademici di Banchi, alla pag. 28. Ne anco io voglio, che siano bene usate quelle (*parla delle voci*)che senza giuditio,& senza scelta sono state intromesse da chiunque si sia, & cavate da qual si voglia idioma. L'opinion mia non è, che si faccia fascio d'ogni herba: ma si ben ghirlanda d'ogni fiore,non che s'adopri la falce, come dicono, che adoperò Dante; ma che se ne colga a discretione, come ha fatto il Petrarca.

Terzo, che da gli Antichi, e ancor da' Moderni s'è detto Cencinquanta,Ducencinquanta,Trecencinquanta, Cenquaranta, Venzei, *e* Venzette. *Or qual maggior somiglianza di voci, o Analogia potrebbe allegare a difendersi, chi dicesse* Censette, Cendieci, Cenventi, Centrenta, *o* Venquattro, Vencinque, Trenzei, Trenzette, Quaranzei, *e c.? Nientedimeno, se paresser belle a qualcheduno, a me parrebber voci ridicole: e appena direi imitando i Testi,* Censessanta, Censettanta. *Il Buratto(a questo proposito)nell'Apologia di Banchi alla pag.*159. *parlando col Castelvetro disse*; Mirate con che bella discretione da *Pigmeo(che io direi* Pimmeo,*se avanti a M, non va muta)*derivate *Pigmaica*, voce, che bisogna biasciare, & sbadigliare, & che la lingua vi caggia di bocca per pronuntiarla. Voi non considerate,pezzo d'huomo, che le regole del giuditio vanno innanzi à quelle de la Grammatica. Non sapete che l'analogia è venuta da l'uso, & non l'uso da l'analogia? Non vedete, che se ben tal volta da *Giudeo*, si deriva *Giudaica*, & da *Hebreo Hebraica*; questa è una regola di

quelle che non hanno loco quando le repugnano l'altre, che si debbono osservare prima: come sarebbe oltre quella de l'uso, quella dell'orecchio, & quella della pronuntia. Et se bene *Hebraica*, & *Giudaica*, quanto a pronuntiarle, sono le medesime, che *Pigmaica*; non vedete, che quanto à l'uso, & quanto al suono, da la parte di chi l'ode, non sono le medesime? Se la regola grammaticale si dovesse mettere in pratica, senza consulta de l'uso, nel modo, che voi derivate da *Pigmeo Pigmaica*; s'haurebbe da *Filisteo* à derivar *Filistaica*, & da *Saduceo Saduceaica*, & da *Cananeo Cananeaica*; & altre di questa sorte, pur troppo sconcie à sentirle. Non v'accorgete, che quelle sono usate, & queste nò? che quelle dal medesimo uso son fatte domestiche de l'orecchie, & queste senza haver con esse domestichezza alcuna, vi s'intromettono presuntuosamente, con offensione di chi le sente? *Dico di vantaggio, che truovansi nella Crusca* Viceconsolo, Vicegerente, Vicerè; *e che noi possiam dire ancora*, Vicesegretario, Vicecancelliere, Vicedecano, *ed altre sì fatte: che da* Arcidiacono, Arciprete, Arcivescovo, *possiam dire* Arciconsolo, *come dicono i Signori Fiorentini il capo della rinomatissima Accademia della Crusca: che da* Protomartire, *possiam far* Protomedico, Protonotajo: *da* Antipapa, Antipatia, Antiperistasi, *dire* Antinomia, Anticrusca: *da* Antisapere, Antivedere, *e c. fare* Antiprendere, Antiscorgere, *e c. da* Sopraprendere, Sopravvenire, *e c. dir* Sopracconoscere, Sopravvedere: *da* Sopraccomito, *dir* Soprannotajo: *da* Sottopriore, *far* Sottosecretario: *e da* Sorridere, *cioè Sottoridere, aurei ardir di fare* Soppiagnere: *e da* Sommettere, Soscrivere, *dir forse* Sommaledire, Sonnotrire; *Ma pur'è vero, che da* Vin mirrato, Vin' oppiato, *non si fa* Vin'aranciato, *o* agrumato, *per Vin condito con aranci*,

aranci, con agrumi: da Papato, Appostolato, Vescovato, Principato, Ducato, Dottorato, *e tant'altre, non v'è chi faccia*, Reato, Imperadorato: *da* Ambizioso, Amoroso, Angosciosо, Doglioso, Doloroso, Dubbioso, Giojoso, Odioso, *e da altri infiniti sì fatti, non s'è ancor detto* Amicoso, Caroso, Gratoso, Ingratoso, *e c. Inoltre; qual maggior libertà d'accrescer (come s'è detto) i Nomi, e da Positivi (che diconsi) e Comparativi, fargli Superlativi; nientedimeno, se saranno Aggiuntivi imperfetti, come di quelli che possono star per Sustantivi, come* Santo, Beato, Amante. *e c. non potran farsi Superlativi, e dirsi*, Fu fatto Santissimo, Così il Beatissimo disse, Fra gli amantissimi infelice. *Il che è così chiaro, che se saran posti per Aggiuntivi, ben si potrà dire*, Il Santissimo nome di Giesu, Così il beatissimo Padre disse; Fu il Bartoli amantissimo di voci nuove. *E se saranno Aggiuntivi imperfettissimi, cioè che non palesino accidente particolar del Sustantivo, non possano star da se soli, ne usarsi per epiteti, come* Ciascuno, Alcuno, Signore, Madonna, Messere, Maestro, Frate, *per huom claustrale*, Suora *per Monaca, e tanti altri; in niun modo si potran fare Superlativi, com'è ben chiaro. Mi ricorda ancora (per quanto tocca alle voci che han del latino, ove vi son le Toscane) che scrisse Aulo Gellio, aver lodevolmente alcuni, scrivendo latinamente de' numeri, usate le voci greche* Hemiolios, *e* Epitritos, *per non averle co' propri vocaboli nella lingua Latina. Ma Guiglielmo Budeo ne' Comentari della lingua Greca, accennando i propri di tai numeri usati da Cicerone, cioè* Sesquialter, *e* Sesquitertius; *scusa Aulo Gellio, perche non ricordossene.*

Quarto; a che inventar nuove voci, e non rimettere in uso quelle de gli antichi non usate da' Moderni, quando non solamente son vaghe sopra quante ne inventano i Moderni, ma, e esprimono con maggior' evidenza

i concetti dell' animo nostro ; o con una parola accennan propriamente quel che i Moderni esprimon con molte : ch' è quanto dire , che senz' esse verrebbe a mancar l'Italiana favella di voci , ove n' è tanto abbondante ? Vaglian per esempio queste poche voci che della sola A ho trascelte nel Vocabolario ; Abbandonatamente , *Senza ritegno alcuno .* Abbatuffolare, *Raccor le cose, e metterle insieme scompigliatamente , come si fa col Batuffolo , o Strofinaccio, nettando i vasi.* Abborracciare , *Far che che sia alla grossa , e senza diligenza .* Accalappiare , *propriamente Pigliar col Calappio , metaforicamente , Far cader nell' inganno .* Accannellare , *Volger su' cannelli seta , accia , refe , e c.* Accasare, Accasarsi , *Aprir casa .* Accasciare, *Abbandonarsi per non potere star ritto, o per istanchezza , o per malattia , o per età . Così* Accoccolarsi , Accovolarsi , Accosciarsi . Acciaccare , *Rompere ammaccando .* Accommezzare , *Vnir le cose pel mezzo.* Ammezzare , *o* Dimezzare , *e* Scommezzare , *Dividerle per mezzo , egualmente .* Atterzare , *Ridurre al terzo : onde* Sterzare , *Dividere in terzo : e* Rinterzare , *Triplicare .* Acconto , *Amico intrinseco: voce che si conserva da noi altri Napoletani.* Acquazzone , *Pioggia grandissima , e continuata .* Adatto , *contrario di Disadatto .* Addottrinevole , *Atto ad essere addottrinato .* Aggavignare, , *Pigliare in maniera colle mani , o colle braccia , che tutto si stringa .* Aggiogare , *propriamente, e metaforicamente, Mettere al giogo.* Ajato , Andare ajato , *cioè Andare intorno perdendo tempo, che i Sanesi dicono ancora ,* Andare ajone. Allegorizzare , *Dichiarar per Allegoria .* Allibrare , *Scrivere , ed Essere scritto a libro pubblico , per pagar pesi , censi , collette .* Allogare , *Metter nel luogo , in luogo.* Altezzoso, *più spiegante d' Altiero .* A mal' in corpo , A mal' in cuore , *più espressive, che Di mala voglia .* Am-

maja-

majare, *Coprir con rami verdi, e con fiori: tolta da* Majo, *che val Ramo verde con fiori, per molti usi*. Ammuricare, *Ammassar pietre facendone muro*. Andarivieni, *propriamente, e metaforicamente, Anditi aggirati con diverse riuscite: e Ragionamenti con diversi capi*. Anninnare, Ninnare, Cullare, *Dimenar la culla*. Appiccagnolo, *Cosa dove s'appicca*. Appollajare, *de' polli che vanno a dormire*. Arcoreggiare, *Trar rutti*. A riciso, *Con brevità: ed io direi ancor* Ricisamente. Arrendellare, *Strigner col randello*. Asciolvere, *Far colezione prima di desinare: e* Pusignare, *Mangiar qualche cosuccia dopo cena*. Assegnatamente, *Con risparmio*. Assiepire, *Chiuder con siepe*. Attagliare, Attalentare, *Andare a sangue*. Attignitojo, *Strumento per attignere*. Avvignare, *Far vigna*. Avviluppatamente, *più spiegante d' Intricatamente, Confusamente*. Avvisatamente, *più propria d' A posta, Con giudizio, Ad arte, Artatamente. E c. che posson vedersi appresso nell' accennato, e non mai abbastanza lodato Vocabolario della Crusca*.

Ma in cio bisogna star bene avvertito, e non far come alcuni, che per parer Toscani, usan voci assai di rado usate da' Testi, quando vi son quelle dello stesso significato, spesso usate da' Testi, e talora approvate dall'uso: e voglon dire che'l fan per accrescer la lingua di Vocaboli. Come per esempio, v' è Rimorso, e Rimordimento, *usate quasi sempre da' Testi: e v' è chi vuol dir* Rimorsione, *perchè truovasi una, o due volte in qualche Testo. E lo stesso diciamo di chi volesse usare in gravi componimenti* Otta *per* Ora, Sanza *per* Senza, Chente *in luogo di* Quale, *o* Quanto, Tostano *in vece di* Veloce, Presto, *e c. Il Buratto medesimo nella pag. 157. par. ando ancora col Castelvetro, dice*, Havete inteso dire, che le parole antiche danno degnità à le Scritture: per questo le volete usar tutte, & sempre, & in ogni

ogni loco? volete d' uno avvertimento, parte pigliare, & parte lasciare? d'una regola tener l'universale, ch' è sempre confuso, & non le eccettioni, che son sempre distinte? Danno le parole antiche degnità à gli scritti, si bene; ma quali antiche? Quelle, che non son viete, ne rancide, ne tarlate: che non son cavate dal profondo bujo dell'antichità: che non ricerche per gli cantucci de le spazzature: che son parlate da i Medici, & i Lorenzi, & non da i Baronci, & da i Ferondi: quelle, che ad uso di buone medaglie, sono di buon conio: che si conoscono in un subito: & che tengono de l'antichità la vernice, & non la ruggine. *E con cio si viene a rispondere a tanti, che scrivendo, o parlando, motteggiano i Signori Fiorentini intorno alla Lingua, allegando parole rancide, e viete, cercate a stento, e squadernando a tal fine tutti gli antichi Testi. Aggiugnendo, che non v'è nazione al Mondo, che o nella plebaglia presentemente, o ne' suoi antichi cittadini, e nella scrittura, e in pronunziando, non abbia, o non abbia auuti Vocaboli ridicoli, e forme di dire, da mettersi in Commedia, in bocca di personaggi, che voglionsi a studio far conoscere affettatissimi, per fargli derider da gli altri. E se gli stessi Signori Accademici dissero nella Lettera a' Lettori, anteposta al gran Vocabolario del 1691.* Alcuna voce che non è rimasa così comune nella bocca del nostro Popolo, ne così praticata dalla penna de gli Scrittori, l'abbiamo contrassegnata, con notarla per Voce Antica: e qui solamente esplicandola, non perche i Moderni, in scrivendo l'adoperino, ma perche in leggendo gli Antichi gl'intendano; ne meno con tal distinzione si è preteso interdirne l'uso agli accorti Scrittori, bene avvertiti dal Maestro della Romana eloquenza, che tutte le parole a'loro luoghi ottimamente si adoperano, e tornan bene; come sovente egli avviene

viene d'alcuna pittura, che fuori del suo lume non rilieva, e tale ora si mostra sproporzionata, che poi allocata al suo luogo, dà altrui negli occhi, e nella aggiustata veduta nonche si mostri, e ben proporzionata, e ben condotta, ma spicca a maraviglia, e campeggia; *Poteva far di meno il Tassoni nimico de' Fiorentini, di scriver nella* Secchia rapita, *nelle st. 6. e 7. del decimo Canto,*

Quand'il Conte levato, anch'egli mosse
Colà, dove Renoppia era attendata,
Cantando a l'improviso a note grosse
Sopra una chitariglia discordata:
E giudicando che la lingua fosse
Di gran momento a intenerir l'amata,
S'affaticava in trovar voci elette
Di quelle, che i Toscan chiamano prette.

O diceva, bellor de l'universo,
Ben meritata hò vostra beninanza;
Che 'l prode battaglier cadde riverso,
E perdè l'amorosa, e la burbanza.
Già l'ariento del palvese terso
Non mi brocciò pugnar per desianza,
Ma di vostra parvenza il bel chiarore,
Sol per vittoriare il vostro cuore.

E così dico per qualunqu'altro, che ha posto in Commedia a fin di far ridere gli Ascoltanti, qualche Fiorentino, soperchiamente artificioso nella Lingua, e in tale, che non la parlan certamente oggidì, ne men quei di Mercatovecchio: quando (per finirla) gli stessi Fiorentini nelle di lor Commedie l'han fatto: come più sensibilmente d'ogni altro Giovambatista Sogliani nell'Uccellatoio, in persona di Madonna Biliuzza della Tosa, Vecchia Fiorentina.

Den-

Denno, Fenno, e Puonno adoperati in prosa.

CCXII. Tutti e tre questi modi proprj del verso, trovansi adoperati in prosa (ma con più licenza, che il lecito non consente) dal Volgarizzatore d'Albertan Giudice: e per me vaglia il saperlo a nulla più che saperlo.

Denno dunque per Debbono, hallo parecchi volte: basti allegarne due capi del 2. Trattato cap. 38. *Li buoni Denno amare li Giudici*: e quivi appresso; *Li rei Denno temere li Giudici*. Cap. 47. *Denno esser fatte. Far denno incontanente. Cotali Religiosi non Denno combattere con le mani.*

Puonno per Possono, è nel medesimo trattato cap. 2. *Il segreto consiglio celar non Puonno.*

Fenno per Fecero; quivi medesimo Cap. 34. *Quelli che ti Fenno questa ingiuria*. C. 36. *Con quella forma lo Fenno*. c. 47. *Come, &c. molti pugnatori Fenno.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Io *non direi* Denno, *ne meno in rima, quantunque il Buommattei nel tratt. del Verbo al C. 38. nella Conjugazione del Verbo* Dare, *avesse detto potersi dire*, Diedero, Diedono, Diero, Dierono, *e* Denno. *E tuttoche 'l Petrarca avesse detto una sol volta,*

Che al corso del mio viver lume *Denno*;

nientedimeno il Bembo, che vien detto la Scimia del Petrarca, in questo non imitollo: e ne anche in Fenno: *avendo eziandio una volta sola detto il Petr.*

Che gran tempo di me lor voglia *Fenno.*

Ponno *sì che puo dirsi, e nel Verso, e nella rima, avendo così tante volte detto il Petrarca; ed avendolo imitato, non*

non che 'l Bembo, e 'l Casa pulitissimi scrittori, ma tutti gli altri buoni Poeti.

Il Dimostrativo dato alla particella Che, dove parrebbe doverlesi il Soggiuntivo.

CCXIII. L'Orecchio avvezzo a udire il Soggiuntivo soggiunto alla particella *Che*, di leggieri avverrà in chi non è nulla sperto ne' buoni Autori, che udendole dato il Dimostrativo, se ne risenta, e la lingua gridi, farsi fuor di regola, peroche contro natura di tal particella, e contro alla consuetudine dell' usarla. Ma l' uno e l' altro tanto non possibile a sostenersi vero, quanto è vero haver detto il Boccac. Nov. 79. *Io so boto, che io mi tengo a poco, Ch'io non ti Dò tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna:* E Nov. 42. *A presso fù Che di letitia non Morì*. E Nov. *A poco si tenne Che quivi con un coltello che a lato havea, amendue non gli Vccise*. E Nov. 20. *E specialmente lei, che è la più piacevole Ch'io Vidi mai.* E Nov. 98. *Dobbiam credere, Che Dispongono, e Governano noi*. Am. Ant. fol. 72. *Niuno dubita, Che le cose con malagevolezza cercate Sono più gratiosamente trovate*. E fol. 293. *Parmi Che al tutto Son bestiali*. E fol. 157. *Vsanza umana è, Che le svariate cose Danno dilettevole sapore*. Passav. fol. 125. *E può avvenire Che* (il peccatore) *per lo sdegno si Dispera, e non Và a confessarsi da altro Sacerdote*. E fol. 336. *Dio vieta, Che non si Dee ricorrere a loro*. M. Vill. lib. 6. c. 41. *Di poco fallò, Che non Entrarono nella terra*. E lib. 3. cap. 50. *A pena fù ritenuto Che non Cadde*. E lib. 4. 39. *Il quale vedendosi in tanta noia di sollecita guardia, fue hora, Che innanzi Vorrebbe essere stato altrove*; per Haurebbe voluto.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*On ricordossi il Bartoli d'aver parlato di tal Particella, nel fin del Num.* 113. *e d'aver portato l'esempio, che quì ripete, d'essersi detto dal Vill.* Di poco fallò, che non entrarono nella terra. *Ma se si fosse ricordato di tal Numero, cioè, che* Avvegnache, Conciossiacosache, Quantunque, Benche(*ed io v'aggiunsi* Comeche, Ancorche) *si fossero usate nel Dimostrativo;non si sarebbe poco men che maravigliato, d'essersi usata nello stesso Tempo, eziandio la* Che- *Pur poteva osservare,che se tal Particella, par che desideri il presente del Soggiuntivo; si possa con egual vaghezza usarla eziandio nel presente del Dimostrativo:come nel primo esempio del Bocc. nel quale io considero, che non molto leggiadramente avrebbe detto,* Io mi tengo a poco, ch'io non ti *Dia* tale in su la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna: *e forse (a mio giudizio) sarebbe stato meglio, se allora avesse detto,* Io mi tengo a poco, ch'io non ti *Dia* tale in su la testa, che 'l naso t'abbia a cascare nelle calcagna. *Ma posto che disse,* Che 'l naso ti caschi; *con vaghezza disse,* Ch'io non ti *Do* tale: *e c. Così se si parli di cose passate, come nel secondo, e terzo esempio. Ma parlandosi di cosa che ha a venire, con più vaghezza s'usa il Soggiuntivo, che 'l Dimostrativo; come nell'esemplo del Passav. con maggior leggiadria si sarebbe detto,* Si disperi, e non vada.

Ancor

Ancor la particella Sì veramente, accompagnata col Dimostrativo.

CCXIV. NOn vi bisogna preambolo, essendo questa, e la precedente una medesima osservatione. Adunque eccone testimonio il Bocc. Nov. 2. *Son disposto à farlo, Sì veramente, che io Voglio prima andare a Roma*. N. 19. *Sì veramente che tu mi Prometterai*. Nov. 27. *Voi udirete novelle, che vi piaceranno, Sì veramente, se io l ho buone*. Nov 28. *Sì veramente, che, &c. si Trovava*. Nov. 95. *Voi potrete partire, Sì veramente che voi al vostro marito, &c. quelle gratie gli Renderete, &c.* Am. Ant. fol. 215. *Concedette che una sua figlivola andasse a lei, Sì veramente che non le Lasciava portare niuna cosa da mangiare*. Tutto suona In tal modo, ò Per modo che, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL *Cinonio nel C.230. al num.43. delle Partic. su l'esempio della Nov.27. dove si dice,* Avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno, *Sì veramente,* se io le do buone, come io credo, io voglio venir da voi, e contarlevi; *spiega* Sì veramente, *valer* Con patto che, Pur che: *e mi par che dicesse meglio del Bartoli, che dice qui significare,* In tal modo che, *o* Per modo che. *Ma o che* Sì veramente, *vaglia* Con patto che, Pur che, *o* In modo che, Per modo che (*in quai significati è poco, o niente in uso*) *non so vedere, qual ripugnanza vi fosse stata, o vi sarebbe, in così usandola, ad usarla col Soggiuntivo.*

Carta

Certe voci del genere feminile, che accresciute divengono maschie.

CCXV. **P**Aroloni scrisse il Davanzati nel 1. degli Annali di Tacito; e *Letteroni* nel terzo: e v'hebbe a cui leggendolo parve trasformatione sì contro alle leggi della natura, che cercò nell'*Errata*, se lo Stampatore se ne accusava come d'error troppo maschio, parendogli le gran Parole essere Parolone, e le Lettere col divenir Maiuscole, non farsi Letteroni, ma Letterone, Miracolo, che non gli risovvenisse Le Lanterne ingrandite diventar Lanternoni. Sí come appresso il Crescenzi. Le Forche Forconi. Le Ronche appresso il Bocc. Ronconi. Le Vnghie nell' Inferno di Dante, Vnghioni. Le Volpi, e le Falci in M. Vill. essere Volponi, e Falcioni. E le Finestre Finestroni, le barche Barconi, le Rose Rosoni, le Macchie Macchioni, le Stanghe Stangoni, e così l' altre femine, che si crescono con la medesima terminatione. Il diminuir nó, che di tanto non si privilegia: e quindi Barchetta, Forchetta, Finestra, &c. Benche pur v'habbia appresso G. Vill. e Boccac. Filoc. l. 6. num. 40. i Colonnelli, in vece di Colonnette.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S'*Infinse certamente il Bartoli la censura fatta al Davanzati, a fin di proporre da se una regola della Toscana Gramatica, per poi deriderla con gli esempli in contrario, come ha fatto in tanti altri Capitoli di questo libro: quando non solamente i Nomi femminili accrescendosi col mutarsi in essi l' ultima vocale in* Oni, *diventan sovventemente maschili, come s' è detto poco fa, nel Num. 111.*

111. *e fu avvertito dal Buommattei nel C. 6. del Tratt. 8. e da tanti, prima e dopo'l Bartoli, e presentemente dal P. Rogacci nel Num.* 120.; *ma eziandio ne' Diminutivi (che ha egli qui detto, non privilegiarsi di tanto, e che solamente avesse letto* Colonelli, *per* Colonnette) *accade molte volte lo stesso. Imperocche d'*Anitra *han fatto i Testi* Anitrino, Anitraccio, Anitroccolo, *che tutti son Diminutivi d'*Anitra *femminile, e son maschili: d'*Aquila, Aquilotto: *di* Bestia, Bestivolo: *di* Bigoncia, Bigoncivolo: *di* Bolla, Bollicino: *di* Botte, Botticino: *di* Campana, Campanello: *di* Cannella Cannellino: *di* Cassetta, Cassettino: *di* Capra, Capretto, Capriatto, Caprivolo: *di* Caviglia, Caviglivolo: *di* Falce, Falcetto: *di* Passera, Passerotto: *ec.*

Proprietà de' Verbi, che servano alla memoria.

CCXVI. Ricordare, Rimembrare, Rammentare, Dimenticare, ben son usati alla maniera commune, Io mi ricordo, Io mi dimentico, &c. ma parecchi volte ancora, com'ella fosse terza persona, Bocc. Fiam. lib. 4. num. 95. *Egli mi ricorda,* cioè Memini, e lib. 3. nu. 30. *E ricordami, che io, &c.* E n. 56. *Mi ricorda ch'io piansi.* E Nov. Introd. *Ricordivi, che noi siam tutti femine.* Nov. 17. *Di tanto mi ricorda, che, &c.* Nov. 27. *Ricordavi egli, che voi mai haveste, &c.* Alb. G. l. 1. cap. 24. e 26. *Ti ricordi* (memineris) *di lodarlone.* Passav. fol. 76. *Sempre che all' huomo ricorda del peccato.* M. Vill. lib. 9. c. 15. *I savi che ricordano delle cose antiche.* Nov. Ant. 25. *Rimembravi* (Meministi) Am. Ant. fol. 248. *Non mi dimentica, che la'nvidia, &c.* Petr. Son. 13. *Ma rispondemi amor, non ti Rimembra, Che questo, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Arve al Bartoli, e pare ancora a molti altri, che sì fatti Verbi, che servono alla memoria, abbian privilegio d' accordar' eziandio le voci della terza persona colla prima, e colla seconda, dicendosi,* Mi ricorda, Ti ricorda, Mi rammenta, Ti rammenta, Mi rimembra, Ti rimembra, *e c. Ma non è così: imperocchè, privilegio di tai Verbi si è, di perder la vera e propria significazion passiva, con togliersene la Particella* Si, *che ha forza di dare tal significazione; e dicendosi* Mi ricorda, Ti ricorda, *l' azzione è in Me, in Te: poiche togliendosene quella Particella, colla qual dicevasi* Mi si ricorda, Ti si ricorda, Mi si rammenta, Ti si rammenta, *e c. quelle prime, e seconde persone, che colla* Si, *eran passive, si rendon senz' essa attive. E con tal considerazione,* Mi ricorda, Ti ricorda, *e c. non parran piu discordanze introdotte dall' uso. Il che si rende più chiaro, se si considera ancora, che non solamente con togliersene tal Particella, la voce della terza persona si dà alla prima, e alla seconda; ma la voce del numero del meno si dà a quella del piu: come,* Vi ricorda, Vi rammenta: *e così* Ne ricorda, Ne rammenta, *e c. Qual cosa non si potrebbe fare, senza sottindervi* Si, *cioè* Vi si ricorda, Ne si ricorda, *e c. Ed essendosi anche tolta tal Particella da alcuni altri Verbi, e particolarmente dal Verbo* Muovere, *come nel Petr.*

D'un bel chiaro, pulito, e vivo ghiaccio
Muove la fiamma, che m'incende, e strugge,

per Si muove, *e cio non avendo ben' inteso parecchi; han voluto, che 'l Petrarca avesse detto quel che non sognossi: ed imitandolo, han detto delle stranissime cose.*

Succe-

Succedere doppiamente usato.

CCXVII. Ben si dice, Succedere alcuno all'imperio; e altresì bene, L'mperio succedere ad alcuno. Ne son piene le cronache de'tre Villani. Giovanni lib. 5. cap. 37. *Le sue case succedettono per retaggio a'Conti, &c.* lib. 12 cap. 6. *A cui succedea il reame di Cicilia*. E c. 50. e 53. e 84. *Il paese che gli Succedea per retaggio.* c. 106. *Al quale Succedea d'essere Rè di Cicilia*: e quivi, *Il Regno di Puglia, &c. che gli Succedea.* M. Vill. l. 2. c. 28. *A cui Succedea l'Imperio.* L. 10. cap. 70. *A cui la corona Succedè.* Fil. Vill. cap. 76. *Il reame Succedette à Carlo.*

Succedere per Avvenire assolutamente, si tien più coll'Vso, che coll'Autorità. Così il Davanz. disse nel 12. de gli Annali, *Succedevano queste cose per essere i Parti impacciati, &c.* Ma dove il Succedere è Venir dietro, si de'havere per ottimamente detto. Così il Bocc. Nov. 79. *Alle quali* (apparenze) *come gli effetti Succedano, anche veggiamo tutto giorno.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

E*Ziandio nella Crusca io leggo un'esempio di Giov. Vill.* 11. 113. 5. E che i beni de'rubelli, che erano in comune, fossono renduti alla vedova, e a' pupilli, a cui succedeano. *Ne mi par detto senza grazia, tutto che l'uso, poco, o niente l'apprezzi. Il quale all'incontro si val di* Succedere *per* Avvenire, Accadere, Addivenire, Intervenire, Riuscire, *che senza dubbio, son più proprie della lingua, e più belle.*

Quanto che, per Avvegnache, Ancorche, Benche,&c.

CCXVIII. DI questa ottima particella il Vocabolario ha un solo esempio, tratto dalla Cronaca di Pier Velluti, testo a penna. Cento di miglior mano se ne possono allegare: e ne bastin per saggio questi pochi tutti del lib. 9. della Cronaca di M. Villan. C. 7. *E Quanto che questi servigi perduti, conturbassono assai il nostro Comune, quello che non si potea smaltire era, che,&c.* C. 8. *E quanto che dalle ragioni di sopra fossono indotti, pur gl'indusse in sospetto, &c.* C. 13. *E Quanto che all'anima poco fruttasse, pure nello stremo fe testamento.* C. 39. *E Quanto che sua vita fosse con molta guardia, e cautela, difendere non si seppe da morte.* C. 41. *Quanto che in pace fatta tra due Rè d'Inghilterra, e di Francia, fosse nonnulla, nondimeno,&c.* C. 59. *Le parole, Quanto che assai fossono amorevoli, furono gravi, e sospettose al tiranno,&c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Ur questa fu osservazion del Tassoni nelle Annotaz. alla Crusca: e 'l primo esempio che portonne fu di Dante nel Conv. alla pag. 205. cioè*, Sicome uno sciolto cavallo *Quanto che* gli sia di natura nobile, per se sanza il buon cavalcatore, bene non si conduce, così questo appettito, che irascibile, e concupiscibile si chiama, *Quanto che* egli sia nobile, alla ragione obbedire conviene. *E in questa maniera, e in somiglianti, par che si potrebbe assai leggiadramente usare: ed io ben l'userei per variare, facendomi lo stesso suon di* Quantunque: *se ben non si vegga, per quel che ho letto finora, ne' moderni Scrittori.*

Del

Del per Di, bene, e vagamente usato.

CCXIX. TRuovasi parecchi volte il *Sì*, e'l *Nò*, accompagnato col *Del*, doue pur si potrebbe col *Di*. Bocc. N. 17. *Antigono rispose Del sì*. F. Vill. cap. 60. *Verisimile parea Del sì*. Boccac. Nov. 8. *Del nò*. Nov. 36. *Tutti affermaron Del nò*. M. Vill. l. 8. cap. 88. *Havendo risposto Del nò*.

E altrimenti G. Vill. l. 7. cap. 7. *Il Rè Manfredi prese partito Del combattere*. Bocc. Nov. 17. *Domandato da lei Del come*. Così ancora Nov. 77. *Nè vedendo Il come*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

QVesto capitolo mi par che fosse stato fatto dal Bartoli molto inconsideratamente, e da huom che poco intendesse i termini (come dicesi) delle cose, che ci si trattano. Dice da prima d'essersi usato Del, *dove meglio fosse paruto* Di: *e se van bene gli esempli nel* Sì, *e nel* No, *e nel Verbo* Combattere; *mal s'adattano nella Particella* Come: *poiche chi mai direbbe*, Domandato da lei Di come, *in luogo di* Del come? *O pure*, Ne vedendo Di come, *per* Ne vedendo il Come? *Confonde poi gli Avverbi co' Verbi, portando prima gli esempli d'essersi detto* Del sì, Del no; *e poi* Del combattere. *Finalmente parlando dell'Articolo* Del, *passa a* Il: *come nell'ultimo esempio: dove (come ho detto) non poteva dirsi mai* Di. *Doveva adunque dire, senza venire al particolare de gli Avverbi* Sì, *e* No, *che generalmente gli Avverbi possonsi usar come Nomi, e perciò poter come i Nomi ricever gli Articoli: di che egli parlò nel Num. 169. dov'è la mia osservazione: e qui replico, che ove parrà bello il farlo, si faccia: come,*

Del sì, e Del no, non posso compromettermi: *il Bocc. nell'Vrb.* E con questi pensieri piu volte d'andarvi, il sì, e 'l no nella lor mente vacillando, non sapevano che farsi. *Così*, Vedendo il Come, il Perche: Domandato da lei del Come, del Dove, del Quando: *e c. E poi aggiugnere, che cio si faccia anche ne' Verbi , come* Il parlare, Del parlare, Al parlare, Il Combattere, Del combattere, Al combattere: *il che fu comune a' Testi, ed è in uso di tutti i Moderni: e solamente in usargli nel numero del piu si dee andar ritenuto, ed usargli, secondo l'uso de' buoni Scrittori gli appruova.*

Poteva ancor dire, che siccome s'usa talora l' Articolo Del *in luogo del Segnacaso* Di; *così vicendevolmenmente questo per quello, ove leggiadramente si possa. Così il Bocc. nella Nov. 9 dell' 8. Gior.* Sie pur'infermo, se tu sai, che mai *Di* mio mestiere, io non ti torrò un denajo. *E nella 9. della 3.* Dunque volete voi, che noi vegniamo meno *Di* nostra fede. *In vece di* Del mio mestiere, Della nostra fede.

Nè non, non valer più che Nè solo.

CCXX. VN foglio intero d' esempi se ne potrebbe allegare, ma a dir vero senza altro maggior merito, che di pazienza leggendoli. Bastino questi pochi. Bocc. Nov. 12. *Nè già mai non mi avvenne*. N. 26. *Nè io non v'hò ingannata per torvi il vostro*. Brunet. Tesoret. *Nè di mente non gli esce*. Alb. G. l'hà cento volte, e quattro d'esse nel picciol capo 27. del tratt. 1. Pass. v. fol. 20. *Nè non me ricordava*. fol. 35. *Nè non dee il buon huomo cercare, &c.* E quivi pure. *Non se ne curava, ne non lasciava il bene*. fol. 86. *Nè non haveva dolore, nè non haveva proponimento*. G. Vill. lib. 5. cap. 29. *Nè nullo popolo, è setta, non ha*

tan-

tant a Signoria. e lib. 7. cap. 5. &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA

N*On solamente non mi par vero, cio che quì dice il Bartoli ; ma in tutti gli esempli la* Ne *, non val che per la Congiunzione* E, *o* Ed *: come osservò il Cinonio nelle Partic. al nu.4. del C.179. portando gli esempli, fra' quali v'è ancor quel della Nov.26. citata dal Bartoli. E 'l P. Vincenti nel* Ne quid nimis, *alla pag.* 414. *pur fa vedere , che la* Ne *non aggiugne , ne leva cosa alcuna al parlare avanti a* Non.

Senza più , non significare altrimenti da quel che suona,

CCXXI. QVesta forma *Senza più* , usata a maniera d' avverbio , il Vocabolario insegna valere *Dopo, Appresso, Subinde* , e ne allega in fede un solo esempio del Bocc. Introd. *Le vivande dilicatamente fatte , vennero , e finissimi vini fur presti , e Senza più, chetamente li tre famigliari serviron le tavole.*

Ma io non sò farmi a intendere , come *Senza più* vaglia per Dopo , ò Appresso , ò per null' altro, che Senza più ; si bello , e chiaro da se , che non hà mestieri chiosa, nè interprete. Quattro esempi tutti e quattro del Boccacci ne apporterò : voi a ciascun di loro applicate il Dopo , e l' Appresso , a vedere se si comporta coll'intention dell' Autore. Nov. 29. *Havea un suo figliuol piccolo , Senza più* . Nov. 18. *Essendosi morta la donna di Gualtieri, & a lui un figliuol maschio , & una femmina piccoli fanciulli rimasi di lei, Senza più* . Nov. 13. *L' Abate , con gli due Cavalieri , e con Alessandro , Senza più* (cioè soli essi) *entrarono al Papa* . Nov. 88. *Hebbero , &c. del pesce d' Arno fritto,*

Senza più. Prætereaque nihil.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

C*He* Senza piu *vaglia* Solamente, Senz'altra compagnia, Senz'altro, *Lat.* Solum, Dumtaxàt, *come bene spiega la Crusca, e 'l Bartoli par che non avesse saputo spiegare, che con dire, significar quel che suona, e col* Prætereaque nihil; *io non ci ho dubbio veruno, ne credo ve l'avessero i Signori Accademici Fiorentini. Ma che nel luogo accennato dell'Introduzzione*, Senza piu *non vaglia* Dopo, Appresso, *ed io direi*, Immediatamente, Subito, Tantosto, Incontanente, Immantenente, *cioè* Subito appresso, *che ottimamente la Crusca dichiara colla Latina* Subindè; *questo è quel che doveva quì provare il Bartoli. Se in vece (dich' io) di* Senza piu, *vi fosse posto quel suo* Prætereaque nihil, *o pur* Senz'altra cosa; *qual buon senso aurebbe potuto mài fare in quel luogo? Disse il Bocc. nella Nov. 31.* Data ogni sua cosa per Dio, Senza indugio se n'andò sopra monte Asinajo: *e tanto bene aurebbe detto*, Senza piu se n'andò *e c. E nel Filoc. al lib. 2.* Poi che hoggi le leggi il vietano, domattina per tempo senza dimoro si faccia: *e quivi ancora*, Loro comandò, che senza dimoro la crudel sentenzia dovessono contra Biancifiore dare. *Dove, se in luogo di* Senza dimoro, *si fosse scritto* Senza piu, *si sarebbe spiegato lo stesso. Così se nel citato esempio dell'Introd. si fosse detto, E* immediatamente, Subito appresso, *cioè* Senza indugio, Senza dimora i tre famigliari serviron le tavole.

Vna

Vna libbra, e mezzo, è ben detto.

CCXXII. L'Hò dalle giuste bilance di G. Villani, che nel lib. 12. cap. 12. Lasciò la memoria, che *Libbra una, e Mezzo*, è forma di buon peso, nè si dee voler farvi la giunta di quel poco più, che haurebbe il dire Libbra una, e Mezza. Con Giovanni si accorda Matteo suo fratello, dicendo lib. 10. cap. 31. *Vn' hora, e mezzo.*

E non è sola questa voce ad usarsi non accordata, ma in maniera da se. Bocc. N. 48. *E tanto* (cioè tanta) *fù la paura, che di questo le nacque*. G. Vill. lib. 11. n. 39. *Che tutta fù Vero* (una profezia) E lib. 12. *La qual cosa non fu Vero*. Petrarc. Son. 136. *Talhor menzogna, e talhor Vero Hò ritrovate le parole sue.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*On intese il Bartoli la ragione d'essersi detto alcuna volta* Una libra, e mezzo, *in vece d'*Una libra, e mezza, Un'ora, e mezzo, *per* Uu'ora, e mezza: *e tante volte secondo gli altri esempli. Vi son de' Nomi che usansi come Avverbi, ed all'ora non accordan, così come gli Avverbi, ne col Genere, ne col Numero de' Nomi, co' quali s'accompagnano. Così dicesi* Mezzo morta, *e* Mezza morta: Mezzo morti, *e* Mezzi morti: Mezzo mature, *e* Mezze mature, *ec. Nel primo caso è Avverbio, nel secondo è Aggettivo. Ma se in questa maniera ancor da' Moderni si dice; nell'accennata dal Bartoli, tanto fu poco usata da' Testi, che si puo sospettar di scorrezzione ne' primi due esempli che n'arreca. Ne gli altri sì, che spesso usarono i Testi, or la maniera d'Avverbio, or d'Aggettivo accordato: ne si ricordò il Bartoli d'averne parla-*

to ne' Num.82. e 83.cioè d'esserfi detto Per tutto Roma, *e* Per tutta Roma: Salvo la Rocca, e Salva la Rocca: Salvo le persone, e Salve le persone: *e c.*

Sanare neutro: Enfiare attivo: Ammalare neutro passivo.

CCXXIII. IL non trovar nel Vocabolario esempio di questi verbi l'un Neutro, e l'altro Attivo, il terzo Neutro passivo, potrebbe agevolmente condurui a metter mano al *Non si può*, e ferir con esso, e pentirvene, peroche *Piaga per allentar d'arco non Sana*, disse il Petrarca Son. 70. *La mia mente s' argomentava di Sanare.* E di poi Cresc. lib. 1. cap. 5. *Soglion bene smaltire, ed esser di lunga vita, e ne' lor corpi tosto Sanano le piaghe.*

Quanto all' *Enfiare* attivo, di che i Morali, di S. Gregorio, volgarizzamento di lingua giudicata poco autorevole, non fan pruova che basti: eccone dal buon secolo il Crescenzi lib. 9. cap. 14. *Si fanno nel cavallo, e specialmente nel capo diverse piaghe, e le più son piccole, ed Enfiano il detto capo.* E detto ivi appresso, *Quando le gangole cominciano ad Enfiare,* soggiugne, *Sopprabbondino gli umori, ed Enfino di soperchio le gambe.*

Del terzo, hò G. Vill. che lasciò scritto lib. 3. cap. 42. *Federigo Imperadore, &c. si ammalò forte.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

QVi ci accertiamo ancora, che 'l Bartoli avesse vedute le Annotazioni del Tassoni alla Crusca (come dicemmo nel Num. 209.) allora manoscritte: poiche 'l Tassoni disse, essersi usato Sanare, *Neutro, e porta l' esem-*

esempio del Petrarca, che chiude il Son. Erano i capei d' oro a l'aura sparsi,*col Verso,*

Piaga per allentar d'arco non *sana:*

chiusa, che cotanto piacque al mio Signor Lodovicantonio Muratori, come nel Petrarca da lui comentato. E pure è stato creduto, che sia nemico del Petrarca! Porta ancora il Tassoni l'esempio del Bocc. nel lib. 10. della Tes.

Sol che tu *Sani* ho ferma opinione
Porvi in parte per vostra alta virtute: *e c.*

Notò eziandio, che Enfiare *fossesi usato Attivo: e fu già aggiunto alla Crusca del* 1691. *come deevisi aggiugnere, d'essersi usato Neutro* Sanare. *Ma se questo a me par bello, o che s'usi a modo di Neutro, o attivamente;* Enfiare, *ne Attivo; ne Neutro molto mi piace: e dire i quasi sempre* Gonfiare: *tuttoche mi piaccia assai d'usarlo come Aggettivo, cioè* Stil'enfiato, Parole enfiate, *e c.*

Ammalare *poi poteva dire, esser forse piu in uso da Neutro passivo, che da Attivo: come in tanti Scrittori de' suoi tempi, e de' nostri si può vedere.*

Particelle etiandio con vaghezza, non che sollecitamente trasposte.

CCXXIV. GLi antichi Prosatori hanno assai delle volte trasposte alcune particelle, da osservarsi utilmente da' meno sperti, accioche non le credano, ò licenze Poetiche, ò errori: e da' più savj, accioche pur le adoprino, dove, e quando la materia, e l' orecchio il comporteranno. Esempi ne allegherò in numero più, che bastevole a far vedere, che il così trasporre non fu stranezza d' una, ò duo volte, ma uso.

Bocc. Fiam. lib. 1. al princip. *Io Ci Pur sono.* In vece

vece d' Io pur ci sono: e simile de' seguenti. Fiam. lib. 4. num. 37. *Ogni dura cosa in processo di tempo Si pur matura, e ammollisce*. E num. 41. *E s' ella Gli Pur piace*. E n. 178. *Quando Gli pur piacesse*. E num. 151. *Vi Pur si beve*. Laber. n. 91. *Poi ne domandi, Tel Pur dirò*. Amet. fol. 33. *Appena Mi Pur rispose*. E fol. 34. *Vel Pure dirò*. Nov. 75. *Io Ci Pur verrò*. Nov. 79. *Che io Vi Pur rimanessi*. Nov. 98. *Vel Pur mandò*, e *Il Pur farò*. Nov. Ant. 35. *Vedendo il Rè, ch' ei Si Pur rammaricava*, E 62. *Ma da che Vi Pur piace, &c.* che tutte sono trasposizioni della medesima particella *Pure*. Le seguenti saranno di Mi, Vi, Ti, Ci, &c. posposte ad Il, La, Lo, com' è facile ad osservare.

Gio. Vill. lib. 12. cap. 113. *Per dare alcun diletto, &c. Il Ci misi*. Bocc. Fiam. lib. 4. num. 112. *Ma tutto il Si perdono*. Nov. 41. *Sì come la sua fortuna Il Vi guidò*. Nov. 49. *Il Ti recherò*. Nov. 79. *Io Il Vi dirò. Voi il Vi potete vedere. Che essere Il Vi facciate*. Nov. 85. *Quando Il Ti diceva*. Nov. 27. *Che io Il Vi prometta*. Nov. 30. *Io Il Vi vo' dire*. G. Vill. lib. 12. c. 44. *Se l' havesson preso, Il S' haurebbon tenuto, &c.*

Bocc. Fiam. l. 7. n. 14. *Quivi La Mi par vedere*. Nov. 38. *Egli La Si prenderà*. Nov. 79. *Per cui io potendo La Mi facessi. Non La Ci farà*. Nov. 85. *La Vi dirò*. Nov. Ant. 2. *Se non La Mi dirai*. N. 3. *La Ti dono volentieri*. N. 35. *Che trarre Lo Ne potessero*. N. 74. *Lo mi terrò, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

SE tanti Scrittori su l'Italiana favella avevan diffusissimamente parlato di sì fatte trasposizioni, e specialmente Rinaldo Corso, Stefano Montemerli, e 'l P. Mambelli nelle Particelle; poteva far di meno il Bartoli di que-

questa osservazione : o pure , per giovare a chi vuol ben questa apprendere , doveva notare dove leggiadramente il trasponimento si faccia . Ed io per non ripetere quanto s'è detto principalmente dal Mambelli, dico solamente, che Il, *assai leggiadramente s'antipone alle Particelle* Mi, Ti, Si, Ci, Vi: *cioè* Il mi darai, Il ti mise, Il si portò, Il ci diede, Il vi dirò: *per* Me lo darai, Te lo mise, Se lo portò, Ce lo diede, Ve lo dirò: *o molto piu vagamente* Mel darai, Tel mise, Sel portò, Cel diede, Vel dirò. *Notando per avvertimento a' principianti , che sogliono in cio spesse volte errare; che* Mi , Tj, Si, Ci, Vi , *mutan l'I in E quante volte sono avanti a un'altra Particella d'una sola sillaba, che abbia nel principio L, o N, o avanti a* Gli: *come s'è veduto ne' riferiti esempli avanti alla L: e avanti a N dicesi* Non me ne ricordo, Che te ne paja, Se n'entrò in casa, Quante ce ne vedete, Iò ve ne priego: *non già* Non mi ne ricordo, Che ti ne paja, *e c. Avante a* Gli, Se me gli date , Che te gli porti , Ma se gli accosta, Ce gli portai, Ve gli portò : *non* Se mi gli date, Che ti gli porti; *e c. Leggiadramente ancor s'antepone alle medede simè Particelle il Pronome* La : *come* La mi disse, La ti vuol bene: *e piuttosto ne' casi obliqui, come ne gli esempli arrecati dal Bartoli . Ma non così nel Pronome* Lo: *cioè* Lo mi terrò, Lo ti portò, *e c. non che tal Pronome nol comporti ; ma perche oggidì avanti a Consonante dicesi* Il , *anzi che* Lo, *quantunque nel quarto caso, come ne' primi nostri esempli : e per ordinario si dice* Mel terrò , Tel portò , *e c. Ne l'uso ancor de' Moderni ammette le già dette Particelle anteposte alla* Pure : *e se 'l fa, è molto di rado, e dove par che faccia buon suono: come si vede alcuna volta nel Petrarca,*

. . . . Io ti pur priego, e chiamo.
Ch'io 'l pur dirò: *e c.*

Ne fu usa de' Toscani, come 'l Bartoli dice, ma de' Provenzali,

zali, imitato talora da' Toscani: secondo che 'l medesimo Mambelli disse, nelle Particelle, al n.9. del C.207.

Fidare, e Confidare ancor senza affisso. Fido ottima voce da prosa.

CCXXV. Più volentieri si è detto *Fidarsi*, e *Confidarsi* neutro passivo, che neutro. Un solo esempio hà il Vocabolar. di Fidare senza l' affisso. Dante Inf. 11. *Colui che in lui Fida.* Aggiunganfi questi pochi altri. Parad. 18. *Non perch'io del mio parlar Disfidi*. Boccac. Filoc. lib. 7. num. 79. *Nella vostra nobiltà Confido*. Albert. G. tr. 1. cap. 9. *Li nonconti sono da schifare come nemici, e non è da Fidare in loro*. E Confidarsi col terzo caso il truovo in Matt. Vill. l. 4. cap. 91. *Niuna terra si volea più Confidare alla loro promessa*.

Al *Fido* della Nov. 48. del Bocc. aggiungasi l'altro della Nov. 41. *Compagno migliore, nè più Fido*. E quivi medesimo. *Nè più forte, nè più Fido compagno di me*. E quello d'Albert. G. tr. 2. c. 20. *Nessuno è assai Fido, à cui elli teme.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

G*Irolamo Muzio Giustinopolitano, censurando Francesco Guicciardini, dice, nelle Battaglie, alla pag. 49. che quegli scrisse*, Confidando di poter conservarlo: *e così spesso avesse usato tal Verbo nelle Storie, quando doveva dir* Confidandosi. *Ma se l' usò tante volte Neutro attivo il Guicciardini, che fu stimato pulitissimo scrittore dal Tassoni, come fa veder verso l'ultimo ne' Pensieri; potremo ancor noi usarlo in tal maniera. E a dir vero, a me par che così ab-*

bia

bia un non so che piu di nobile , che Neutro passivo : che che sia di Fidare; *e di* Fido , *che userei piu volentieri in verso, e in prosa* Fidato.

Diventare esser buona voce.

CCXXVI. IL Vocabolario non l'hà: crescendo col tempo haurallla: intanto, accioche niun la rifiuti come fosse illegittima, eccola nel Crescenzi Proem. *Diventano creditari, &c.* Lib. 3. c. 8. *Il campo non diventa fruttifero* . E lib. 6. c. 21. *Diventeranno dolci.* E qui appresso , *Diventeranno altrettali.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*Iventare non solamente è nella Crusca , ma v'è l' esempio del Decam. nel Proe.* O diventa la noja minore . *Ed oltre d'esser registrato dall' Alunno nelle Ricchezze della lingua, e poi dal Politi nel Dizzion.; leggesi ancora nel Memorial della lingua : dov'io truovo due cose da notare; la Prima, che dice il Pergamini,* E' Verbo di significatione neutra , e però nel tempo passato dice, Son diventato , Se' diventato , *e c: ne so intender perche non dica;* E però nel tempo passato prossimo dice, Son diventato, Se' diventato, e nel remoto, Diventai, Diventasti, Diventò, *e c. come* Venire *ancor Neutro, ha il prossimo* Son venuto , Se' venuto, *e 'l remoto* Venni, Venisti, Venne *, e c. Se volle accennare , che non dicesi* Ho diventato , Hai diventato , *ma* Son diventato, *e c. ne meno il poteva dedurre dalla pura , e semplice significazione neutra: perche* Dormire , Sognare , *e tanti altri della medesima significazione, hanno* Ho dormito, Ho sognato , *e c. Perciò doveva almen dire , che come Neutro assoluto è guidato dal Verbo* Essere, *non da* Ave-

re,

re, *che s'accompagna co' Neutri, ove han forza di Transitivi. La seconda, se pur non è error delle stampe, ch'egli porta un'esempio, dove dicesi*, La Santità divenuta minore; *e avevasi a dire* Diventata: *giacche* Divenuta, *e del Verbo* Divenire.

Se Talento per Gratia, Dono, &c. habbia esempi d'autorità.

CCXXVII. SE gli antichi nostri Italiani ci udissero ragionando d'alcuno, dirne, Egli hà Talento di predicare, di dipingere, di governare, dove noi vorremmo significare Attitudine, Dispositione, Gratia, Dono, &c. essi intenderebbono, ch'egli ne hà volontà, ò desiderio: peroche appresso loro Haver talento di mangiare, era haverne voglia ò desio: Vivere à suo talento, Essere di mal talento, Venire, ò sorger talento, &c. tutto si riferiva a volontà, appetito, brama, &c.

Pur nel Passavanti truovo questa voce sustituita a significare i *Quinque talenta* dell'Evangelio fol. 24. *Al servo che nascose il Talento del suo Signore, &c. fù tolto il Talento. E sarà giudicato disleale servo colui, che il Talento perderà*. E fol. 25. *Intendesi per lo Talento commesso al servo, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buon volere, che Iddio dà all'huomo*. La quale interpretatione verissima, e perciò amplissima, pare, che con questo medesimo tanto distendersi, renda men proprio il Talento al senso, in che noi l'usiamo,

Ma forse prima del Passavanti, il maestro di Dante l'adoperò come noi strettamente, colà dove nel Tesoretto, disse così: *Ed io non mi trametto Di punto così stretto. E non aggio Talento A sì gran fondamento Trattar con uomo nato*. Quì Talento pare haver forza

di

di Sufficienza,Attitudine,&c.più tosto che di Voglia, ò Desiderio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Oteva dire in pochissime parole, con Adrian Politi nel Dizzion.* Talento Fiorentinamente per Voglia, Desiderio. Senese, per Dono di natura, Grazia, e per sorte di moneta. *Ma se 'l Castelvetro alla pag.75. nella Giunta, censurando il Bembo, che aveva detto esser voce Provenzale, scrisse,* Talento, cioè Volontà, viene da θέλω, che Voglio significa; *sempre sarà meglio usarla per* Voglia, Desiderio, *che per* Attitudine, Don di natura, Grazia: *o per* Intendimento, *come s'usa spesso da' Moderni. All'autorità del Castelvetro aggiungasi quella di Guiglielmo Budeo, che ne' Comentari della lingua Greca a car.212. disse;* ἐθελοντὴν à nobis *enthentè* dicitur: idest πρόθυμος, & *thalentum*, volunratem vehementem vocamus,quasi τὸ ἐθελούσιον,ἢ τὸ ἐθελητικόν.

Compositione, e Componimento.

CCXXVIII. P*Er lo più Componimento si dice di Poesie, e d'altre scritture d'invenzione.* Così ne parla il Vocabolario: E truovo appresso alcuni regola ferma, il non potersi usare Compositione in materia d'ingegno, ma sol ne'mescolamenti delle qualità, ò de'corpi sensibili. Gran segreto di natura! mentre pur l'uno, e l'altro nome proviene dal medesimo verbo *Comporre*,e tanto il Componimento,quanto la Compositione, accozzano, e permischiano varie cose in uno; tal che mal si potrebbe rispondere a chi dicesse,che ò nè l'un, nè l'altro, ò vagliono amendue. Il Caro nelle sue lettere fol,33.50.52.84.99.106.

&c. usò *Composítione* per quello stesso, che gli altri chiamano Componimento, in quanto è lavoro d'inventione, e fattura d'ingegno.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Non poteva il Vocabolario parlar meglio quando disse, che Componimento *si dice per lo piu di Poesie, e d'altre scritture d'invenzione: poiche dicendo, per lo piu, volle dire, che dicesi talor* Composizione *anche un Componimento di Poesia, di Musica, e c.: come fu avvertito fare i Sanesi, da Adrian Politi nel Dizzionario. E che meglio dicasi* Composizione, *per Mescolanza di varie cose, e* Componimento *a Lavoro d'ingegno; si vede manifestamente: giacche chi mai dice*, Questo componimento, *parlando di* Lattovaro, Confezzione, Giulebbe, *o* Siroppo? *E non per altro dicon*, Questa composizione; *perche han* Componimento *per Parto della mente, senza adoperarvi le mani, che per iscriverlo.*

Dovitie per Ricchezze.

CCXXIX. DOvitia, e Divitia, è veramente Copia, e Abbondanza, e altresì come Ricchezza, suol darsi al bene, e al male, potendosi così havere agi, come disagi a Dovitia. In tal sentimento nol truovo usato fuor che in numero singolare.

Altresì solo in plurale Dovitie, e Divitie per Ricchezze, e non ve ne hà che solo un misero pajo d'esempi, e non sò di che Autori. Veggasi Dante nel Conv. fol. 80. e 81. e vi si troveranno indifferentemente Divitie, e Ricchezze parecchi volte. Veggasi Alb. G. tr. 2. c. 34. 36. 42. &c. e similmente ne haurà esempi a Dovitia.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DIsagi, Malattie, Disgrazie, a dovizia, *io non direi giammai: e molto piu mi guarderei di dire*, Ricchezza di morbi, di cancheri, di fistoli: *quantunque l'avesse letto, ma non so dove, il Bartoli. Il Pergamini nel Memor. vuol che* Dovizia *sia piu antica di* Divizia: *e in fatti ne' Testi piu volentieri si truova questa, che quella: ma l'uso ammette presentemente piu* Dovizia, *che* Divizia: *e poco o niente si val di* Divizie, *per* Ricchezza.

Il Superlativo col secondo caso.

CCXXX. NOn accioche l' usiate, ma solamente il sappiate, e sapendolo non condanniate per la legge *Non si può*, chi l' usasse, ricordo, haver Dante nel suo Convivio accompagnato latinissimamente il Superlativo col secondo caso plurale, e ciò delle volte parecchi. fol. 32. *La Rettorica è soavissima di tutte l' altre scienze*: cioè Infra tutte l'altre scienze, e così de' seguenti, fol. 26. *La natura humana è perfettissima di tutte l' altre nature*. E quivi medesimo. *L' huomo è perfettissimo di tutti gli animali*, fol. 46. *Gentilissima di tutte le cose, che il Sole allumina*.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

ANcor quì vuol far vedere le strane formole del parlar de gli Antichi, o per deriderglì, o per non fargli avere in istima, da cavarne regole per l'altre cose. Ma come abbiam detto piu volte, le regole non son cavate da quel che dissero i Testi due, o tre volte; ma da cio che in

loro allo spesso si truova . E se 'l Salviati notò d'essi molti modi di dire sregolati ; a questo proposito, nella pag. 279. nel tom. 2. scrisse , Primo di tutti,piu che Bellissimo di tutti, ci par detto propriamente,e piu domesticamente ci perviene ogn'ora all'orecchie.

Degnare attivo , neutro , neutro passivo.

CCXXXI. Degnare uno d'alcuna gratia ; ò Degnarsi di fargliela, e simiglianti modi, gli hò per mio bisogno cercati in quanto è lungo tutto il buon secolo della lingua , ne fino ad hora (fuor solamente una volta) v' hò trovato *Degnare* altrimenti , che à maniera di neutro: Degnò crearne: Degnò mostrare : Non degna sì basso : Non degna di sottometterst ; e gli altri esempi , che ne hà il Vocabolario .

L' Ariosto l' usò neutro passivo. C. 19. st. 12. *Se ne và sola , e non si degnerebbe Compagno haver* . Il Casa nel Galateo similmente , *Il quale degnato Vi siete d' entrare , &c.* Il Caro , e più spesso , e più liberamente nelle sue lettere . fol. 101. 103. 105. 129. 131. 139. &c. *Si degni , Si è degnata , Vi degnate di farlo , &c.* E attivamente fol. 38. *Quando Mi degnate delle vostre.* fol. 59. *Mi degnate ancora della gratia* . E fol. 30. *Esser stato degnato Da voi per amico , &c.*

Hor quell' un' esempio , che ne posso allegare di buon Autore, è di Albertan Giudice fol.136.*Maggiormente si degnò manifestarsi alle femmine* . Altri per avventura ve ne haurà in altri Autori , e per la loro rarità , trovati , non si vorrebbero trascurare .

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S*E dice non aver trovato che una volta*, Degnare uno d'alcuna grazia, *cioè* Far degno, Riputar degno, Stimar degno uno d'alcuna grazia; *non par che dica bene: poiche l'Alunno sopra 'l Petrarca, il Pergamini nel Memor. i Signori Accademici Fiorentini nel Vocab. spiegan* Degnare, Far degno, Giudicar degno: *e perciò presuppongono essersi detto ordinariamente*, Degnar'uno d'alcuna grazia, *cioè* Far'uno degno, Giudicar'uno degno d'alcuna grazia. *Ne io ho tempo d'andarne trovando gli esempli ne' Testi. Ma basti che 'l Petr. disse,*

E dico, Anima assai ringraziar dei,
Che fosti A tanto onor degnata allora:

e che valendo A, *per* Di, *tanto val* Degnata a tanto, *quanto* Fatta degna di tanto: *come (bisognando l'autorità) spiega in questo luogo il Tassoni. Se vuol dire, trovarsi solamente* Degnare: *e* Degnarsi *tanto di rado, ch'egli nol trovò che una volta; par che confonda* Degnare *nel primo esempio, che ne dà*, Degnar'uno d'alcuna grazia, *che val* Riputar degno, *con* Degnarsi di fargliele, *che vale* Inchinar l'animo, Compiacersi, Stimar convenevole di far che che sia: *come ben distingue la Crusca. In quanto all'usarsi Neutro attivo, o passivo, già dice la Crusca, usarsi nell' un modo, e nell' altro: ma nel detto primo esempio non puo usarsi che attivo: giacche non si puo dire*, Vi degnate me d' alcuna grazia, *e c.: e attivo, e passivo nel Secondo, si può dire* Non degnate farmi questa grazia: *e* Non vi degnate farmi questa grazia. *Nondimen'io, secondo i Testi, l'uso quasi sempre attivo: ricordandomi di cio che scrisse l' Alunno nelle cit. osserv. al Petr. alla voce* Degna, *cioè*, Diciamo Voi non degnate parlarmi, cioè Non mi stimate

mate esser degno che voi mi parliate: e perciò errano quelli che dicono, Voi non vi degnate udirmi, che tanto suona, quanto, Voi non vi fate degno d'udirmi: onde 'l nostro Petrarca questo osservando dice,

Ella è si schiva che abitar non degna
Piu ne la vita, *e c.*

Qual sia l' Imperativo di Trarre.

CCXXXII. DA tanti esempi, che del Verbo *Trarre* si allegano per moltissimi tempi, non si trae quel ch' è più necessario a saperne, che Imperativo egli s' abbia. Trajanne da buoni Autori almen quanto basti a sicurarci del vero. Barber. fol. 263. *Tirati verso terra, e Trai l'un lato a terra.* Cresc. lib. 4. cap. 43. *Quando ha del sapore quello che basta, Trai il filo acconciamente.* E lib. 6. cap. 20. *Poi quando la vorrai piantare, aprila, e Trane il seme.* E qui vuole avvertirsi, che il dire *Trane*, e non *Tranne*, è quanto dire, che spiccatone l' affisso, rimarrebbe Trai: secondo la regola, XXII. Così ancora Albertano tr. 1. cap. 10. *Se l'occhio tuo ti scandalezza, Traloti.* E cap. 19. *Pon mente chente sia la cosa che tu ami, e s' ella è ria, Trai lo collo di sotto quel giogo.* Finalmente il Boccac. Fiam. lib. 4. n. 46. hà un tal diverso Imperativo, *Traggi a me di cuore, &c.* Adunque *Trai*, ò se v'aggrada *Traggi*, è l'Imperativo di Trarre.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

A*bbiam* Tirare', Traere, Traggere, *e* Trarre. *Di* Tirare *il Comandativo è* Tira, *di* Traere, *e di* Trarre(*ch'è la stessa voce sincopata di* Traere) *è* Trai; *di* Traggere, Traggi. *Ma quest'ultima non è in uso, come*

non

non è in uso Traggere, *e solamente dicesi talora* Traggo, Traggono, Tragga, Traggano, *e qualche altra: di che vedi il Tassoni nelle Annotaz. alla voce* Trarre: *dove stimò doversi dir* Trane, *e non* Tranne, Tralo, *non* Trallo, *e c. onde diede occasione al Bartoli di sostener lo stesso quì, e nel Num. 32. Ma se quivi notai doversi dir* Tranne, Trammi, Travvi, Tracci, *e c. aggiungo quì l'autorità di Fra Tomasso Stigliani nelle lettere alla pag.206, dove rispondendo a' Signori Accademici Fiorentini, che l'avevan censurato nella St. 7. al Can.6. del Mondo nuovo, perche avea detto,*

Roldano con mia man punir non Votti:

in luogo di Voti; *difende così bene, e con tanti esempli simili, di doversi dir* Votti, Tranne, Tratti, Deffi, Partimmi, Ritrallo, *e c. piu che* Voti, Trati(*per* Traiti) Desi, Partìmi(*per* Partiimi) Ritràlo *per* Ritrallo; *che aurei quì trascritta intera la Lettera, se non fosse di ben nove carte. Ma non vo'intralasciar di dire questa sua bellissima considerazione, ed è,* Che l'istessa pronunzia vivente di Firenze (*son le sue parole nel fin della pag.* 216.) è tanto amica di raddoppiar lettere in queste unioni di parole, ed in questi accoppiamenti di monosillabe, che alle volte si fa per un cotal vezzo, ed usanza, e contra la sua regola propria, dicendo Sottrarre, da Sottraere, piu tosto che Sottrare, come si dourebbe per la Sinalefa. E così Ritrarre, e Contrarre, e Distrarre, ed Attrarre, ed il resto. *E dice* Tonne da Toine, piu tosto che Tone, e Senne da Seine, piu tosto che Sene, *e c.*

Il sesto caso dato a certi verbi in iscambio del terzo.

CCXXXIII. L'Uso, che in ciò è padrone, hà così voluto, che certi verbi volentieri

tieri si accompagnino etiandio col sesto caso, avvegnache pajan debiti solamente al terzo: Così il Passav. usò parecchi volte, Confessarsi dal Prete: e Bocc: Nov. 24: *Da lui si volea Confessare*. E nel Filoc. lib. 3. num. 385. *Andate; e Da me tornerete*: E Nov. 28: *Se ne andò Dal Negromante*. E Nov. 36: *Volendo venir Da lei*. E Nov. 39. *Se a lui piacesse; Da lui venisse*. E Nov. 99. *Venuto Da lui*: E Passav. fol. 96. *Domandarono da Iesu Christo*: Alb: G. tr: 1: c. 1. *Domandar Da altrui*: E tr: 2. cap. 1. *Da loro addimanda consiglio*: dove hà poco appresso *A loro*. E cap. 4. hà di nuovo *Da loro*.

Al contrario, il terzo caso si è dato a più altri; che parevano obligati al sesto. Boccac. Proem. *Senza lasciarsi parlare Ad alcuno*. E Nov. 94. *Sentendosi Al suo marito domandare; &c:*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLÒ AMENTA.

M*Eglio avrebbe detto generalmente; che 'l Segnacaso* Da, *e l'Articolo* Dal, *s'usano in luogo del Segnacaso* A, *o* Ad, *e dell'Articolo* Al: *e vicendevolmente;* A, Ad, *e* Al, *per* Da, *e* Dal: *come* Da me tornerete; Da lui venisse, Andò Dal Negromante, *in vece di* A me tornerete, A lui venisse, Andò Al Negromante: *e nella Nov.* 36. E udendo A molti commendare la Cristiana Fede: *nella* 84. L'Angiolieri si disperava, veggendosi guatare A quegli che v'eran dintorno: *G. Vill. al C.* 58. *del lib.* 8. La Regina prese A vero la parola; *in luogo di* Da molti, Da quegli, Da vero, *o più vagamente* Da dovero. *Nella Nov.* 65. E veggendosi a torto fare ingiuria Al marito: *nella* 98. Dove ti lasci trasportare All'ingannevole amore: *per* Dal marito, Dall'ingannevole. *Poteva ancora accennare, essersi usato il medesimo* Segna-

Segnacaso Da, per Di, segno del secondo Caso: come ne la Nov.45. Questa giovane non è Da Cremona, ne Da Pavia, anzi è Faentina. Sul qual'esempio nota il Cinonio nel Num.12.al C.70.delle Particiche non si sarebbe potuto dire, Questa giovane non è Da Toscana, ne Da Lombardia: perche parlandosi d'una particolar Città si potrà dir Da, e Di; ma di Provintia, di Regno, o d'Isola, debba dirsi Di, non Da: come nella Nov.18. Ella domandò donde fosse. Alla quale egli rispose, ch'era Di Picardia: e nella 28. Io son'anche morto, e fui Di Sardigna. Nel Num.13:nota ancora, che, Da, segna termine (son le sue parole) dond'altri si parte. Nel qual significato vogliono alcuni, essersi infallibilmente osservato, che quando si ragiona de gli atti perfettionati, si debba scrivere Da, mostrando l'atto perfetto. G.8: N.1. Tornato Guasparuolo Da Genova, di presente Gulfardo se n'andò a lui. Ma se il Verbo l'atto non ancora perfettionato denota, vogliono, che si debba scrivere Di, significando l'atto pendente. G.2.n.3. E per ventura Di Bruggia Uscendo, vide n'usciva similmente un giovane cavaliere. Ma pure tra di loro queste due Particelle, in questi due sentimenti, si confondono spesso, che perciò noi leggiamo G.5. N.8. E montato a cavallo Di Ravenna uscì. E quivi immediatamente avanti avea detto, Piu volte il consigliarono, che si Dovesse Di Ravenna Partire. E nella Giorn.10. alla Nov.4. Ed io voglio di gratia da voi, che vi debbia piacere di dimorarvi qui con mia madre infinattanto, Che io Da Modona torni. Ma mi par che 'n cio, così chi pose tal regola, com'egli che la presuppon trasgredita, prendessero abbaglio: poiche a' Verbi Uscire, Partire, ne'quai leggonsi gli esempli, per proprietà di tai Verbi, s'è dato sempre da'Testi il secondo Caso, come s'è veduto nel Num.99. Ond'è nato, cred'io, che nella Data, che chiaman delle Lettere che si mandano, s'è

scrit-

scritto da' buoni Autori Di Napoli, Di Roma, *e c. piucche* Da Napoli, Da Roma: *perche par che vi si sottintenda,* Questa Lettera Parte, Esce Di Napoli, Di Roma.

Di, *all'incontro, s'è usato in luogo di* Da, *in diversi parlari: come nella Nov.*60. Certaldo è un castel di Val d'Elsa, e quantunque picciol sia, già *Di* nobili huomini fu habitato: *nella* 57. Ed assai bene accompagnata *Di* donne, e *D'*huomini, davanti al Podestà venuta, domandò quello, ch'egli a lei domandasse: *Nel fine della Giorn.*6. Ed ora di giro poco più che un mezo miglio, intorniato *Di* sei montagnette di non troppa altezza. *E in vece de gli Articoli* Dal, Da', Dalla, Dalle: *come nella fine della 3. Gior.* La Reina levatasi la laurea *Di* capo, quella assai piacevolmente pose sopra la testa a Filostrato: *e nella Nov.*99. Egli *Di* prigione il trasse, e ritennelo per suo falconiere.

Ma quantunque Da, *e* Di *s'usino a vicenda, e in tanti significati, quanti ne registra il Vocabolario, e'l Cinonio; sempre nondimeno s'useran con piu naturalezza, e proprietà in quei modi, che naturalmente il parlar richiede. Ne io direi* Al marito, All'ingannevole amore, *come ne gli esempli arrecati del Decamerone; per* Dal marito, Dall'ingannevole amore: *e forse ne meno* Di nobili huomini fu abitato, Accompagnata Di Donne e D'huomini, Di sei montagnette, *in vece di* Da nobili huomini, Accompagnata Da donne, e Da huomini, Da sei montagnette. *Anzi stimo, che sì fatto parlar del Boccaccio, e in molti altri esempli somiglianti, sia ben leggiadro; perche peravventura vi si sottintende* Da buon numero di nobili huomini, Da buon numero di Donne, e d'huomini, *e c. Quale opinione parrà migliore a chi considera, ch'ove* D, *non è posto per* A, *o* Ad, *o* Al, *o* Di, *ma per* Dal, *che se non è puro segno, è ben segno articolato del sesto Caso; s'usa con molta leggiadria: come nella*

Nov.

*Nov.*45. Voi siete tutte così fatte, che venir possa fuoco *Da* cielo, che tutte v'arda: *nella* 20. Essendo a lui il calendajo caduto *Da* cintola: *nella* 13. D'altra parte il Papa si maravigliò assai, *e c. E con egual vaghezza dicesi* Di, *per* Del, *Articolo dello stesso caso, del quale è segno* Di: *come nella Nov.*79. Sie pur infermo, se tu sai, che mai *Di* mio mestiere io non ti torrò un denajo: *e nella* 29. Dunque volete voi, che noi vegniamo meno *Di* nostra fede.

La voce Simile restituita alla prosa.

CCXXXIV. Simigliante, non Simile per Conforme vuole alcuno, che debba scriversi in prosa. Non gli gravi di rivelarcene la ragione. Eccola tutta intera: Il Vocabolario non ne allega esempio, fuor che di Poeta: per modo che un d'essi preso dal Boccacci, è del Boccacci in quanto Poeta, nella Canzona in che si chiude la novantesima delle Novelle.

Tutto è vero: è vero altresì è, che il Vocabolario non niega, Dante nel Conv. fol. 39. haverne in dieci linee quattro esempi. *Che il servo non possa simile beneficio rendere al Signore. Quello che è Dissimile per se, si faccia Simile. La quale, se non Simile è per se, almeno, &c. E così fa Simile a quella, &c.* Non niega haverlo nelle sue prose il Boccacci due volte nella Nov. 37. e nella 21. 32. 45. 49. &c. Havere il Crescenzi detto lib. 2. cap. 13. *L'ultimo cibo nutricante è Simile al nudrito.* E in tutti i buoni Prosatori trovarsi *Simile*, delle volte, quante cercandone, e contandole, si farebbe una gran penitenza.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

M*Olto superstizioso (per così dire) intorno alla lingua fu quegli, che censurò il Bartoli, onde questi per difendersi scrisse il presente libro: giacche notò per errore al Bartoli (come si cava da questo Numero) d'avere scritto* Simile *in prosa, in luogo di* Simigliante. *Non perche i Signori Accademici nella voce* Simile *Addiettivo, non portarono esemplo di Prosatore, s'ha da dir che la voce sia poetica. Ecco la di lor protestazione nella Lettera a' lettori, nel fin della pag.* 17. Ne si è parimente badato, se davanti i Prosatori, o i Poeti s'adducano: ne pur si è detto se propria sia della prosa, o del verso la Voce, o Maniera: lasciandone al buon giudizio de' Lettori la cognizione, e rimettendone alla maestria di chi scrive la distinzione; ben sapendosi, essere tal materia soggetta al savio intendimento degli Scrittori, non alle dubbiose regole de' Vocabolarj. *Inoltre, non distingue il Bartoli* Simile *Sustantivo*, *da* Simile *Addiettivo: donde di* Simile *Sustantivo, che vale ancor* Simigliante, *poteva vedere, che 'l Vocabolario non ha altri esempli che di Prosatori.*

Si allegano esempi in pruova del doversi consentire l' arbitrio dello scrivere con varietà, dov' ella è lecita.

CCXXXV. PEr quanto professiate di tenervi legato, e stretto al puro scrivere degli antichi, non sarà mai, che non usiate perecchi modi, e voci, dell' usar le quali non haurete ancora ragione, fuor solamente il così piacervi, e così volere: ciò per la varietà, ch' è nella nostra lingua, come in ogni altra: e d' arbitrio, ò di gusto, non di ra-

gio-

gione (almeno il più delle volte) è l' apprenderſi più volentieri all' uno, che all' altro: dal che ſiegue il doverſi conſentire ad ognuno, quel che ognuno conſente à ſe medeſimo; nè percioche io ſcriva alla tal maniera, condannare chi ſcrive alla tal'altra, havendo così egli della ſua, come io della mia libera l' elettione. Poco addietro, alla Regola CLVII. hò null' altro, che accennata una moltitudine di voci, che ammettono diverſità nello ſcriverſi; piacemi in queſta giunta allegarne tuttoche alla rinfuſa parecchi eſempi, obligandomi a queſta legge, che i due diverſi modi, che apporterò, ſi truovino l' uno pochi verſi lungi dall' altro; e al più che ſia, nella medeſima faccia, ancorche tal volta in dodiceſimo. Così apparirà meglio quanto ſia fuor di ragione il volerſi riſtrignere ad uſar per tutto, e ſempre la medeſima forma dello ſcrivere, e il medeſimo adoperar delle voci. Hor veniamo a gli eſempi.

Creſc. lib. 5. Proem. *Ciaſcuno arbore*: ivi appreſſo, *Delle ſingolari arbori*. Am. Ant. fol. 37. e 47. *Ciaſcheduno a Ciaſcuna coſa, &c.* G. Vill. lib. 4. c. 7. *Tra Le Foſſe*, e ſubito, *Era in sù i Foſſi*. Bocc. Fiam. lib. 5. n. 25. *Verſo di te*: quattro verſi vicino, *Verſo me*. Alb. G. tratt. 1. cap. 64. *Diman farò bene*, *Domane farò bene*. G. Vill. lib. 12. cap. 31. *Rimettere tra Ribelli certi Ghibellini caporali, e altri poſſenti ſtati Rubelli*. Ammaeſtram. Ant. fol. 254 *Aſſimigliare*, e *Aſſomigliare*. Paſſav. fol. 357. *Sognare*, neutro: ivi appreſſo, *Sognarſi*. Fiam. lib. 2. num. 29. *Conſiderando ancora dove tu Vadi, che poſto, che colà (tu) Vada dove naſceſti*. Creſc. l. 1. cap. 5. *La Buccia*: e quivi medeſimo, *il Buccio*. E lib. 1. cap. 19. *Citerna*, e *Ciſterna*. Am. Ant. fol. 397. *Se tu voleſſi Adulare a Dioniſio*, e quattro verſi appreſſo, *Non Aduloreſti Dioniſio*.

Bocc.

Bocc. Laber. num. 44. *Domandare*, e *Dimandare*, variato più volte. Cresc. lib. 2. cap 4. *Alcune sono si come Membri uficiali negli animali, alcune sono sì come Membra, che son dette simiglianti*. Bocc. Nov. 99. *Havea alle sue parole Fatta fine*: due versi vicino, *Nel fine delle sue parole*. Cresc. lib, 2. cap. 4. *Questa cosa addiviene nella Gioventudine delle piante per lo calore della loro Gioventude*. E lib. 2. cap. 6. *Il sottile Terrestro*: poco appresso, *Terrestre*. Passav. fol. 101. *Nascosta*, e *Nascosa*. Cresc. lib. 2. cap. 14. *La palude*: e quivi stesso, *Il palude*. Boccac. Proem. G. 4. *Cacciata havea il Sole Del Cielo già ogni Stella, e Dalla terra l'humida ombra della notte*. Alb. G. fol. 9. cap. 11. *Evangelio*, e subito, *Vangelo*. G. Vill. l. 7. cap. 120. Tre volte *Nipote*, e tre altre *Nepote*. Boccac. N. 34. *Se stati Siete*, e *Sete*. Amet. fol. 97. *Siano*, e *Sieno*. G. Vill. lib. 7. cap. 120. *Apparecchiamento*, di festa: poche parole appresso, *Apparecchio* della medesima. Boccac. N. 93. *E farai a me fare Verso di te quello, che mai Verso alcuno altro non feci*. Cresc. lib. 4. c. 44. *Bollente*, e subito, *Bogliente*. Boccac. N. 94. *I gentili huomini Honoratola, e Commendatala*. E nella medes. *Essendo già vicino Alla sua fine il mangiare*: e appresso, *Senza attendere Il fine del servo infermo*. M. Vill. lib. 2. ca. 55. *Scesono Dall'Alpe, e Da Montecarelli*. Dante Par. 5. *Traggono i pesci à ciò che vien di fuori*. Quattro versi vicino. *Trarsi ver noi*. Alb. G. fol. 14. in due righe *Corsali*, e *Corsari*. Boccac. N. 1. *Veggendo*, e subito, *Vedendoli*. Alb. G. fol. 40. *Nella sua carcere*. lin. seguente. *Nel carcere Suo*, E così d' altre voci, e modi à gran numero.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Se ne' Num.155.156. e 157. diede le regole di variar moltissime voci; a che ripeter quì lo stesso? Dic'egli, che 'n quei Numeri non fe altro, che accennare una moltitudine di voci, che ammetton diversità nello scriversi; e'n questo n'arrecò gli esempli de' Testi. Ma non è vero: perche ivi ancora allegò il vario uso de' Testi: e se pure non avesse allegato i Testi, già s'aveva a presupporre, che tutte le variazioni ch'egli riferiva, eran tolte da' Testi. Or che che sia di ciò, che niente importa, dico esser ben fatto di variare, ove con grazia si puo. Prima, perche l'han fatto gli stessi Signori Accademici Fiorentini, che nella Lettera a' Lettori dissero prima Sementa, *poi* Semenza: Intero, Intera, *e poi* Intiera: *prima* Propietà, *poi* Propria: Esempio, *ed* Esemplo. *Nel principio dissero* Quello amico, Come essi, Altro oggetto, Grande ne è stata, A tale impresa, Si incontran, Che il tatto, Ed il confessiam, Simile opera, Moltissimi altri, Si è fatto, Alcuno autor, Quando egli, Le azioni, *e c. poco, o niente valendosi dell Apostrofo: e nell'istesso tempo*, All'intelligenza, All' occasioni, L'opere, Nell' opere, L'averle, L'abbiamo, *e c. Scrissero interamente*, La loro mercede, Da loro disignata, Il Cavaliere Lionardo Salviati, Del volgare nostro: *e insiememente*, Altro non manchi lor che l'età, *e c. fin' a dir per una tal vaghezza* Buon vecchi, Che a buon tempi, Si schivo, In scrivendo, *e c. Secondo, perche talora una voce usata in un modo, parrà bella in un parlare, che non parrà tanto in un' altro, ora scemandosi, or' accrescendosi, nel principio, nel mezzo, e nel fine: e perche sarà troppo brieve, o troppo lunga: o aurà soverchio concorso di Vocali, o di Consonanti, o di lettere simili:*

mili : o finalmente, perche in una maniera renderà graziato un periodo, e in un' altra un' altro. Terzo, perche si viene ad insegnare, potersi dire un Vocabolo in diversi modi, o per attenenza che auran le lettere, che si mutano una in un' altra, o per altra ragione.

Ma non è ben fatto di variare, se non se in que' Vocaboli, e in que' modi di dire, che si sono indifferentemente in una, o in un' altra maniera usati da' Testi: senza valersi della varietà, ove una voce, una frase, sarà stata detta una, o due volte in un modo, per iscorrezzione, o per abbaglio, eziandio di chi prima lo scrisse; e in un' altro, centomila volte. Ch' è quel che dovevasi necessariamente avvertir dal Bartoli, e non dar la libertà di scriver La arbore, Il buccio, La citerna, La gioventude, Il palude. *E mi maraviglio, che non avesse notato, essersi detto* Amavi, *e* Amavate: Troverreno, *e* Troveremo: Prieta, *e* Pietra: *e tant' altre simiglianti scorrezzioni di favella, che ancor ne' tempi del Bocc. eran nel popolo di Firenze, e truovansi talora nelle scritture de' Testi:* perche ciascuno (*come nota il Salviati nella pag.71 del to.1.*) nella foga dello scrivere, scorre talora negli abusi della favella familiare, massimamente ne' libri molto grandi, e che non sempre c'è dato spazio a rileggergli, quanto si converrebbe. *Non doveva in oltre dire, doversi consentire ad ognuno quel che ognuno consente a se stesso: ne che 'l parlare più in un modo, che in un' altro dipenda, senza ragione alcuna, dal così piacere, e volere: poiche* intanto una lingua è buona (*dice saggiamente Fra Tomasso Stigliani nelle Lettere, alla pag.195.*) in quanto è pura, cioè non meschiata di straniezza: perche altrimenti, non vi si ponendo questi limiti, si perverrebbe a poco a poco ad inconvenienza tale, che tutte le lingue diventerebbono una lingua sola imperfettissima. *Ne poi è sem-*

pre

pre vero quel ch'egli dice, essersi variato senza ragion veruna: come si potrebbe mostrare in molti de gli esempli da lui portati, ne' quali la varietà è stata necessaria, non capricciosa, secondo egli credette: e basti questo, ch'egli notò, essersi detto Scesono dall'Alpe, *e* Scesono da Monte Carelli: *cioè, che si sia dato l'Articolo a* Alpe, *e non a* Monte Carelli: *senza avvertire, che ad* Alpe *si dà l'Articolo, e non a* Monte Carelli: *come in tanti Nomi dimostrano il Castelvetro, il Salviati, il Buommattei, e tanti altri.*

Motteggiare attivo.

CCXXXVI. VVole aggiungnersi al Vocabolario, che non havendolo, hà fatto credere non trovarsi. Bocc. Nov. 5. *E senza più Motteggiarla, temendo delle sue risposte, &c.* Nov. 10. *Si proposero, &c. di Motteggiarlo.* E quivi medesimo, *Non guardando cui Motteggiasse.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

FU *eziandio osservato dal Tassoni nelle Annotazioni alla Crusca, dicendo,* Motteggiare dicesi ancora in attivo significato, Pugnere con motti. E si voleva ricordare Bocc. Nov. 5. E senza piu Motteggiarla, temendo delle sue risposte fuor d'ogni speranza desinò. E Nov. 10. Con lei insieme tutte si proposero di riceverlo, e di fargli onore, & appresso di Motteggiarlo di questo suo innamoramento. *Perciò la Crusca del* 1691. *aggiunse a' due esempli della Prima, il terzo del Davanzati*, Rispose Motteggiandolo, *ec. Ma se nella prima (dich'io) scrissesi* Motteggiare, Burlare, Cianciare, Lat. Nugari, Garrire, Nugas agere, Joca-

ri; *e* Burlare, *secondo si spiegò nella medesima, val* Beffare, Schernire, *il che non si può far che attivamente; adunque essendosi spiegato* Motteggiare, *col Verbo* Burlare; *si venne a dire, usarsi ancora in significazione attiva: e si trascurò solamente di riferir gli esempli, e del Decamerone: come s'è trascurato ancora in quella del* 1691. *secondo s'era promesso nella Lettera a' lettori alla pag.*17.*cioè* d'allegar prima gli Autori Antichi, che gli Scrittori Moderni.

Il Pergamini dà un' altro significato a questo Verbo, dicendo nel Memor. sotto la voce Motto, Motteggiare, Vagheggiare, *Far' atti, e segni amorosi, e lascivi: ed alleganе un' esempio della Nov.*12. *che dice*, Non vi bisognerebbe d' aver pensiero, ch' egli Motteggiasse queste vostre giouani. *Ma a me pare, ch'egli pigliò abbaglio, e che 'l Boccaccio in tal luogo avesse inteso* Motteggiasse, *non già per* Vagheggiasse, *bensì per* Pugnesse, Scherzasse con parole, e con motti: *imperocche 'l Castaldo del Serraglio (come legge per modestia il Salviati) acciocche la Donna avesse volentieri accettato Masetto da Lamporecchio, le diceva, che non poteva aver timore, che quegli come mutolo Motteggiasse le sue giovani. Ma ben poteva un mutolo motteggiarle, se 'l motteggiar s'intendesse per Vagheggiare, e fare atti, e segni amorosi, e lascivi. All'incontro intendendosi Motteggiare attivamente, per Pugnere, o Scherzar con parole, e con motti; poteva star sicura la Donna, ch'un mutolo non poteva motteggiar le giovani.*

Venendo al Bartoli, egli doveva distinguere i significati di Motteggiare, *cioè, di* Cianciare, *e dir che così usasi sempre Neutro; non potendosi dire*, Io ti motteggio, *per* Io ti ciancio: *ma si bene*, Io motteggio, *cioè* Io ciancio. *E di* Pugner con parole, con motti, *con dir che 'n tal significato, s'usa attivamente: come da gli esempli*

pli allegati dal Tassoni, e da quel del Pergamini.

La particella, Non, adoperata senza nuocere, ne giovare.

CCXXXVII. L'Vso di questa particella, à chi non parla la nostra lingua per uso, sembra stranissimo, peroche considerandola secondo la natura, e la forza, che hà di negare, e distruggere quello, a che s'appicca, pare che contradica, dove tal volta, se nulla opera, maggiormente afferma: ò se non tanto, vi sta per modo, che così non nuoce ponendosi, come non gioverebbe levandosi. Ne' seguenti quattro esempi, che basteranno per mille, considerate se togliendola via non ne rimane il medesimo sentimento; ma forse l'orecchio non se ne troverebbe sì pago, come pure essendovi. Boccac. Nov. 16. *Io non vi potrei di ciò altro dire se non, che, se io potessi più esser tenuta, che io Non sono, tanto più vi sarei, &c.* E quivi appresso; *Diragli da mia parte, che si guardi di Non haver troppo credito, ò di non credere alle favole di Giannotto*. Nov. 32. *Vna cosa vi ricordo, che cosa, che io vi dica, voi vi guardiate di Non dire ad alcuna persona*. Nov. 38. *Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora Non hà quattordici anni*: cioè appena gli hà: e nell'Amet. fol. 58. *Elli Non havea appena finita la sua oratione, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*I questa Particella* Non, *usata da' Testi, tutto che non necessaria, porta molti esempli il Cinonio nel C. 184. dicendo sotto 'l num. 1.* Ancora al Verbo, posto dopo *le* cose negate, si giunse qualche volta la Negatione. Fiamm. Concl. Ma se peravventura pervieni

alle mani della nemica donna, come di luogo iniquo fuggi incontanente: ne parte di te *Non* mostrare a gli occhi ladri. Gior.7. Nov.4. E tanto procacciò, che egli con buona pace rihebbe la donna a casa sua, alla quale promise di mai piu *Non* Esser geloso. Thes. C.1. st.81.

Nè dì, nè notte mai Non Riposaro,
Che forte fu di contrastar con loro.

Ma si puo dir, che nel primo esempio, la Ne *vi sta per la Congiunzione E, come nella Nov.* 26. Voi non siete la prima: ne sarete l'ultima, la quale è ingannata: *Ne* io non v'ho ingannata per torvi il vostro: *e 'l Pass. D.* 3. *C.*1. Giesù Christo nostro Salvadore piu volte spregiato, e schernito da' Farisei, non se ne curava, *Ne* non lasciava il bene della dottrina, e de' miracoli. *Ch'è come si fosse detto*, E io non v'ho ingannata, E non lasciava il bene, *e c. come avea notato egli stesso nel num.*4.*del C.* 179. *Nel secondo esempio, egli credette potersi dire*, Mai piu esser geloso, *senza avvertire, che Mai non niega se non accompagnato con qualche voce negativa: come s'è detto nel Num.*8. *Nel terzo, o la* Ne *val per la Congiunzione* E, *come ho detto nel primo, o per la Congiunzion disgiuntiva*, O, Ovvero, O pure, *conforme nell'ultima Nov.* Io mai non mi sono accorto, che in parola, *Ne* in fatto dal mio piacer partita ti sii; *e 'l Petr.*

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar nave, *Ne* legno.

cioè, In parola, O in fatto, Nave, *O* legno. *E così in quel terzo esempio della Teseide*, O dì, O notte, *e c.*: *o pure*, E dì, E notte.

Così il Bartoli non considerò nel primo esempio che porta, esser proprietà del Comparativo Piu, *di voler dopo se la* Non, *quantunque non paja necessaria: come nel Proe. del Decam.* Essendo acceso stato d'altissimo, e nobile

bile amore, forse *Piu* assai, che alla mia bassa condizione *Non* parrebbe. *E maggiormente ov'è accanto al Verbo : come*, Piu bella che Non è il Sole : Piu eloquente che Non fu Cicerone: Piu vermiglia che Non apparisce l'Aurora: *e c. Nel secondo, e nel terzo esempio doveva avvertire, che dopo 'l Verbo* Guardare, *la* Non *è anzi affermativa, che negativa, come dopo i Verbi* Temere, Dubitare, Sospettare : *il che notò accortamente il Gagliari nell'Ortografia Italiana, alla pag.* 436. *con gli esempli del Decam. Perciò dicesi*, Guardati di Non andare, Guarderaiti di Non fare, *e c. in luogo di* Guardati d'andare, Guarderaiti di fare. *Ne' due ultimi esempli doveva ancor notare, che la* Non, *se fosse appresso, ed accanto ad* Appena, *non ben si direbbe*, Appena Non ha quattordici anni: Appena Non avea finita la sua orazione : *ma che leggiadramente s'anteponga insieme col Verbo ad* Appena : cioè, Non ha appena quattordici anni : Non avea appena finita la sua orazione. *Nondimeno, a dir vero, bisogna confessare, che non puo un'buomo considerar tutte le cose, come tante e tante non ne aurò considerate io in queste Osservazioni : e molte a rovescio, non che non secondo dovevansi considerare. Così il gran Gramatico Toscano Benedetto Buommattei, avendo abbondantissimamente trattato del Ripieno (cioè, delle Particelle non necessarie alla tela gramaticale, tutto che utili all'ornamento della frase, e alla proprietà del linguaggio) con annoverar tante voci, che servono solamente nel parlar per Ripieno; trascurò d'annoverar questa Particella, qual non solamente fu considerata come Ripieno dal Bartoli; ma anche dal P. Vincenti nel* Ne quid nimis *alla pag.* 414. *portando altri esempli di quei riferiti dal Bartoli.*

Se possa dirsi, Vna persona, il quale; e simile d'altri modi.

CCXXXVIII. DEl sì rispondono il Bocac. il Passavanti, ed altri: e potrà similmente dirsi, La Maestà, l'Altezza, la Signoria vostra, il quale, &c. soggiugnendo l'un genere differente dall'altro, come fosse quel Lui del Caro nella sua lettera à Bernardo Tasso. fol. 121. Passav. fol. 265. *Quanto la persona è di maggior dignità, tanto in Lui risiede, &c. la virtù.* Bocc. Nov. 24. *Assai persone sono, che mentre, che Essi si sforzano, &c.* E Nov. 80. *Ci è alcuna Persona, Il quale l' altr' hièri, &c.* Fiam. lib. 5. num. 132. *Diverse Persone Vantatisi ciò saper operare.* Brunet. Rettor. *Due Persone si trametttono lettere l'Vno all' Altro.* G. Vill. lib. 7. cap. 36. *Si rendè a patti, salve le persone: i quali se n' vsciron fuori.* Nov. Antic. 92. *Io sono acconcio di mostrare à quella Bestia, Lo quale si mostra sì Rigogliioso, e Tanto Fiero.* Boccac. Nov. 64. *Quella Bestia era pur Disposto, &c.*

Il così parlare, sappiasi che non è obligo, ma licenza, e ben si potranno accordare i generi, come fece il Passav. fol. 158. *Se là Persona non sapesse ben conoscere, &c. innanzi, ch' Ella Cominci, dicendo Ella com' Ella sà, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

S *Commetterei qualunque cosa, che 'l Bartoli aurebbe detto* Vostra Signoria Illustrissimo, *parlando ad Huomo, come voleva si dicesse un tale, del quale ho parlato in un' altra Osservazione; poiche quì dice, che ben si potranno accordare i Generi, e dir* La persona, la quale: *quando doveva dire, che debbonsi, non possonsi accordare i Ge-*

i Generi: e 'l discordargli non è che una Figura, all'uso de' Latini, che dissero, come Plauto nell'And. Ubi illic scelus est, Qui me perdidit? *Qual modo di parlar discordante, almen nella nostra lingua, è accaduto, dall'aver creduto chi ha scritto, d'aver parlato di maschio, cioè d' Huomo, o d' Huomini, e perciò ha soggiunto* Il quale, o I quali. *In pruova di cio il Montemerli nella pag. 636. alla sec.col.(dopo aver portati molti esempli del Dècam.dove si legge*, Alcuna persona, il quale, *con altre simiglianti discordanze nel Genere) dic'egli*, Ne'quali luoghi non all'espresse voci Persona,Creature,Gente, riguardo s' hebbe nelle aggiunte alloro voci seguenti, ma al nome Huomo, overo Huomini, che in cambio di esse erano all'Auttore nell'intentione. *E modernamente Benedetto Menzini nel Tratt. della Costruzzione irregolare della Lingua Toscana, ha scritto nel C.25.* Resta adesso a dire del parlar figurato della quarta maniera, cioè dove la concordia delle parti dell'orazione si perturba, e nulladimeno con quel si accorda, che la nostra mente seco intende, e concepe. Or siccome la concordia delle voci si raggira ne i generi, ne'numeri, e ne'casi; così è da sapere, che la discordia di questi ultimi è insofferibile, come che si comporti quella, che solo ne'generi, e ne'numeri si ritrova. Noi dunque parlerem qui di queste diverse maniere della figura Sillessi, che così vien chiamata da'Gramatici, e nel primo luogo porremo quella della discordanza del genere, Dan. Inf.7.

> Vidi genti fangose in quel pantano
> Ignude tutte, e con sembiante offeso.
> *Questi* si percotean non pur con mano,
> Ma con la testa, col petto, e co'piedi,
> Troncandosi co' denti a brano a brano.

Questi non concorda con *Genti*, ma con la voce *Huomini*,

mini, o *Spiriti*, che dentro se intende il Poeta. Il simile in quest'altro esempio Purg. 12.

> Vedea Nembrot a piè del gran lavoro,
> Quasi smarrito rimirar le *Genti*,
> Che 'n Sennaar con lui *Superbi* foro.

Or se sì fatte discordanze (dich'io) si comportano, buon è a non far che 'l lettore abbia a comportar molto: e meglio sarà a non far che comporti mai, ma sempre ammiri la naturalezza, e proprietà del parlare. I Deputati nondimeno alla correzzion del Decam. del 1573. *su le parole della Nov.* 16. Che voi alcuna persona mandiate in Cicilia, il qual pienamente s'informi; *voller sostenere, che quante volte si dice* Persona, *e s'intende* Huomo, *si possano usare queste* Sconvenevolezze a ragione, *com'essi dicono.*

Dierono, esser terminatione usata.

CCXXXIX. Forse, come da *Diede* si è formato *Diedero*, così da *Diè*, *Dierono*. Che che ne sia, l'usarono, più altri, e il Boccacc. Nov. 17. *Più non si Dierono impaccio*. E Proem. G. 9. *A sonare si Dierono*. E M. Vill. lib. 1. cap. 44. *Per comune consiglio Dierono per tre anni, &c.* E cap. 73. *Dierono al Comune di Firenze, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Di tal voce del Preterito del Verbo Dare, *s'è da me parlato nel Num.* 103. *Quì soggiungo (oltre all'autorità del Bembo nella pag.* 194. *del to.* 2. *che disse*, *Dierono*, ch'è la compiuta voce di *Dier*, e *Diedono*, si truova che si son dette Toscanamente) *che se leggiadramente s'è detto, non solamente* Dierono, *ma* Diero, *e* Dier, *co-*

me

me nel tante volte citato esempio del Bocc. Fer vela, & Dier de'remi in acqua, e andar via; *qual difficoltà potè avere il Bartoli a dir* Dieronoȝ

Per quello che, più volentieri accompagnarsi col soggiuntivo.

CCXI. HO detto *Più volentieri*, atteso il pur trovarsi col Dimostrativo: vero è, che del primo v'ha in troppo maggior numero esempi.

Boccac. Nov. 11. *Oltre a questo, la Chiesa (Per quello, che si Dica) è sì piena di gente.* Nov. 14. *Nè mai, Per quello, che io Sentissi.* E nella medes. *Con nostro Padre (Per quello, ch'ella mi Dica) stette*. Nov. 17. *La quale (Per quello, che ciascun che la vedeva, Dicesse) era, &c.* Nov. 19. *Per quello, che a me Paia, tu hai poco riguardo alla natura delle cose.* Ivi medesimo: *Per quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere.* Nov. 17. *La quale (Per quello, che ciascun che la vedeva, Dicesse) era &c.* Nov. 19. *Per quello, che a me Paja, tu hai poco riguardo alla natura delle cose.* Ivi medesimo: *Per quello, che io Habbia poi sentito, la fece uccidere.* Nov 27. *Per quello, che io Presuma, egli se ne andò disperato*. Quivi pure, *Tedaldo non è punto morto, Per quello, che mi si Dimostri*. Nov. 28. *Per quello, che mi Paia.* E così Nov. 100. E Laber. num. 31. E lib. 4. n. 9. e lib. 5. n. 7. &c.

Col Dimostrativo, eccolo usato dallo stesso Bocc. Nov. 8. *Erminio de' Grimaldi, il quale (Per quello, che da tutti Era creduto) trapassava, &c.* Nov. 12. *L' havea liberato, & a buono albergo (Per quello, che gli Pareva) condotto.* Nov. 26. *E Per quello, che io Truovo, egli, &c.* Nov. 33. *Per quello, che, &c. mi Pare haver compreso*. Passav. fol. 95. *Ma per quello, ch'io Veggo*.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*On conosco in questo Numero cosa degna d'osservazione: imperocche, quontunque sia vero, che con una certa maggior grazia s'accompagni* Per quello che*, col Soggiuntivo, com'oltre a gli accennati esempli, si può vecere nel Montemerli alla pag. 333.; nientedimeno, e per lo passato, e presentemente s'è detto, e si dice da tutti,* Per quel ch'io dico, Per quel che tu sai, Per quel ch'io vaglio: *e così in moltissimi altri modi di parlare.*

Rena, e Arena: e quinci Arenare, e Arrenare.

CCXLI. L'Arena, che altri si dica, voce così ben della prosa, come del verso, ancorche il Vocabolario non ne apporti più, che un' esempio del Boccacc. nel Filoc. l. 1. num. 37. Ma ella v' è nel medes. Filoc. lib. 6. num. 204. e 263. E lib. 7. num. 15. e 32. E nell'Amet. fol. 54. E Pier Cresc. l. 2. cap. 21. hà *Diserto d' Arene*. E cap. 26. *Magre, e asciutte Arene.* E quivi medes. *Polvere Arenosa*. E lib. 5. cap. 6. *Terren Arenoso*.

Adunque da *Rena* si formerà *Arrenare*, per lo raddoppiar, che suole l'A dove s'appicca: da *Arena*, *Arenare*: e questo secondo à me pare il più leggittimo scrivere, se così come credo, d'Arena si è fatto Rena, mozzandone l'A, ch' era il suo capo: come pur si è fatto in questi tronchi di voci, Pistola, Vangelo, Storia, Stremo, Sposto, Dificio, Resia, Brobbio, e Gnudo d' Albert. Strolagi, Taliani di M. Vill. lib. 1. cap. 2. Sperto del medes. lib. 1. cap. 96. e quel di che fia più caro haver qualche autorità, *Sendo* per Essendo: ch' è del medes. M. Vill. lib. 5. cap. 41. cap. 46. lib. 6. cap. 2. &c.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*Ice il Bartoli, che di* Arena *s'è fatto* Rena ; *come nelle voci* Pistola, Vangelo, *e c. quasi fosser mancate parole ; alle quali s'è troncata l'A de' Latini , come son* Badia, Nastagio, Notomia, Postema, Ragno, Raona, Rimini, Strologia, Stronomia, Udito, Udienza, Vellona, Vignone ; *ed altre, da* Abbadia , Anastagio , Anotomia, *e c. Nota nondimen bene, che dove s'appicca l'A , raddoppia la Consonante: Ma meglio aurebbe detto, con istabilir la regola così ; In tutti i Verbi derivati da' Nomi , se vi s'aggiugne l'A , si raddoppia la prima Consonante del Nome : come da* Braccio Abbracciare : *da* Bonaccia, Abbonacciare : *da* Cane, Accanare: *da* Ciglio, Accigliare: *da* Decima, Addecimare : *da* Dente , Addentare: *da* Fame, Affamare : *da* Fastello, Affastellare: *da* Grinza, Aggrinzare, *da* Gruppo, Aggruppare, *da* Laccio , Allacciare : *da* Largo , Allargare : *da* Macchia , Malia , Ammacchiare ; Ammaliare: *da* Nodo, Noja, Annodare, Annojа: *da* Pajo , Panno, Appajare, Appannare: *da* Rabbia, Ramata, Arrabbiare, Arramatare: *da* Saggio, Sapore, Assaggiare, Assaporare: *da* Tanaglia, Talento, Attanagliare, Attalentare: *da* Vino, Vinchio , Avvinazzare , Avvinchiare: *e così in tanti altri Verbi. Ed è ciò tanto vero, che se i Nomi comincieran da Vocale, a' Verbi derivati non si raddoppia consonante, con aggiungersi ad essi l'A: come si vede in* Adoppiare, e Addoppiare: *nel primo, che val, Dar l'Oppio, e perciò vien da* Oppio, *ne gli si raddoppia la Consonante ; nel secondo, che significa, Crescere una cosa altrettanto di quel che è, venendo da* Doppio, *se gli raddoppia il D. Così* Adirare, Adizzare, Adocchiare , Adombrare, Adontare, Adoperare, Adorezzare, Adornare, Adaggiare, Adu-

lare,

ſare, *e tante altre colla Conſonante ſemplice, perche vengon da* Ira, Izza, Occhio, Ombra, Onta, Opera, Orezzo, Ornamento, Uggia, Uſo. E *del medeſimo modo, ſe a' Verbi derivati ſi dà la ſteſſa A, cha hanno i Nomi, donde derivano; ſe i Nomi han la Conſonante ſemplice, ſemplice ancora l'auranno i Verbi: e ſe doppia, doppia ſarà ancora de' Verbi. Così da* Abile, Abilitare: *da* Abiſſo, Abiſſare: *da* Abitaggio, Abitazione, Abitacolo, Abituro, *o* Abitamento, Abitare: *da* Abuſo, Abuſare: *da* Acero, Acetire: *da* Adulterio, Adulterare: *da* Adunanza, Adunare: *da* Agevole, Agevolare: *da* Agio, Agiare: *da* Agonia, Aguzzo, Alimento, Alito, *e c.* Agonizzare, Aguzzare, Alimentare, Alitare. *E da* Abbaglio, Abbaco, Abbondanza, *e c.* Abbagliare, Abbacare, Abbondare. *Da tutto cio ſi vede, che dicendoſi* Arrenare, *e non* Arenare, *è ſegno, che s'è detto anzi* Rena, *che* Arena. *Alla qual ragione, aggiungaſi l'autorità de' Teſti, che per lo piu han detto* Rena, Renajo, Renoſo, Renoſità. *E così ancora dicon doverſi dir piu Toſcanamente, il Gagliari alla pag.258. e 'l P. Vincenti, nel* Ne quid nimis, *in* Rena, e Arena.

Sendo *poi per* Eſſendo, *non mi piace affatto, abbial detto chi che ſia. E lo ſtimo così lontan dalla Proſa, che ſe non l'aveſſe uſato il Petrarca, due, e forſe tre volte, poiche 'l verſo,*

Eſſendo il ſpirto già da lei diviſo,

molti il leggono,

Sendo il ſpirto gia da lei diviſo:

e ſe non ſi leggeſſe ancor nelle rime del Bembo due volte; direi non doverſi uſare ne men nel Verſo.

Capere, e Capire.

CCXLII. CApire per comprendere coll' intelletto, appresso alcuni corre in uso d'attivo, e passivo. Davanz.annal.12. *Non ho divise queste cose seguite in più anni, perche meglio si capiscano.* Fra' Poeti antichi fol. 44. Antonio Pucci comincia un Sonetto cõn questo verso: *S' io fosse quel che vostra mente Cape.* Ma per haver luogo, o comprendere come luogo, dicono, che mai si adoprerebbe attivo, ne Capire, ne Capere, che più volentieri si è detto da' buoni Autori. Dunque mal disse il Tasso nell' Am. *Che fai fra questi chiostri, Che la grandezza tua capir non ponno?* Ma l' Ariosto Cant.3. stanz. 21. *Che la potea Capir tutta distesa.* E Cant. 9. st. 68. dove Orlando infilza sei huomini, e li sostien tutti nella medesima lancia, *E perch' ella non basta A più Capir, Lasciò il settimo furore.* E C. 13. stanz. 37. *Vna mensa*, &c. *Cape con tutta la famiglia il ladro.* Cant. 14. stanz. 128. *Che quella fossa a Capir tutti è stretta.* Cant. 15. stanz.63. *Il popolo Capir, che vi dimora Non pon diciotto mila gran contrade.* Cant.17. st. 4. *C' habbia il lor ventre a Capir tanta carne.* C. 22. st. 33. *A pena i gaudi lor Capiano i petti.* C. 33. stanz. 58. *Chi era ben tal che la potea Capire, &c.*

Tutto questo, ò quasi tutto, è comprender di luogo: E se à dir bene si dovea dire, La tal cosa non cape nella tale; (e così veramente disser gli Antichi) come si è approvato dall' Accademia, che corresse la lingua del Furioso, il dire, La tal cosa non cape la tale? Forse parve a que' valenti huomini havervene esempio in Dante Purg.18. *E questa prima voglia Merto, di lode, ò di biasmo non Cape*: il qual Cape, se può usarsi attivo col merito, perche non ancora co' corpi?

pi? E Parad. 28. *Maggior bontà vuol far maggior salute, Maggior salute maggior corpo Cape, S' egli ha le parti ugualmente compiute*. Con tutto nondimeno questo *Cape* di Dante, e quell' altro del Pucci, che sono antichi, io non m' ardirei d' usarlo attivo, ò passivo, per comprendere nè di luogo, nè di mente, ne d' animo: peroche hò osservato, gli altri buoni antichi essersene studiosamente guardati.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

NON *mi par che 'l Bartoli siasi molto, o convenevolmente spiegato, intorno a gli accennati due Verbi* Capère, *e* Capire: *perciò dico, che* Capère, *vale Aver luogo, Esser compreso, Esser contenuto*: Capire, *Comprender coll' intelletto, Apprendere. E se* Capire *si truova talora (imitandosi i Sanesi, come nel Dizzionario del Politi) nel significato di* Capère; *non mi ricorda essersi detto questo, in luogo di quello: ne huom del Mondo direbbe*, Da te non si cape l' argomento: Voi non capete quel ch' io dico, *e c. Perciò stimo, abbian mal fatto molti buoni Gramatici, a confonder l' un Verbo coll' altro.*

In quanto alla costruzzion di Capère, *il Muzio nelle Battaglie, censurando il Varchi nell' Ercolano, disse nella pag.* 42. Non ha egli saputo usare il verbo Capere. Quello (dice egli) che è niente, non potendo produrre imagine alcuna di se, non puo *Capirsi*. Non si dice, questa cosa si cape da me, ma, questa cosa cape in me. Et le rime, & le prose sono piene di questa costruttione. Era dunque da dire, che non potendo niente producere imagine, non può capere in noi, o in altrui. Et capere si dice, & non capire. *Non potè dir meglio, per ispiegare come si costruisce il Verbo* Capere: *ma piglio abbaglio, in censurando il Varchi: poiche confuse*

fuse Capire, *con* Capère: *ed avendo il Varchi usato* Capire, *nel proprio significato di Comprender coll' intelletto; fu da lui censurato come avesse usato* Capire, *nel significato di* Capere, *cioè d' Aver luogo, d' Esser contenuto.*

Il Pergam. al Memor. in Capere, *dice da principio,* Capère, e non Capire si dice. *E non registrando* Capire, *già si vede, che ne' primi Testi non vi si legge: quantunque sia ne' Testi aggiunti. Siegue poi,* La sua locutione è tale, che la cosa compresa è caso retto: dicendosi, La passione cape, o non cape nell' animo, e non l' animo cape, o non cape la passione. *Ed in questa maniera, dich' io, sarebbe di attiva significazione: cioè se si dicesse,* L' animo cape, o non cape la passione.

Girol. Ruscelli nel suo Vocabolario scrisse, Capère, e Capire si trova usato indifferentemente negli Scrittori Toscani, ma il primo è piu antico. *Confuse adunque un Verbo coll' altro: e fe peggio in seguitando,* Cappia, in vece di Capisca, è ancor de' buoni Autori.

Confuse ancora (salva la riverenza che gli ho) Capère, *con* Capire, *il Buommattei, nel tratt. del Verbo, alla pag.* 292. *poiche disse,* Capere ha pochissime voci: e oggi si dice più comunemente Capire, ch' è Verbo piu regolato. E 'l suo Participio è Capito. Ma Capere, non credo che abbia Participio, benche alcuni gli assegnino Caputo, che non so onde lo cavino. *Ma s' e gli avesse fatta differenza da* Capère, *a* Capire, *avrebbe conosciuto, che siccome,* Vedere, Godere, Temere, *e tanti altri della seconda maniera, han nel Participio,* Veduto, Goduto, Temuto; *così* Capère, *abbia* Caputo. *Acciocche poi si vegga, che* Capère, *anche presentemente sia in uso, leggasi quel che n' ha detto, non ha molto, il P. Benedetto Rogacci, nella pag.* 241. *cioè* Capère, e Capire si costruisce al contrario che da' Latini il Verbo *Capio*. Giache ivi il Contenente si pone

in

in Retto, e la cosa contenuta in Accusativo, E. g. *Non capit aula duos*. Quì all' opposto la cosa contenuta val per Retto, e 'l Contenente s' usa in Obliquo, con la preposizione *In*. E. g. Non cape in intelletto umano. Non capea in sè d' allegrezza. Non capean tutti nella barca. *E veramente molto ben disse, salvo l' aggiugnere*, E Capire: *con che fe vedere, o avere anch' egli confuso un Verbo coll' altro; o voler che* Capire, *debba costruirsi nella medesima maniera, quando si costruisce in un' altra, e all' opposito: e s' usa attivo, e passivo nel suo significato di Comprender coll' intelletto: cioè* Io non capisco ciocche di tu, *e* Da me non si capisce, *e* Tu non capisci, Da te non si capisce, *usandol come Neutro assoluto, e come Neutro passivo*.

Resta a dir della Declinazion di Capère, *essendo già nota quella di* Capire, *che regolasi come la comun de' Verbi terminati in* Isco. *E 'l Buommattei nel luogo citato dice esser tale; Pres. Sing.* Cappio, Capi, Cape. *Plur.* Cappiamo, Capete, Capono. *Pendente Sing.* Capeva, Capevi, Capeva: *Plur.* Capevamo, Capevate, Capevano. *Passato Sing.* Capei, Capesti, Capè: *Plur.* Caperemo, Capeste, Caperono. *Fut. Sing.* Caperò, Caperai, Caperà: *Plur.* Caperemo, Caperete, Caperanno. *Imperat. Sing.* .... Capi, Cappia: *Plur.* Cappiamo, Capete, Cappiano. *Pres. perfetto dell' ottat. Sing.* Capessi, Capesti, Capesse: *Plur.* Capessimo, Capeste, Capessero. *Pres. Imperfetto Sing.* Caperei, Caperesti, Caperebbe: *Plur.* Caperemmo, Capereste, Caperebbero. *Fut. Sing.* Cappia, Cappi, Cappia: *Plur.* Cappiamo, Cappiate, Cappiano: *e così nel Soggiuntivo. Intorno a cio, s' io fossi buomo da dar regole al Mondo, direi, che in luogo d' usarsi impropriamente (come molti fanno) il Verbo* Capire *per* Capère, *a fin di non dir* Cappio, Cappia, Cappiamo, Cappiate, *che non piacciono; si dovesse toglier*

coll'

coll' uso un P, da queste voci, e talora anche un I, e dire, Non capo nella pelle per allegrezza, Non capiamo in noi stessi, Non capa ne' panni, Non capiate, *e c. Ne in cio mancherebbe l' esempio, ed è, che avendo detto i Testi* Sappiendo; *oggi, come accennan tanti buoni Gramatici, seguitando il Bembo nella pag. 236. del to. 2. dicesi quasi sempre* Sapendo.

Le Frutta, Le Legna, Le Vestigia.

CCXLIII. SE v' è avvenuto di scrivere Frutta, Legna, Vestigia in plurale, e altri vel rimprovera come senza esempio, rispondetegli, che pur ve ne ha quanto basta à non potersi dire, che non ve ne habbia: cioè di *Frutta* (ma veramente per Danno) G. Vil. lib. 10. cap. 27. *Diè le male Frutta a' suoi consorti.* Dante Inf. 33. *Io son quel da le Frutta del mal horto.* E per Frutta vere Barber. fol. 66. *Da simil insegnato sempre sarai, sù le Frutta parando.* Di *Legna*, Passav. due volte nel 22. *Tagliando le Legna,* Ammaestr. An. f. 311. *Le Legna*, Dante Purg. 28. *Di diverse virtù diverse Legna. Di Vestigia.* Alb. G. tratt. 2. cap. 50. *Seguendo le Vestigia.* Il vero si è, che l' ordinario a trovarsi nelle buone scritture, è Frutti, Frutte, Legne, Vestigi, e Vestigie, in prosa.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

PErchè i Toscani, al contrario de' Latini, danno a gli alberi il Genere maschile, e a' frutti d' essi il femminile; perciò s' è detto da' Testi nel numero del piu* Le frutte, *perche nel numero del meno disser* Frutta. *Ma presentemente, imitando quasi ognuno i Sanesi (come dal Dizzionario del Politi) dicesi* Frutto *nel Singolare, e* Frutti *nel Plurale,*

Legne *s' è detto piu spesso, che* Legna: *e la Crusca registra l' una, e l' altra voce.*

Intorno a Vestigia *notiamo, che la Prima Crusca ha* Vestigio, *e* Vestigia *nel numero del meno: e nel numero del piu,* Vestigi, *e* Vestigie. *Il Tassoni poi nelle Annotaz. volle, che* Vestigio *abbia nel Plurale* Vestigi, *e* Vestigia, *e che* Vestigia *femminile, abbia* Vestigie, *e* Vestige: *anzi per necessità di rima (come in Dante) eziandio* Vestigge. *Ma non trovandosi peravventura* Vestigia, *nel Singolare; nella Crusca del* 1691. *non si legge, che* Vestigio: *e negli esempli del Plurale, solamente* Vestigi, *e* Vestigie. *Censurando adunque il Tassoni i Signori Accademici Fiorentini, per aver confuso il Plural del femminile* Vestigia, *con quel del maschile* Vestigio, *non par che avesse detto bene; poiche concorse nel medesimo errore (se veramente fu errore) della Prima Crusca, in creder* Vestigio *Nome d' amendue i Generi, così come* Motivo, *e* Motiva, Dimoro, *e* Dimora, *ed altri. Doveva perciò dire col Pergam. nel Memor. che* Vestigio, *ha nel numero del piu treppia terminazione, cioè* Vestigi, Vestigie, *e* Vestigia. *Ma se 'l Pergam. disse, che* Vestigi, *e* Vestigie *son della Prosa,* Vestigia *del Verso; in che par che s' accordino ancora i Signori Accademici; presentemente l' uso, se ha rifiutate* Peccata, Coltella, Castella, *e tant' altre terminazioni di Nomi maschili in A, nel Plurale; ha ritenuto* Vestigia, *che piu volentieri dice in Prosa, e in Verso, che* Vestigi, *e* Vestigie.

Se A pruova, possa valere, Per Pruova.

CCXLIV. QUesta forma avverbiale *A pruova*, ò come altri scrivono A prova, vale quanto *A gara*, *A competenza*; e non ancora quel che diciamo Ab esperto; come a dire Ben il so A pruova:

va: cioè Per isperienza. Io in tal forza l' hò usata nelle prime mie stampe: e me ne scarico sopra il Boccacci, che m'insegnò a cosi errare, errando egli colà dove scrisse nella Fiam.l.4.num.115. *Certo egli pare incredibile a tutti, ma non a me misera, come a colei, che A prova sente, e conosce ciò esser vero.* E M. Vil.lib.9.cap.26. *Cercando di mettersi a pruova di spegnere la Compagna.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

IL Vocabolario ha ancora A pruova *in significato di, Per esperienza: ma bisogna aver giudizio nel così usar tale Avverbio: e leggiadramente s'usa, come l'usò il Bocc. e 'l Vill. cioè,* Sentire a pruova, Conoscere a pruova, Mettersi a pruova: *ed anche* Pigliare, Volere a pruova; *così l' Ariosto nel 2. del Negrom.*

In fe di Dio che tor non si dovriano
Se non a pruova li mariti.

Abbisognare, Deliberare, Derogare col quarto caso.

CCXLV. VE ne dò questi pochi esempi, perche un dì vi potrebbono esser bisogno, nè li troverete nel Vocabolario.

Brunet. Etica fol. 51. *La dilettatione si è forma compiuta, la quale non Abbisogna al suo compimento, nè tempo, nè movimento.*

Alb. G. tr.2. c.14. *Tutte le cose con l'amico Delibera, ma prima Di lui.*

M. Vil.l.4.c.77. *Fu Derogata la franchigia de' Toscani.* E c.72. *Dirogare le loro ragioni.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

E*Ziandio nella Crusca, alla voce* Bisognare, *leggesi un' esempio de gli Ammaestramenti de gli Antichi, che dice*, Qual' è più nobil cosa, che 'l ben parlare? o per lo maravigliamento degli uditori, o per isperanza di coloro che ne Bisognano: *cioè*, Che n' abbisognano. *Ma in* Abbisognare *vi son tanti esempli di tal Verbo col Secondo caso, che par che questo propriamente richiegga: cioè*, Quegli abbisogna di te: L' aria abbisogna di lume: Alcuno abbisogna di senno, *e c. Nondimeno oggidì tal Verbo è poco, o niente in uso: dicendosi*, Quegli ha bisogno di te: L' aria ha bisogno di lume: Alcuno ha bisogno di senno, *e c. E se s' usa talvolta, usasi dove sta ben* Bisognare: *come* Bisognandogli, *o* Abbisognandogli una buona quantità di denari: Che quando piu il suo ajuto mi bisogna, *o* M'abbisogna.

In Deliberare, *o* Diliberare, *e secondo gli Antichi*, Diliverare, *per maggior chiarezza doveva dirsi; che ove val Consultare, Stabilire, Statuire, Risolvere, Determinare, s' è usato talora col Quarto caso: e meglio, e piu generalmente si sarebbe detto; che non sempre s' è usato neutralmente, o col segno del Secondo caso, ma come ogni altro Verbo attivo. E pur d' essersi usato col Quarto caso, e come Attivo in tal significato, se ne leggon gli esempli nel Vocab. cioè Nov. Ant.* 57. 4. Dopo molto torneare il Conte d' Angiò, e quello d' Universa, si fecero Diliverare l' aringo: *cioè* Statuire, Determinare, Stabilire, Prescrivere l' aringo. *Liu.M.* E si puose a seder nel sedio reale, e alcuno piato diliverava: *cioè* Risolveva, Determinava.

Derogare, *ha due significati, come dice il Pergam. nel Memor., o di* Pregiudicare, *e se gli da il Terzo caso:*

so: come, Derogare al privilegio, all' immunità, *e c.*; *o di* Togliere, *e puo avere il Quarto: come* Derogar le leggi, le franchigie, *e c. per* Torle via.

Adulare, Richiedere, Rinuntiare, col terzo caso.

CCXLVI. NE altresì di questi troverete esempio, fuor solamente uno del Maestruzzo, d'Adulare col terzo caso. Eccovene in quindici versi, tre dell' Autore degli Ammaestr. Ant. fol. 396. *E da guardarsi di non Adulare A' rei. Chi A coloro, che mal fanno, studia d' Adulare. Se tu volessi Adulare A Dionisio.* E quivi appresso, *Non Aduleresti Dionisio,* ch' è quarto caso.

M. Vil. lib. 6. c. 36. *Havendo richiesto a' Viniziani la Città.* Bocc. Nov. 80. *Richiedegli i danni:* E *Se richiesta gli fosse,* la chiave. Dante Inf. 19. *Dunque che A me richiedi?*

G. Vil. lib. 12. cap. 18. *Rinuntiare All' uficio.* M. Vil. lib. 5. cap. 55. *Rinuntiassono Agli ufici del Comune.* E lib. 9. cap. 98. *Rinuntiare Al nome, e diritto, All' omaggio, Al dominio, Alla souranità, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

ADulare *non è voce de' migliori Testi antichi, avendo questi detto* Piaggiare, Piagentare, *e metaforicamente* Lisciare, Grattare, Ugner gli stivali. *Ma se la Crusca ha per voce antica* Piagentare; *presentemente hassi per antica anche* Piaggiare: *e dicesi* Adulare, *o come s' è detto metaforicamente,* Lisciare, Grattare, *e c. Or se dicesi,* Io amo te, *e* A te, *ne v'è Verbo, che piu voglia il Quarto caso, d'* Amare; *che dubbio vi puo essere, che ove al Verbo* Adulare, *par piu leggiadro dare il Ter-*

zo caso, che gli si dia? E lo stesso (per non dilungarmi in cose di niun momento) mi par di dire, di Richiedere, *e di* Rinunziare; *o che se ne trovassero; o ne esempli col Terzo caso.*

Costà per Colà.

CCXLVII. IL così adoperare Costà, che vaglia per Colà, è stato arbitrio degli Scrittori, non perche tale avverbio di sua natura il vaglia: nè io il truovo in tal modo usato fuor solamente ragionando con alcuno, cui si voglia rimuovere, e dilungare da se: dove in ragione di proprietà, Costì, Costà, e Cotesto, è delle persone gia lontane, con le quali si parla, e delle cose, che ivi medesimo sono. Hor del Costà così usato, che altrettanto significherebbe sustituendogli Là, ò Colà, eccone quattro esempi. Boccac. Laber. num. 124. *Fatti in Costà: se Dio m'ajuti, tu non mi toccherai.* Nov. 26. *Fatti in Costà non mi toccare.* Dante Inf. 8. *Dicendo, Via Costà congli altri cani.* E Inf. 22. *Disse, Fatti in Costà malvagio uccello*: cioè Lievati di qui: Fatti in Colà: ma questo non cosi ben sonerebbe come in Costà.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*El significato, e dell'uso di Costà, ho parlato abbastanza nel Num.* 125. *E dicendo il Bart. ch' egli non trovò Costà usato, che solamente in ragionandosi con alcuno, che si voglia rimuovere, e dilungar da se; veggasi il Cinonio, che nel C.* 62. *delle Partic. fa vedere, essersi usato così come* Costà, *e a significare ancor Movimento: oltre a' significati che ha, vedendosi a gli Avverbi* Su, *e* Giu. *Ma come dissi in quel Num., oggi è poco, o niente in uso in qualunque significato.*

Vien

Vicinananza per Prossimità.

CCXLVIII. CHe Vicinanza non vaglia Prossimità, ma *Ristretto d'abituri contigui gli uni a gli altri, ò Abitator della Vicinanza*, come l'espone il Vocabolario, parrà strano à sentire: ma il dourà credere a gli esempi, che se ne allegano, tutti in confermatione del sopradetto, e niuno a mostrare, Vicinanza essersi mai usata per Prossimità; e pur veramente l'usarono Cresc.lib.11.cap.5. *L'altezza, e bassezza* (del luogo) *le assai acque, e le poche, la lor malizia, e bontà, la Vicinanza de' monti, paludi, lacumi, &c.* M.Vill. lib.4.cap.64. *Per la Vicinanza che detto castello* (San Miniato) *ha con la nostra città, e con l'altre di Toscana*. E lib.5.cap 74. *Confinavali* (i poderi) *secondo che trovava l'usata Vicinanza*. E forse ancor quello del lib. 1. cap. ultim. *Abboccaronsi con l'armata d'Inghilterra nella Vicinanza delle loro marine.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Erche nel Memorial della Lingua v'è* Vicinanza *solamente nel significato di Contrada, Ristretto d'abitazioni, e de gli stessi abitatori del ristretto; perciò forse nel Vocabolario non si legge nel significato di* Vicinità, Prossimità, Propinquità: *ma pur dicendosi nel principio,* Vicinanza propriamente Ristretto d'abituri contigui gli uni, a gli altri: *e nel fine,* Far buona, o mala Vicinanza: diciamo Procedere bene o mal co' vicini; *con quel* Propriamente, *e con quest'ultimo modo di dire, par che in opinione de' Signori Accademici*, Vicinanza *comprendesse ancor* Vicinità. *Tanto piu, che in* Vicinità, *dicon, valere ancor* Vicinanza: *quantunque gli esempli che*

portano , par che s'adattino piu al significato di Vicinità, *che al proprio di* Vicinanza.

Chiunque , dato a cosa

CCXLIX. V'E autore che della Particella *Chiunque,* niega ella già mai trovarsi accompagnata con cosa,ma solo,e sempre con persona; e dove appresso il Cresc.l.5.cap.19. num. 4. si legge, *Legato con chiunque legame,* doversi leggere *Con chentunque legame* , e dice vero quanto all' essersi mutata quella voce , in questa , nel Crescenzi stampato in Firenze l'anno 1605. Ma che diremo alla storia di G. Vill. stampata pure in Firenze corretta, e alla sua vera lettione ridotta, nel cui Lib. 10. cap.70. io leggo , *Nullo , Rè , Principe , ò Barone,&c. Cherici, e Laici , di Chiunque stato fosse .* E prima del Villani Brunetto nella Rettor. *Chiunque uccidesse il tiranno, prendesse dal senato Chiunque merito volesse* : cioè, Qualunque rimuneratione volesse. Il che vaglia à sapere,non per adoperarlo , ma per non farsi a correre , affermando , non essersi adoperato già mai da buon autore di lingua .

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Iu cose avvertisce dottissimamente l' Eminentissimo Bembo intorno a' Pronomi* Chiunque, *e* Qualunque, *con queste parole alla pag.*116.*del to.*2.Ma queste due ultime(*avendo prima parlato di* Ciascuno,*e di* Ciascheduno)un'altra volta si ristringono in una sola , la quale ora è *Chiunque* , e ora *Qualunque* ; tra le quali questa differenza ci ha , che *Chiunque* si dà al numero solamente de gli huomini, e da se si regge,

Chiun-

Chiunque alberga tra Garonna, e 'l monte;
e *Qualunque* si dà alla qualità delle cose, delle quali si ragiona: e posta sola non si regge, ma conviene, che seco abbia la voce di quello, di che si fa il ragionamento:

A *Qualunque* animale alberga in terra:
o se non l'ha, vi s'intenda(*non come leggesi per iscorrezione, cred'io, nell'impression di Napoli, che quì allego*). E come *Chiunque* maschilemente, e femminilemente si dice; così *Chiunque* naturale sentimento ha in quella medesima forma; e tutte così nel numero del più, come in quello del meno si dicono.

Il Cinonio nel C.47.delle Partic. o trascurò d'avvertire le due ultime cose notate dal Bembo, di potersi dir Chiunque, e Qualunque *ne' due Generi del maschio, e della femmina, e in ogni Numero; o le tacque artatamente, per aver letto ne'Comentari del Ruscelli alla pag.*137. Questa voce *Chiunque*, & *Cheunque* non ha feminino, ma dicesi *Qualunque; e perche peravventura gli parve strano il dire,* Qualunque fossero, Qualunque animali, *e piu strano* Chiunque vogliono, Chiunque siano. *Ma ingannossi il Ruscelli: poiche chi non legge nel Decamerone*, Chiunque ella è, *e chi non dice parlando a Donne*, Chiunque Di voi, *e c. E nel medesimo Decam. alla Nov.* 49. *si truova*, Qualunque Dii, o Dee: *e nella Fiam.*16.Qualunque Donne. *Nondimeno non niego, che ne' Testi, e maggiormente ne' Moderni*, Chiunque, e Qualunque *sian propriamente Pronomi del numero del meno: e che appena due volte si legga (come s'è detto) nel Bocc.* Qualunque Dii, Qualunque Donne: *e di piu, che di* Chiunque *nel numero del piu, io non ne abbia sin'ora trovati esempli.*

L'Autore, che dice il Bartoli, aver notato non trovarsi Chiunque, *che solo, e non mai dato a Cosa, è il Cinonio*

nio nel luo.cit.E se questi fondò quivi , essere scorrezzione nel testo in 8.*del Crescenzi,* Chiunque legame ; *chi sa che non siano ancora scorrezzioni i due esempli quì portati dal Bartoli,e per* Chiunque,*non s'abbia a legger* Qualunque?

Notò eziandio il Cinonio,esser. Chiunque *voce trissillaba, ma che la strettezza del Verso la restrigne talora a due.*

Il Muzio notò nell'Ercolano del Varchi , nelle Batt. alla pag. 44. *essersi malamente scritto* Chiunche , Quantunche, Qualunche, Dovunche, *in luogo di* Chiunque Quantunque, Qualunque, Dovunque. *Ma tuttoche così truovisi in molti Testi, e particolarmente ne Villani, e nel Crescenzi, come avvertì ancora il P. Vincenti nel* Ne quid nimis *alla pag.*584. ; *nondimeno ne'migliori leggesi,* Chiunque , *e c. e così s'è poi detto , e dicesi presentemente.*

Intorno a Qualunque *dà tre bellissimi avvertimenti il P. Rogacci alla pag.* 79. *quali ho voluto trascrivere, perche utilissimi a chi cerca leggiadramente parlare : il Primo,* Che può(*son sue parole*) ò prender dopo se il Pronome relativo *Che*, ò lasciarlo: *e. g.* In qualunque forma vuole , o che vuole . Senza timore di qualunque pena dovesse soffrire, ò che dovesse soffrire. Qualunque persona nasce, o che nasce. Qualunque persona tace i benefici riceuuti , o che tace , *&c. Il secondo* Che delle volte , massimamente quando si prende in senso di *Chiunque* , si costuma di aggiungergli per puro vezzo, e senza variazione di senso, il verbo sustantivo, e. g. Se qualunque è di essi , mi toccasse. Per la morte di qualunque è che muoja . Come se , qualunque è di cio migliore artefice , gli havesse ordinati . Il qual verbo però più communemente vi si aggiugne in modo soggiuntivo, e. g. Se qualunque sia, o si sia

d'essi

d'essi mi toccasse. *Il Terzo*, che in luogo di *Qualunque* quando questa significa *Qualisiunque*, può dirsi *Quale che*, e. g. Quale che io sia: e negli Obliqui fra *Quale*, e *Che*, suole interporsi altra voce, e. g. Di qual'animo ch'egli sia. In qual parte, ch'ella dimori.

Finalmente notiamo, *che 'l* Chiunque *neutro*, *oggi è mutato in* Che che; *come* Che che egli si dica, *per* Cheunque egli si dica: *e c.*

Celeste ottima voce in prosa.

CCL. L' Havere il Vocabolario un solo esempio della voce *Celeste*, e questo medesimo di Poeta, e di *Celestiale* due esempi d' ottimi Prosatori, ha fatto credere a parecchi, quella essere voce propria del verso, questa, del verso, e della prosa. Ma il Filocolo del Boccacci, pure è prosa, ed ha lib. 7. num. 127. *Quali celesti regni più belli, &c.* E num. 350. *Il Celeste Regno*. E prosa è la Cronaca di Giov. Vill. e vi si legge lib. 12. cap. 2. *Sopra ogni corso Celesto*, e quivi medesimo, *Per lo corso Celesto* (terminatione all' antica. E cap. 67. *Per grandi congiunzioni de' corpi Celesti*. E lib. 12. cap. 83. *Il signore, &c. del corso Celesto*; e troppi più esempi ve ne ha in questi medesimi, e in altri ottimi autori.

Come dunque il Passav. fol. 61. lasciò scritto, *Serbasi l' Eterna eredità*, e tre versi appresso, *L' Eternale dannatione*, così va Celeste, e Perpetuo, e se altri ve ne ha; che può ben dirsi Celeste, e Celestiale, Perpetuo, e Perpetuale, Eterno, ed Eternale: ne l' un serve alla prosa meno dell' altro.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

P*Erche le parole piu corte, son per ordinario piu atte al Verso, che le lunghe, come* Alma, Beare, Lampa, Nube, Polve, *e tante altre, che diconsi in Verso, e* Anima, Beatificare, Lampana, Nuvola, Polvere, *che son della Prosa; perciò di* Celeste, e Celestiale, *ha detto alcuno(come 'l Gagliari nell'Ortogr.alla pag.*219. *e* 220.) *la prima esser del Verso, la seconda della Prosa: e forse così altri ha creduto d'* Eterno, *e d'* Eternale, *di* Perpetuo, *e di* Perpetuale, *e c. Ma che che sia de gli esempli de' Testi, l'uso ammette nella Prosa, come meglio gli pare, or* Celeste, *or* Celestiale. *Anzi dicendosi* Color cilestro, *e non* Celeste; *pur per uso si puo dir* Celeste, *al Color del Cielo: e in quanto a* Eterno, *e* Perpetuo, *vaglionsi i Prosatori piu di queste, che d'*Eternale, Perpetuale.

Se Di fatto vaglia Subitamente, e non altro. E della voce Realmente.

CCLI. V Ale tant' altro, che non può valere, *Subitamente*, qui dove l'adoperò il Passavanti fol. 106. *Ciò è che l'uomo, Di fatto si confessi, o in voto*; e vuol dire, O il faccia, o il desideri. E fol. 56. *Per opera, e Di fatto*. E fol. 285. *Quando la persona desidera di manifestare alcun bene ch' ella abbia, e Di fatto il manifesta*: cioè, come soglion dire; De facto. E fol. 346. *Adoperandosi il Diavolo, il quale dà volentieri favore ad ogni mala operazione, e prende potestà, e balia sopra quelle cotali persone, le quali, se non Realmente, e Di fatto, almeno secondo la intentione, sono malefici*. Nel qual testo guadagniamo alla buona lingua, la voce Realmente, per Veramente,

e non

e non per solo Regalmente, come l' ha il Vocabolario, dove altresì *Di fatto* si ristrigne a significare *Subitamente, Immantinente*: o ad esser termine Legale ciò che non compete a niun de gli esempi quì allegati. Nè in termine Legale sarà veramente avverbio, appresso Ser Brunetto nella Rettor. *Quando la controversia, è Di fatto*; cioè *Quæstio Facti*. E pur quivi: *Di questo nasce una cotale quistione, s' egli fece questo fatto, o nò, & è appellata quistione Di fatto.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*Ella Crusca del* 1691. *leggesi* Di fatto, *per Effettivamente, In effetto. Ma ne a me, ne a gli altri piace: poiche tutti dicono,* In fatto, *e piu comunemente,* In fatti, *che vale, e In effetto, ed In conclusione, In fine.*

Nella medesima Crusca vedesi ancor Realmente, *nel significato di Veracemente, In realtà, Effettivamente: ma non v'è che l'esempio del Redi, quando potevano i Signori Accademici valersi di tanti, che ne registrò il Tassoni prima del Bartoli, nelle Annotazioni alla prima Crusca: e non solamente d'essersi usata da' Testi, come presentemente s'usa* Realmente, *ne gli accennati significati di Veracemente, e c; ma di Schiettamente, Sinceramente, Lealmente: e d'essersi detto anche* Reale, *a significar' Effettivo, e Sorte di moneta. In cio mi par d'avvertire a' principianti, che dicendo la Crusca, potersi dire* Realmente, e Regalmente; *s' intenda nel significato d'Alla reale, A guisa di Re, Splendidissimamente, Magnificamente: ma in quegli accennati significati sempre senza il G.*

Adesso,

Adesso, per Hora, e Subito, essere ottima voce.

CCLII. Non so come s'acconciano la coscienza quegli, che hauran nelle loro scritture un centinajo di modi, e voci, delle quali non possono allegar esempio di verun antico, e l'avverbio *Adesso*, a cui non manca nè l'autorità de' buoni antichi, nè l'uso de' miglior moderni, il rifiutano, e dannano. Io non l'adopero come già in altro tempo, non perche mi dispiaccia, ma perche non mi piace l'adoperarlo; adunque egli per ciò vuol dispiacere in altri? Ben è vero che in sentimento di Subito, non ha hora quell' uso, che ne' secoli addietro; ma il dire, *Come ancora Adesso in certe Città*; *Di questo mi sono ricordato Adesso*: *Adesso non posso più*: *Non faceste questo error di venire Adesso*: che tutto è del Caro nella Rettor. e nelle lettere fol. 16. 47. 105. è continuo in uso.

Hor quanto a gli antichi il Vocabolario ne allega passi di Dante, e del suo Comento: del Petrarca, e di Dante da Majano. Io ve ne aggiungo primieramente di Cecco di M. Angiolieri, antico al par di Dante Alighieri, come mostrano i due Sonetti, ch'egli scrisse, e si leggono nel 1. libro de' Poeti antichi, stampato in Napoli l'anno 1661. Hor quivi medesimo alla pag. 199. così parla Cecco, *E dilli che d' amor son morto Adesso, Se non m' aita la sua gentilia*. Appresso eccone quattro del Barberino fol. 35. *In questa gente ch' eo descrivo Adesso*. fol. 258. *Quando fussi appresso a porto, ò scoglio Adesso*. fol. 274. *Quando a poco presso, Lo tuo Pedotta Adesso Ponga cura a intrare Soave, &c.* fol. 299. *Leva chi falla Adesso*. E ricordisi che il Barberino scrivea ò poco avanti, ò nel medesimo tempo che

il

il Boccacci. E chi gli fece la *Tavola delle voci, e maniere di parlare più considerabili usate nell' opera*, alla voce Adesso, soggiugne, Dante Purg. 24. *E noi venimmo al grand' albero adesso*; ove il Buti, *Adesso, cioè immantenente*: ; e notisi (disse) che quei Signori della Crusca leggono, *al grand' albero ad esso*, cioè Ad esso albero: ma che ivi Adesso vaglia per Subito, siegue a mostrarlo col Dittamondo di Fazio, e altri esempi di Prosatori.

Ma d' Adesso per *Hora*, eccone due altri esempi di Brunetto alla fine del Favolello, *Che ti piaccia dittare, E me scritto mandare Del tuo trovato Adesso, &c.* E del suo discepolo Dante nel Conv. fol. 19. *Questo è lo sourano edificio del mundo, nel quale tutto il mundo s'inchiude, e difuore del quale nulla è; & adesso non è il loco; ma formata fù solo nella prima mente, &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L'*Alunno sul Petrarca, che nel Trionfo della Divinità disse un poco aspramente,*

Dianzi, *Adesso*, hier, diman, mattino, e sera,

notò, che Adesso *fosse voce Lombarda: e che alcuni vogliono, fosser due parole, cioè* Ad esso : *intendendosi* Dinanzi ad esso Dio; *posto che si parla di Dio: affermando, che non mai il Petrarca avesse usata tal voce in vece del* Nunc *de' Latini; tuttoche Dante usata l'avesse eziandio una volta sola. Il Ruscelli nel Vocab. avendo ancor detto esser voce più Italiana, che Toscana; avvertisce non doversi usare, ne in Sonetti, ne in Canzoni. Alessandro Tassoni sul Petrarca, vuol che sia voce Provenzale, citando un verso d' Amerigo di Pingulano, che dice,*

Anz mi soven ades.

E così il Conte Federigo Vbaldini nella Tavola a Fran-

Francesco da Barberino.Giano-Nicio Eritreo *nell'Indice Virgliano alla voce* Olli,*vuol che venga da* Ad ipsum, *come* Allora,*da* Ad illam horam. *L'Accarisio prima di tutti volle, che non si truovi in Prosa Toscana. E se ben dich'io, il Montemerli nella pag.* 81. *ne porti un' esempio del Villani; disse nondimeno Carlo Dati (come riferisce il Menagio nelle Orig.Ital.)non averlo riscontrato: ch'è quanto a dire, che ne dubitava.*

*Ma sia pur voce Latina, Provenzale, Lombarda, o Italiana, a me non piace, e non l'userei ne in Verso,ne in Prosa; tanto piu che 'l Castelvetro nella Ragione d'alcune cose segnate nella Canz.del Caro alla pag.*73. *dice*, Adesso non è Vicenome, ma Avverbio temporale, e significa *Allora*, sicome significa appresso Dante da Majano,

> Talor pensando son sì coraggioso,
> Che spero demandar del bel piacere;
> Poi quel pensiero ublio,e pauroso
> Divegno *Adesso*, e taccio il meo volere. *&c.*
> Si gran temenza infra lo cor mi vene
> Quand'eo riguardo sua gran segnoria,
> Che *Adesso* quanto ardire haggio in balia
> Si parte,che di me punto non tene.

& forse anchora appresso Dante altreve nel Purgatorio quando disse,

> Questi non vide mai l'ultima sera,
> Ma per la sua follia le fu sì presso,
> Che molto poco tempo a volgere era,
> Si come dissi,fui mandato *Adesso*,
> Per lui campare:

cioè fui mandato all'hora, ch'era appresso alla morte. *Se adunque i Testi usaron tal voce per* Subito, Immantenente, *e più volentieri per* Allora; *e forse così usolla il Petrarca in quel verso, e senza forse così se*

ne

ne valse Dante nel C. 24. del Purg.

Poi si partì, sì come ricreduta;
E noi venimmo al grand' arbore *Adesso*,
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta:

sempre che i Moderni se ne vaglion solamente per Ora, *cioè per la* Nunc *de' Latini; meglio sarà non usarla affatto. In fatti il Mambelli, che registrò tutte le Particelle Toscane, di questa non fe parola. Nelle Commedie m' è paruto usarla, coll' esempio di tanti, per non dir sempre* Ora, *o piuttosto, perche si fan parlare genti del vulgo.*

Ambi, Ambo, Ambe, Ambidue.

CCLIII. IL Castelvetro nella risposta al Caro fol. 102. &c. niega trovarsi la voce *Ambi*, fuorche in Entrambi, e in Ambidue. La Visione del Boccacci, haverne esempi, ma falsi. *Ambe*; non trovarsi altrimenti che componendo Entrambe; o con appresso il sustantivo: come a dire, Ambe le chiavi, Ambe le mani: ma non concedersi alla prosa l' usarlo: benche pur trovarsi usato *Una sol fiata*, dice egli (*Una sol* per *Sola*, che i nostri Grammatici dannano per solecismo) è più raro a vedersi, che Ambi, e Ambe in prosa. Finalmente fol. 98. della medesima risposta, niega, *Ambo* potersi dare a due plurali, come fece il Caro nella famosa Canzone, dicendo, Gigli, e giacinti Ambo insieme avvinti: nel che mi pare che dica vero, e che Ambo sia sol di due singolari.

Quanto al Vocabolario, ei non ha esempio d' Ambi, Ambo, Ambe in prosa; nè d' Ambidue, Ambedue, Ambo due. E a dir vero, è cosa più de' moderni che de gli antichi. Il Caro nelle lett. fol. 138. *Io son tanto oltre con l' obligo, e con l' affettione verso*

del'uno, e de l'altro, che mi reputo d' Ambi figliuolo, e fratello. Il Davanzati ne gli Annali Libr. 11. *Certo è, che Ambi morirono per un sogno.* Lib. 13. *Morendo Ambi. E Volendo Ambi per forza al dominio.* E Lib. 13. *Scrisse che Ambi erano scandalosi.* E nell'Istor. Lib. 2. due volte Ambi, e due Ambo, e ogni volta che glie ne vien talento, l' usa in tutte le maniere contradette dal Castelvetro.

Quanto a gli antichi, eccone quel pochissimo, che ne ho. Boccac. Amet. fol. 9. *Compose Ambe le mani*; ed è esempio di prosa. Cresc. lib. 9. cap. 26. *Ambe le vene.* Alb. G. tr. 1. c. 44: *Ambidue erano i giusti*. Ivi appresso. *Due ladroni posti lungo lui da ambedue la latora.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

Perche nella Canzone de' Gigli d' oro d' Annibal Caro leggevasi alla 2. st.

Et sol par, ch' incoroni
Di tutte le sue torri Italia, & lei:
Perch' *Ambo* hanno i suoi Galli, & i Galli interi,
Che al grand' uno, & tre Dei
Ridurran l'altre leggi, & gli altri imperi.

Disse il Castelvetro tutte le cose, che quì accenna il Bartoli, contra 'l Caro, per l' accennata voce Ambo. *Ma avendo il Caro corretta quella Stanza con dire,*

Et sol par, ch' incoroni
Di tutte le sue torri Italia, & lei:
Et dica; Ite miei Galli, hor Galli interi,
Gli Indi, e i Persi, e i Caldei
Vincete: & fate un sol di tanti imperi;

Scrisse alla pag. 41. nell' Apalogia di Banchi, che la parola Ambo *s' era levata, non perche si tenesse per mal' usa-*

usata , ma per altro rispetto non appartenente alla opposizion del Castelvetro : potendo Ambo *come un* Gerion di tre coppie (*son le parole del Caro*) *valere ancora per* Ambi , *e per* Ambe: *e che se* Ambe *rappresenta due femminini, e* Ambi *due mascolini , ed eziandio un Maschio , ed una Femmina* ; *così possa rappresentar' Ambo, e due Femmine , e due Maschi, ed un Maschio,e una Femmina: e potere star tutti senza Sustantivo , e ripeter piu di due . Quali cose io non gli contrastarei : ma quel* Galli interi, *censurato eziandio dal Castelvetro , per Galli non castrati , con poco decoro a me pare si fosse detto in una Canzone gravissima , in lode d' un Re , e di tutta la casa Reale dì Francia .*

Censura il Bartoli quì il Castelvetro , per aver detto Una sol fiata , *accorciando la parola* Sola : *ma dissi nel Num.*108. *che col dirsi* Una sol volta,*e così* Una sol fiata, *s' accorcia l' Avverbio* Solo , *non l' Aggettivo* Sola .

In quanto ad Ambi, Ambe, Ambo, Entrambi, Entrambe, Entrambo , Ambiduo , Ambidua , Ambidue, Amendue, Amendune , Amenduni , *che forse di tutte v' ha esempli ne' Testi, moderni, se non antichi ; diciam che* Amendue, *e* Ambedue *son proprie de' Prosatori , e servono al maschile, e al femminile*: Entrambi *de' Poeti, nel genere del maschio,*Entrambe,*ed* Ambe *in quel della femmina,* Ambo *all' uno , ed all' altro* : Ambiduo , *siasi usata dal Petrarca,* Amenduni , *ed* Amendune,*usate dagli antichi solamente:* Ambidua,Entrambo,*ed* Ambi, *da non usarsi affatto.E quantunque di quest' ultima se ne veggano esempli in qualche Moderno , non l' userei giammai,perche forse i Toscani,imitando i Latini, non han che* Ambo: *di che vedi il Menzini alla pag.*12.

Poco meno, per Quasi.

CCLIV. **I**L Vocabolario non l'ha. Hallo Albertan. G. trat. 1. cap. 35. *Fannosi pigri, e lussuriosi, e poco meno si disciolgono à tutti li rei vizi*. E quivi medesimo, *Li molti riposi, fanno sì pigri huomini, che poco meno tutte le lor cose hanno in neghienza.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

N*On solamente, dich' io, sì puo talora dir con giudizio* Poco meno, *per* Quasi, *ma ancor* Poco piu: *come nel Conu. al C.24. del tr. 4.* Oltre la senettute rimane alla nostra vita forse in quantità di dieci anni, o *Poco piu*, o *Poco meno*; e questo tempo si chiama senio. *Dove bastava dire*, In quantità di dieci anni, o Quasi: *giacche ben sovente, e con piu leggiadria s' è detto per l' opposito*, Quasi per Poco meno: *come nella Nov. 62.* E mia intention di dirvi cio, che una giovinetta Quasi in un momento di tempo per salvezza di se al marito facesse: *cioè*, Poco men che in un momento di tempo. *E così in mill'altri esempli.*

La particella Non che, non haver sempre forza senza avversativa, e di negatione.

CCLV. **N***On che*(dice il Vocabolario)*Particella avversativa, e di negatione*; al che pare doversi aggiugnere, Altre volte sì, altre nò; e del nò, eccone testimonio il Boccacci. N.97. *E perciò, Non che io faccia questo, &c.* (cioè non solamente il farò) *ma se voi mi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto*. E N.21. *Non che la mattina,*

ma

ma qualora il sole era più alto, &c. vi si poteva andare. Questi *Non che*, son sì da lungi a negare, che anzi maggiormente affermano la prima parte, a cui si danno, con aggiugnere cosa maggiore nella seconda. Così ancora i seguenti del medesimo Boccacc. Fiam. libr. 1. num. 70. *E ne' cieli, Non che esso, sì come gli altri Dii, stà Dio, ma ancora vi è tanto più che gli altri potente, quanto, &c.* E lib. 4. num. 144. *E Non che esse, ma ancor le strane.* E quell'altro della N. 40. *Non che a voi* (cioè non solamente a voi) *ma a me, &c. han contristati gli occhi.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

ORdinariamente Non che, *ove afferma, mostra quel ch' è meno: come nel Proe. della 3. Gior.* Le latora delle quali vie, tutte di rosai bianchi, e vermigli, e di gelsomini erano chiuse; per le quali cose, *Non che* la mattina, ma qualora il Sole era più alto, sotto odorifera ombra, senza esser tocco da quello, vi si poteva per tutto andare: *cioè, Era così grata l' ombra in quelle vie, che non solamente vi si poteva andar con piacere, qualora il Sole era più alto, ma ancor la mattina. Ove niega mostra quel ch' è più: come nell' Introduz.* Nè quali, ne perversità di tempo, ne perdita d' amici, ne paura di se medesimi, avea potuto amor, *Non che* spegnere, ma raffreddare: *cioè, Non solamente non avean potuto tante cose spegner l'amore, ma ne men raffreddare. Ma ancora affermando s' è usata qualche volta a mostrar quel ch' è più: come 'l Petr. nella Sest. 8. della Pr. part.*

> Nulla al Mondo è, che non possano i versi:
> E gli aspidi incantar sanno in lor note;
> *Non che* 'l gelo adornar di nuovi fiori.

Ch' è quanto a dire, che i Versi, non solamente sanno incantar gli aspidi, ma far nascere i fiori nel piu orrido verno: e certamente è piu, fare spuntare i fiori dentro le nevi, che incantar gli aspidi. Qual modo di dire parendo ad alcuni fuor d' uso; han detto, che 'n tal luogo del Petrarca, il Non che, *non vaglia il* Non solum, *o 'l* Nondum *de' Latini, ma 'l* Præterea, Verum etiam, Quinimmo, *e c. cioè, che i Versi sanno incantar gli aspidi, ed oltre a cio, adornare il gielo di nuovi fiori. E negando, da' prosatori, e da' Poeti s' è detta eziandio a mostrare il meno: come uella Nov.9.* Egli era di sì rimessa vita, e da sì poco bene, che *Non che* egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fattene, sosteneva. *E Dante nel C. 29. del Purg.*

> *Non che* Roma di carro così bello
> Rallegrasse Africano, overo Augusto
> Ma quel del Sol saria pover con ello.

De' quali esempli il senso è, che 'l Re di Cipri non solamente non vendicava colla giustizia l' onte fatte altrui; ma ne men le fatte a se stesso. E che 'l carro sul quale il maggiore Africano trionfò, dopo aver soggiogata l' Africa, e quel d' Ottaviano, trionfando di tre vittorie, anzi lo stesso carro del Sole descritto da' Poeti; non rallegraron così Roma, come quel carro, che descrive Dante.

Quel che poi operi nel principio, o nel fin delle Clausole affermative, e negative, coll' Indicativo de' Verbi, o col Soggiuntivo, coll' espressa, o tacita corrispondenza del Ma, *o d' altra somigliante Particella; veggasi nel Cinonio nel C.* 185. *delle Partic. dal quale abbiam noi trascritti gli accennati esempli.*

Usare col secondo caso.

CCLVI. **U***Sare* in sentimento d' adoperare, dicono esser così legato al quarto caso

(usar

(Usar sua ragione, Usar bene il tempo, &c.)che per miracolo, non si troverebbe usato altrimenti da Scrittore del buon secolo. Ma senza altro miracolo che di cercarlo dov'è, eccol trovato nel Bocc. Fiam. lib. 4. n. 75. *O quante volte mi ricorda, che in tale accidente già l' arco mi cadde, e le saette di mano: nell' Vsar Del quale, &c.* E per non dire de gli altri, pur del buon secolo era il Volgarizzatore d' Albertan Giudice, e ne habbiamo tr. 1. c. 2. Usa *più Dell' orecchie, che della lingua*:cap. 6. *Da vedere, che di tale larghezza Vsiamo, che,&c.* E quivi stesso; *Di tale larghezza Vsar dovemo, che,&c.* E cap. 18. *E da Vsare Del consiglio de gli amici.* E quivi appresso, *Dee l' huomo Vsare Di consiglio*. E cap. 24.*Vsa Delle lor ricchezze temperatamente*. E cap. 26. *Di tal superbia, e Di tali parole Vsano, che,&c.* E c. 38. *Vsa Le ricchezze accattate*: e subito, *Vsa delle cose accattate*. E ve l' ha fino a sette volte nel medesimo capo, e altre più nel rimanente dell' opera.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

NOn *v' è dubbio, che col quarto caso pare assai più bello il Verbo* Usare, *nel significato d' Adoperare, Valersi, Servirsi, e alquanto svenevole col secondo: come appunto è disgraziato ancora in* Adoperare *presso Giov. Vill. nel lib.7.*Fu della miglior gente,& che più Adoperasse d' arme; *pur se tale è il parlare, che leggiadramente questo, e quello riceva, come nel primo esempio del Bocc. sarà ben fatto valersi dell' uno, o dell' altro. E se nel Vocabolario non ve n' è esempio col secondo caso, o fu perche i Signori Accademici registraron per lo più quelle costruzzioni de'Verbi, che lor parvero migliori, più proprie, e più belle: e per questo forse non portaron ne me-*

no in Adoperare *la costruzzion secondo l'esempio da me arrecato : o perche non ne trovaron nel Memorial della Lingua: del qual credo si valesser talora, per alleggerir la di loro insoffribil fatica ; nell'andar trovando tanti esempli ne' Testi.*

Medesimo , non accordato nè col genere , nè col numero.

CCLVII. IL cosi usarlo è stato non so se mi dica regola,ò vezzo dell' Autore de gli Ammaestramenti de gli antichi , opera del buon secolo , e grandemente lodata in purità di lingua ; ma l' imitarlo in ciò non riuscirebbe punto lodevole . Eccone de' troppi , che ne ha, certi pochi esempi , Fol. 49. *Nell' enfiatura Medesimo :* Fol. 74. *Huomini amanti di sè Medesimo .* Fol.75. *Sè medesimo non sanno .* Fol. 322. *Lodano Sè Medesimo .* Fol. 323. *E bisogno , ch' e' medesimo si vergognino .* Fol. 330. *L' invidia , prima nuoce a sè Medesimo ; &c.*

OSSERVAZIONE DEL SIG.NICCOLO' AMENTA.

SE Medesimo *si piglia per Avverbio, cioè per* Medesimamente, *ben si puo usare, come 'l Bartoli dice: nella stessa maniera , che nella Nov.*14. *si dice* , E sì grande in questa cassa diede , *per* Sì grandemente : *e così in tanti altri esempli arrecati da' Signori Deputati alla correzzion del Decamerone del* 1573. *nell'accennata Novella . Ed a questo proposito il P.Rogacci nel Num.*125. *dice,* Truovasi parecchi Aggettivi usati indeclinabilmente, quasi fussero Avverbi. *Ma dopo aver portati gli esempli, conchiude, con queste parole,* Circa le quali Costruzzioni richiedesi buon giudizio , per discerner le più dalle mennaturali,& usate. *Ed io dico, che dove* Medesimo *discor-*

scordante nel Genere, e nel Numero, non si puo leggere ancora Medesimamente; *non deesi mai usare in tal maniera, o che gli esempli siano scorrezzioni de' Copiatori, o sian veri.*

Contrastano, e Contrastanno: Soprastano, e Soprastanno; e così d'altri tempi.

CCLVIII. RAde volte adivien ch' all' alte imprese Fortuna ingiuriosa non Contrasti: disse il Petr. C. 11. Adunque, Contrasta, e Contrastano, come pur è in uso di scrivere, e favellare. Il Bocc. Fiam. l. 1. num. 55. *Chi nel principio ben Contrastette*: non Contrastò; adunque Contrastà, e Contrastanno, non Contrasta, e Contrastano: se già non fosse per contradistinguere il presente dal passato, se a quello si de' accentar l' ultima sillaba, come molti fanno al verbo Soprastare.

Dante Inf. 14. *De l' arco ove lo scoglio più Sourastà*, rima d' Appasta; e Basta: E come lui il Tasso, C. 20. st. 68. *Qual' è il timido Cigno à cui Sourasta.* Al contrario i Prosatori seguenti Gio. Vill. lib. 12. cap. 32. Albert. G. tratt. 1. cap. 3. E due volte tratt. 2. cap. 5. e cap. 9. scrissero *Soprastà*; e Boccac. Fiam. lib. 4. nu. 156. e Cresc. l. 6. cap. 13. E s' accorda con gli altri tempi, che ne provengono. Am. Ant. fol. 346. *A quali tu per dignità Soprastai*: non Soprasti. E Boccac. Princ. della Gior. 6. *Soprastanno*: e Novell. 42. *Alquanto maravigliandosi Soprastette.* Tutto altrimenti da quei Soprastò, preterito, ò Soprastollo, che il Vocabolario allega come testo di G. Vill. lib. 4. c. 4. essendo vero, che il mio, che pur è de' riscontrati co' testi antichi, e corretto, &c. hà *Soprastatolo*, non Soprastollo. Dal fin qui detto (che è quanto al presente

sente ne hò) non mi par che possa didursi fuor solamente una regola di procedere in questo, come negli altri casi, che hanno diversità: tenendosi all' esempio, e all' Uso, e in tutto dando la sua parte al Giudicio.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

CONtrastare, *o si piglia nel significato di Contrariare; e s' è detto, e dirassi sempre,* Contrastano, *non* Contrastanno: Contrastò, *non* Contrastette, *e c. o per Resistere, Opporsi; e s' è detto nell' un modo, e nell' altro, come nell' accennato esemplo della Fiamm. e 'n quel de' Morali di San Greg. riportato dalla Crusca,* Alla cui volontà niente si puo dire, che Contrastieno. *Quantunque oggi non si dica, che* Contrastano, Contrasto, Contrastino, *e c. non* Contrastanno, Contrastette, Contrastieno. *E sempre colla R, non come alcuni de gli Antichi* Contastare, Contastò, *e c. Così* Soprastare, *nel significato di Star sopra, Star superiore, Usar superiorità, insolenza, maggioranza, e in quel di Superare, Vincere, nel qual presentemente, poco o niente è in uso; si dice* Soprastano, *non* Soprastanno, Soprastò, *non* Soprastette, *e c. tutto che se ne truovi qualche esempio in contrario. In quel di Star sopra di se, Contenersi, Arrestarsi, Differire, Indugiare; s' è detto in un modo, e nell' altro; come nell' accennato esempio alla Nov. di Gostanza, e Martuccio. Ch' è cio che si doveva distinguer dal Bartoli.*

Intravenire esser ben detto.

CCLIX. CHi nel Vocabolario non truova altro, che Intervenire, non si faccia subito a credere, che *Intravenire* se ne sia sbandito, come

come reo, ò non ottimo ad usarsi: peroche l' usarono Brunet. Rettor. *Tutte le cause, che possono Intravenire*. Alb. G. tratt. 2. cap. 1. *Cose intravenute*. E cap. 25. *Ciò che può intravenire nel tuo animo pensa*: e per non multiplicare in esempi, egli appena mai scrive questo verbo altrimenti. Così ancor và d' Intermettere, Interporre, Interrompere, &c. che ugualmente bene si scrivono, Intramettere, Intraporre, Intrarompere, &c.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

INtravenire, *la Crusca l' ha per voce antica, e n'arreca un'esempio di F.Giord.nelle Pred. A me nondimeno par bella, e a pari, e forse migliore d'*Intervenire. *Ma non così d'* Intrarompere, *e d'* Intraporre, *che non son tanto in uso, come* Interrompere, Interporre: *tuttoche di quelle ve ne sian gli esempli ne' Testi*. Intermettere *poi, doveva il Bartoli avvertire, che vale Intralasciare*; Intramettere, *Interporre, Intromettere*: *e Nev. pass. Ingerirsi, Impacciarsi, Entrar di mezzo.*

Intento, non è voce solamente poetica.

CCLX INtento nome sustant. che vale intentione, fine, proposito, intendimento, &c. non è voce da poterla adoperare solamente i poeti, ancorche nel Vocabolario non se ne alleghino esempi fuor che di Dante poeta: dove pur ve ne ha ancora di Dante prosatore, quanto basta all' intento di provar la voce non propria sol de' poeti. Nel Conu. fol. 45. *La fabrica del Rhetorico la qual à ciascuna parte puon mano al principale Intento.* E fol. 50. *E quivi pone lo Intento tutto a far bello, &c.*

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L*A Crusca del 1691. approvò così la voce* Intento *Sustantivo , per Desiderio , Intenzione , Intendimento , che oltre gli esempli in Verso , ne porta in Prosa del Varchi , e del Redi . E nondimen vero , che ne' Testi migliori, o del buon secolo, si truova in Prosa piu volentieri* Attento , *eziandio Sustantivo , come* Aver l' attento suo, Per venire ad un suo attento. *E così dirà in Prosa chi vuol piu Toscanamente parlare . Non negando , che posto che i Signori Accamedici, in ispiegando la voce* Attento , *dicono* Intento; *si puo presentemente usar l'una , e l' altra , e in Verso , e in Prosa .*

Impoverire attivo .

CCLXI. DIvenir povero, è Impoverire, e il Vocabolario ne allega ottimi esempi. Ch' egli habbia ancor forza d' Attivo, si che possa far povero, io nè ho pochi Autori a provarlo. Gli Ammaestr. de gli Ant. fol. 371. *Che l' accidia impoverisce spiritualmente* . Rubbr. E seguita ; *Si come la pigrizia Impoverisce nelle cose temporali, così, &c.* Petr. Son. 285. *Hor hai fatto l' estremo di tua possa O crudel morte; hor ha'l regno d' amore Impoverito : hor di bellezza il fiore E'l lume hai spento , e chiuso in poca fossa .* E Son. 286. *O stelle congiurate à impoverirme .*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

L*A prima Crusca ha* Impoverire *solamente , per Divenir povero , ch' è quanto a dire , in significato Neutro . Ma avendo notato il Tassoni ,* che s' impoverirebbe

rebbe questo Verbo a torgli l'attivo significato', *portandone gli esempli del Petrarca, per Far povero; in quella del 1691. se gli diede il significato attivo, anche coll' esempio in Prosa del non mai abbastanza lodato P. Segneri.*

Del poterſi, ò nò ſcrivere Eſempio, e Tempio.

CCLXII. E *Sempio* non ha esemplo. Così tutto a maniera d'oracolo ha pronuntiato un non mi si ricorda chi, stans pede in uno, dove nè pur bastano due a chi vuol diffinire come ex tripode. Hor se altri non vuole usare nè Esemplo, nè Templo (che van del pari) e col suo Esempio, e col suo Tempio passar nondimeno franco, e sicuro, primieramente domandi, Dov' è hora la Regola che ci danno, e se ne fa tanto romore, del doverci, il più che far si possa, dilungar dal latino? perciò tanti scambiamenti di lettere si fanno, che tal volta l' orecchio se ne risente: perche non si usa ancor qui? Risponderassi, che potendosi dire Esempio, potrebbe dirsi ancora Esempiare, nome, e verbo, in vece d'Esemplare: e non potendosi per niuna autorità, che il consenta, adunque la L essere immobile in Esemplo. Ma se ciò è, che diremo di Templo, da cui non i Templieri, ma come ha tante volte il Villani, ce ne provennero i Tempieri? V' ha voci Latine, che nel nostro Italiano mai non dipongono la Pl. così Platone, Platano, Plebe, Plinio, Placare, &c. nol niego, sol che si avverta, che elle son prime sillabe, e s'io non voglio, non mi nuocono coll' esempio. Ma vo' che ritorcendo in contrario l' argomento, anche mi giovino; peroche mi si dica, Exemplum, e Templum, che han di più che Duplum, e Amplum? quanto al simil-

ſimilmente finire tutti hanno un medeſimo *plum.* Hor puoſſi dire altrimenti che Doppio? e ſe può dirſi Amplo, non altresì Ampio? ve ne ha mille eſempi. Ma nelle coſe arbitrarie, diranno, mal ſi argomenta a pari. Gli Scrittori antichi, così ſcrivendo, haver preſcritto il non iſcrivere altrimenti. Cerchiſi, e non ſi troverà che Eſempio habbia Eſemplo.

Queſta è l' altra parte, e contiene in sè la ragione aperta, e'l conſeguente involto; peroche ſe eſempio non ha eſemplo, come potrà altro, che ſcorrettamente uſarſi. Ma che ve ne habbia, a me ne ſon teſtimonj li miei occhi, i quali in leggendo, come più d' una volta han fatto, quanti autori di buona lingua allego in queſt' opera, parecchi ve ne hanno ſcontrati per entro, ma traſcuratili, peroche non ancor m'era venuto a notitia queſta diffinitione, e del non ve n' eſſere eſemplo. Pur di certi pochiſſimi mi ſi ricorda. E primieramente il Petr. Canz. 49. ha Eſempio, rima di Tempio; *Vergine ſola al mondo ſenza Eſempio, Al vero Dio ſacrato, e vivo Tempio.* Oh! diranno, ella è ſcorretti one, e vuolſi leggere Eſemplo, e Templo. Adunque mi correggano queſti altri due del medeſimo, nella Canz. 4. *Di ch'io ſon fatto a molta gente Eſempio: Benche il mio duro Scempio Sia Scritto altrove, &c.* Qui non rimane a dire, ſe non che può concederſi a' Poeti. Ma Poeta non è il Paſſavanti, e l' ha ben tre volte nel fol. 3. benche aſſai più volte *Eſemplo*. Non è Poeta Dante nelle proſe del ſuo Conv. e ve l' ha fol. 51. 52. 57. 62. due volte, &c. Non Gio. Vill. che havendo ſcritto lib. 12. cap. 43. *Dare eſempio*, e convenendogli uſar queſta medeſima voce nel medeſimo capo, amò meglio di ſcrivere *Antichi A ſempri*, che Eſempli, e come lui Matteo nella ſua Cronaca parecchi volte.

Quan-

Quanto poi si è alla voce Tempio, e Tempi, *Comandò* (scrisse il Boccac. Filoc. l. 7. num. 507.) *che abbattesse i falsi idoli a riverentia fatti de' falsi Dy, e de' Tempi fatti a loro facesse Tempi al vero Dio dedicati*. Hallo altresi il medesimo lib. num. 197. e la Fiam. lib.4. n. 168. e n.173. E Giov. Vill. lib. 1. c. 59. e c. 60. due volte lib. 2. c. 1. lib. 8. cap. 62. Dante Conv. fol. 21. &c.

Il Davanzati, non solamente ha Tempio, e Tempi, nè forse mai altrimenti, ma ancora Tempii, sciolto il dittongo IO in due I, il che ho scritto altrove parermi, che non si possa più, in Tempio, che in Occhio, Ragghio, Specchio, Mucchio, Vecchio, &c. che non ci danno Vecchij, Mucchij, Specchij, Ragghij, Occhij, &c. ma Occhij, Ragghi, &c. e così Tempi.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

B*Astava dir ch'*Esemplo *è de' Fiorentini*, Esempio *de' Sanesi, come dal Dizzion. del Politi. Oltre che i Signori Accademici nelle lettera a' Lettori han piu volte* Esempio, *ed* Esemplo, *per far conoscere che l'una, e l'altra sia buona voce. Io nondimeno nel numero del meno dico* Esempio, *in quel del piu* Esempli: *parendomi questa piu piena d'*Esempi.

Intorno a Tempio, *non so a che notare di potersi dire così come* Templo, *quando nella prima Crusca si truovan registrate* Tempio, *e* Templo. *Quel che doveva avvertire si è, che 'n quella Crusca si truova* Tempio, Edificio sacro dedicato a Dio, o a' Santi: e nel numero del piu Templi: *quasi che non vi fosse il singolar* Templo, *e 'l plural* Tempi, *o* Tempii, *come prima scrivevasi da molti. Onde avvertiti i Signori Accademici dell'abbaglio, da quella del* 1691. *tolsero le parole*, E nel numero del

piu

piu Templi:*registrando*(*come si doveva*)Templi, *sotto la voce* Templo . *In quanto all'uso di questa , io dico ancor* Tempio, *nel numero del meno, e* Templi *in quel del piu: per non confonderla col plural di* Tempo . *E dicendomisi, che toglie l'equivoco la maiuscola,che s'antepone a'*Tempi, *plural di* Tempio; *rispondo, che la maiuscola toglie l'equivoco per coloro che leggono , non per quei che ascoltano.*

Parete , o Trave in genere mascolino .

CCLXIII. NOn m' è avvenuto di trovar questi due nomi maschi , fuor che Parete nell' Ariosto . C. 12. st. 1.*Nulla de' muri appar , nè de' Pareti* . E Trave in Fr. Barberino fol. 253.*Di quel che và si grave , Che par che porti un Trave.*

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

PArete(*o Pariete, com'è ancor nella Crusca*)*io non direi che nel Proverbio*,Qual'asino dà in parete , tal riceve , *che piu volte si truova nel Decamerone* . *Per altro nella Crusca del* 1691. *v' è l' esempio di M. Vill.* di Parete , *coll' Articol maschile , e quel che arreca quì il Bartoli di* Trave , *col medesimo Articolo : ma non son da imitarsi , come di* Trave,*dice il P. Rogacci nel num.* 119.

Tempi del verbo Caggio .

CCLXIV. BEne avvisa il Vocabolario , il verbo Caggio trovarsi solo in alcuni tempi; e ne apporta due esempi di Poeti, *Caggendo*, e *Caggia* in rima . Questi miei saranno di Prosatori . *Caggiano*, e del

e' del Cresc. l. 2. cap. 23. l. 6. c. 2. l. 9. c. 104. *Caggia* del med. l. 9. cap. 89. *Guarda che non Cagge*, e d' Alb. Giu. trat. 1. c. 2. e 10. E *Caggi in bugìa*, del medes. tr. 1. c. 25.

Così il Bocc. Nov. 46. disse *Acciocbe tu Veggi*. Ciò che altrimenti scrisse Nov. 85. *Io vorrò che tu mi Vegghi un poco,&c.* e Nov. 93. *Nè mai ad altro che tu mi Vegghi mi trasse,*

OSSERXAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

M *Olti Gramatici danno a tal Verbo assai difettivo le voci* Caggia,*e* Caggendo:*altri v'aggiungon* Caggiono, Caggiamo, Caggi,*e* Caggiano. *A me nondimeno par che se ne debba perder la memoria, per non usarlo affatto in Prosa, e solamenre per necessità di rima nelle voci* Caggio,Caggia, *e talor* Caggi: *essendovi il Verbo regolare,come tutti gli altri della peima maniera, ch'è* Calcare: *ed ove questo non aggradisse, v'è* Cadere, *che quantunque ancor difettivo, ha per lo piu bellissime voci:come dalla Coniugazion, che na porta il Buommattei alla pag.*286.

Ne Veggi, *ne* Vegghi *io direi mai, ma sempre* Vegga *in tutte e tre le persone del numero del meno nel Futuro del Desiderativo, e nel Presente del Congiuntivo: di che s'è parlato in altro Numero.*

Tutto di, Tutto gente, e simili, ben detto.

CCLXV. **I** L così dar la voce Tutto a' sustantivi senza nulla fra mezzo, non solamente non è, come altri ha creduto, vezzo di lingua, da sentirsi tutto dì in bocca, ma non mai leggersi in carta di buono autore: che anzi tutto all' opposto, non so che v' habbia Scrittore antico d' autorità, il quale,

se non continuo, almeno soventemente non l'usasse; e bastino per i mille questi pochi esempi, anzi questi troppi, per i nessuni che se ne vorrebbono allegare.

Brunet. Tesoret. *E Tutta terra, e mare Di Tutte creature, &c.* Nov. Ant. 20. *Da tutte parti*, Nov. 51. *Mondo di Tutte lordure*. Dante Conu. fol. 41. *Tutte volte che il gigante era stanco*. Fol. 80. *Con tutta licenza, con Tutta franchezza d'animo*. Am. Ant. Fol. 70. *Tutte cose molto nobili, e preclare sono molto rade, Tutte cose desiderate più dilettano*. G. Vill. Lib. 11. cap. 1. *In Tutte parti*, cap. 2. *Per tutte genti*. L. 4. cap. 28. *Di tutte cose, &c.* M. Vill. L. 9. cap. 28. *Provocato in Tutte maniere*. Cresc. lib. 1. cap. 5. *Tutto dì*, Lib. 6. cap. 2. *Tutte cose, &c. sono migliori*. Passav. fol. 61. *Careggiato da Tutta gente*, fol. 298. *Tutto dì interviene*. Bocc. Nov. 77. *La fante vostra v'è Tutto di oggi andata cercando*. E Nov. 79. havendo detto *Veggiamo tutto il dì*, pochi versi appresso soggiunse *Tutto giorno*. Nov. 110. *Honorerebbonla in Tutte cose sì come donna, &c.* Ne' quali esempi si possono agevolmente discernere le differenze de' modi, che non è in tutti il medesimo.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

D*I* Tuttodì, *e di* Tuttogiorno *vi son tanti esempli, e de' Testi antichi, e de' Moderni nel Montemerli alla pag. 271. e 272. ch'io non so chi abbia potuto mai dire, non trovarsi ne' buoni Autori. E nondimen vero, che truovasi ancora egualmente* Tutto 'l dì, e Tutto 'l giorno: *come dal medesimo Montemerli: dove vedi ancor* Tutte volte, e Tutte le volte: *e* A tutta voce, A tutto corso, A tutto pasto, A tutta briglia, *che assai leggiadramente s'è detto,*

to, e diceſi tuttavia. E nel Sec. del Filoc. Ne ancor gli darai tutto freno.

Geſti, e Tratto.

CCLXVI. L'Vna e l'altra di queſte voci è aſſai In uſo a' moderni, anche non ſe ne apporti eſempio di Scrittore antico. *Di volto, e Geſti gravi* diſſe il Davanz. nel 1. dell' iſto. e quivi pure vn'altra volta; e nel Lib. 14. *Atteggiamenti, e Geſti.* E prima di lui l'Arioſto, C. 7. ſtan 55. *Tanto ne' Geſti era amoroſo*. C. 10. ſt. 36. *Ch'egli conobbe' a i Geſti, & alle gonne*. C. 16. ſt. 10. *Affettuoſi Geſti*. C. 25. ſt. 55. *Nè ch' io ſia donna, alcun mio Geſto niega*. C. 31. ſt. 38. *E moſtrava ne' Geſti, e nel ſembiante, &c.*

Pur queſta è voce antichiſſima, quanto il Barberino, che l'usò, fol. 104. *Pur ſien cotai di fuor li Geſti tuoi Netto parlar, e bello Rider, s'avvien che dello Far tel convegna.*

Tratto, per Maniera, onde ſogliam dire, Bel tratto, Nobil tratto, Tratto villano, &c. in tal ſentimento non ha eſempio nel Vocabol. Pur è del medeſimo Barberino fol. 238. *Che ſoglion ſerbar queſti di maggior Tratti agreſti*. E fol. 179. *Poi fa ragion, che non faccia i tuoi Tratti*; cioè il tuo procedere, che ſuol dirſi.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

DI Geſto, Geſti, *per Atto, Atti, Movimento, Movimenti delle membra, ed eziandio nel ſignificato d' Impreſe, di Glorioſe azzioni, nel quale io direi piu volentieri, e sēpre nel numero del piu,* Geſte; *vedi piu begli eſempli nella Cruſca del* 1691. *E così di* Tratto *per Maniera*,

Modo:nella qual voce vegganſi l'Annotaz. del Taſſoni per l'interpretazione de' verſi di Dante nel C.29. del Purg.

E vidi le fiammelle andare avante,
Laſciando dietro a ſe l'aer dipinto,
E di *tratti* pennelli avean ſembiante.

Poſſendo, per Potendo.

CCLXVII. **P***oſſendo*, ancorche non ne leggiate eſempio al V. Pure, ve ne ha moltitudine, e appreſſo il Petr. quaſi per tutto, e nel Bocc. Nov. 88. e due volte Nov. 98. e in G. Vill. Lib. 8. c. 49. c. 69. lib. 9. cap. 21. c. 194. E in M. Vill. Lib. 11. cap. 18. e nel Paſſav. Omel. d'Orig. e cento altri.

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

I*L Dottiſſimo P.Benedetto Rogacci, piu volte da noi citato, perche ſempre tenuto avanti in queſte Oſſervazioni, nel Num.246.dice, Poſſo* è irregolare primamente nella ſeconda, e terza perſona ſingolare del Preſente Dimoſtrativo, *Puoi*, e *Puo*, che ſi dice ancor *Puote*, ma non già *Puole*: e di più perche nelle ſeconde ſue ſillabe ora vuole la Conſonante *T*; ora la *S* doppia. Vuol la prima dinanzi ad *E*, & *V*: c. g. *Potete, Potei, Poteva, Poterò*, ò meglio *Potrò, Poteria*, ò *Potria*, e *Potuto*: che tale, e non *Poſſuto*, e il ſuo Participio. Dinanzi poi alle altre vocali, *A, O, I*, vuol la *S* doppia: c. g. *Poſſono, Poſſi, Poſſa, Poſſiamo*, &c. Nel Gerundio tuttavia, e Participio preſente può havere ò l'una, ò l'altra delle ſuddette conſonanti, e dirſi ò *Potendo*, e *Potente*; ò *Poſſendo*, e *Poſſente. E non ho dubbio di confeſſare, che aſſai ben diſſe; moſtrando ſaper quel che forſe*

non

non sapeva il Bartoli, cioè la regola di doversi dire Potendo, *e* Potente: *quantunque si fosse talor detto* Possente, *e* Possendo. *Nondimeno mi prendo licenza di ristringere un poco i suoi precetti, e dire, che* Posso *è irregolare in* Puoi, *e* Puo, *che i Poeti dicono ancor* Puote, *ma non già* Puole: *irregolare ancora nelle seconde sillabe dell'altre voci, or volendo il* T, *or la* S *doppia: il* T, *dinanzi ad* E, *o* V; *come in* Potete, Poteva, Potevi, Potevamo, Potevate, Potevano, Potei, *e* Potetti, *non* Potti: Potesti, Potè, *o* Potette, *non* Potte: Potemmo, Poteste, Poterono, *o* Potettero, *non* Pottero: *e così in* Poterò, Poterai, *e tutte l'altre voci che diconsi senza la E appresso a quel* T, *cioè* Potrò, Potrai, Potremo, Potrete, Potranno, Potreì, *che i Poeti dicono ancor* Potria, Potresti, Potrebbe, *che altresì* Potria *i Poeti dicono: e c. E* Potuto, *che tale, e non* Possuto, *è nel Preterito propinquo, e nel Participio passato. Dinanzi alle Vocali A, O, I, vuol doppia S, cioè* Possono, Possa, Possiamo, *che alcuni non ben dicono* Potono, Potiamo. *Nientedimeno nel Participio presente truovasi talor* Possente: *e forse per iscorrezzione anche nel Gerundio,* Possendo. *Ho detto, per iscorrezzione, non trovand'io tal voce nel Bembo, e ne men nella Giunta del Castelvetro. E se nella Canzone del Petr.* Si è debile il filo, *leggesi,*

Col desio non possendo mover l'ali;

considerisi, che 'l Tassoni vi notò, La voce *Possendo,* è da notare, come facilmente illanguidita a posta in questa Canzone, che tutta ha del languido. *Così trovandosi una, o due volte* Possendo, *nel Decamerone, quando tante volte vi si legge* Potendo; *si potrebbe dire, che fu dal Boccaccio posta artatamente per illanguidir lo stile, giacche protestò nel Proemio della quarta Gior. scrivere in istile umilissimo, e rimesso. Ma meglio è dire (a mio giudizio, come ho detto) essere scorrezzioni de' copiatori. Inoltre se 'l*

Gerundio si forma dalla terza voce del Numero del meno de' Verbi, colla giunta della sillaba NDO, *secondo disse il Bembo alla pag.238.e 'l Cinonio al C.56.ne' Verbi:come da* Ama, Amando,*e da* Teme, Temendo: *da* Legge, Leggendo: *e da* Sente, Sentendo; *da* Puote(*ch'è l' intera voce, che poi da' Prosatori s'è ridotta a* Puo) *si farà ancora* Potendo, *non* Possendo.

A, soverchio, e Che Diminuito.

CCLXVIII. Non è fallo da condannarsi,ma vezzo da ben usarsi tal volta, il così adoperare l'A, che operi nulla: *Ahi cattivello A tè,* disse il Boccac. Laber. n. 293.e 279.*Si ben le pare di saper dire A lei.* E Novel. 27. *La cui morte io ho tanto pianta, quanto dolente Ame*: e M. Vill. lib. 7. cap. 66. *Feciono A sapere al Rè.* E Lib. 5. cap. 27. *Il Feciono A sapere allo 'mperadore.* E forse ancor questi d'Alb.Giud. trat. cap. 3. *Quando consigliano A gli huomini stolti.* E cap. 37. *Quando Ad alcuno consiglia*; peroche Consigliare non sostiene il terzo caso per regola.

Scemo è il *Che* ne' seguenti esempi. Boccac.Nov. 99.*M. Torello in quell habito Che era:* cioè In che. Brunet.Tesoret.*La via Ch' io mi era messo*,e quivi medesimo.*A tutte le carateChe voi oro pesate,&c.*E somiglianti a questi altri molti se ne truovano in buoni autori, e giovi il saperlo, almeno a sapere che se son licenze; non però sono falli.

OSSERVAZIONE DEL SIG.NICCOLO' AMENTA.

Parve al Bartoli ne gli accennati esempli, che la Particella A, postavi per Segnacaso, fosse affatto superflua.Ma(intralasciando cio che addietro abbiam detto d'A

sape-

ſapere) *non ricordoſſi, che molte Particelle, quantunque non neceſſarie nel parlare, vi ſi metton, per ornamento, per maggior'evidenza, per Accompagnanome, e per Accompagnaverbo. Dicesi nella Nov.43.* Le quali (*parla delle brigate de' malandrini*) molte volte ne fanno di gran diſpiaceri, e di gran Danni: *dove la* Di, *ſerve per ſolo ornamento. Nella Nov.76.* Buffalmacco, e Bruno ſe ne andarono a cenar con l'amico: *e quivi così* Se, *come* Ne, *ſon poſte per ornamento. Nella 72.* Mi coſtò da Otto rigattiere delle lire ben ſette: *e quel* Ben *ſerve per maggior'evidenza. E così* Pur, *nella Nov.* 15. La coſa andò pur così. *E per non allungarla, veggaſene tanti eſempli, e dell'Accompagnanome, e dell'Accompagnaverbo, nel belliſſimo, ed utiliſſimo trattato del Ripieno, che fa il Buommattei, ch'è l'ultimo del ſuo libro della Lingua Toſcana.*

Il dir poi, uſarſi il Che *ſcemò, non mi piace niente: ma dovea dire, che 'l* Che, *s'uſa per* Il quale, Del quale, Al quale, Nel quale, Col quale, *e c. e così nel numero del piu: e in tutte e due i Generi: come ſi vede nel primo, e nell'ultimo eſempio. E pur non dicea coſa, che non foſſe nota ad ogni uno; poiche chi non ſa che ben ſi dice* In quell'abito, che era, *per* Nel qual'era: A tutte le carate, che voi, *e c. cioè*, Nelle quali voi. *E perche non ho il Teſoretto di Ser Brunetto, non ſo che dir del ſecondo eſempio aſſai mozzo; nel qual veramente la* Che, *ſta fuor d'uſo.*

Improprietà ſomiglianti à ſpropoſito, e pure non ſenza eſempio.

CCLXIX. Ricordami d' havere udito un predicatore, huomo di grandiſſima voce, benche di non coſi grandiſſimo grido, il quale in certa ſolennità, diſſe, che il tal Santo, ſubito en-

trato in cielo, s'inginnochiò in terra, e quivi adorò, e poi fece, e disse quel che il valente huomo volle fargli fare, e seppe fargli dire. Hor quell'entrare in cielo, e inginnocchiarsi in terra, parve ad alcuni giovani che l'udirono, un così gran fare, che mossero la questione, del quanto perciò si dovettero allungare quelle ginocchia, e simili altre ciance, in beffe del misero predicatore: il quale, per *Terra* havea inteso il suolo, su dove il Santo stava in piedi, fosse poi cielo, o che altro si voglia: non male; peroche veramente è in uso il trasferirsi il nome d'una materia ad un' altra, da cui si ha il medesimo effetto. Eccolo nel Boccacci, appunto in questo nome di Terra, colà dove nella Nov. 41. descrivendo una battaglia in mare, dice, *Il che vedendo i Rodiani, gittate in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessarono prigioni.* Hor quì la Terra non fù altro che il tavolato della nave, su'l quale gittarono l'armi, ed è un tal fare, che suol dirsi Gittarle in terra.

Hor che direbbono que' beffatori, se nella Nov. 77. del medesimo scrittore, leggessero, *Cominciò a Mugghiare, che pareva un Leone.* In che nuova Africa, e Nuovo mondo Mugghiano i Lioni, e per iscambio, Ruggiano i buoi? E quell'altro di Giò. Vill. L. 1. c. 60. *La grande Faccellina.* Come Faccellina se grande? E del medesimo. Lib. 12. cap. 2. *Visibilmente udì un fracasso.* Miracolo, che gli occhi odano Visibilmente. Nè punto meglio in proprietà di parlare Fil. Vill. c. 97. *La gente a piè più chetamente Cavalca, &c.*

E quanto alla presente Giunta, basti fin quì. Non perche manchi materia da proseguire: ma il troppo altro che fare, e'l troppo increscevole far che è questo, me ne tolgon per hora, l'uno il tempo, l'altro la voglia.

OSSER-

OSSERVAZIONE DEL SIG. NICCOLO' AMENTA.

C*Redette il Bartoli finire il libro con gli' accennati spropositi, com'egli dice de' Testi. Ma per mio avviso, doveva fare il titolo*, Delle Figure, che s'usan nel parlare: *o pure,* De' parlari, che pajono impropi, e son figurati. *Poiche in quanto al primo esempio del Boccaccio, chi non direbbe ad uno, che sopra la nave gli sputasse addosso,* Sputa in terra? *E così in mill'altri modi di parlare, ne' quali direi, che 'l perlare è propio, piu che figurato: giacche dicesi comunemente Terra, ogni luogo, nel qual si cammina. Così dicesi,* Sputare in terra, Buttare in terra, Cadere in terra; *e sù palchi, che son di tavole commesse, e nelle camere, dove è lo spazzo, talor di tavola ancora: ne perche sia di battuto, puo dirsi propiamente Terra. Come poi gli parve sproposito il dire,* Mugghiare come un Lione? *Perche non si puo dire con Metafora di somiglianza, che 'l Lion mugghia, se si dice, che Mugghia, Ruggisce, Freme, e c. l'Huomo stesso? E pur non è Toro, non è Lione, non è Mare. Anzi chiamasi l'Huomo, or Lione, or Tigre, or Porco, s'è generoso, s'è fiero, s'è libidinoso. Disse Giov. Vill.* La grande Facellina, *e perche* Face, e Facella *son del Verso; e perche Vergilio ancor disse,*

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Dove, intralasciando il dire, che chiamò Gorgo il Mare; pur si potrebbe dire, s'era Gorgo, com'era vasto? e s'era vasto, com'era Gorgo? Ne mi par' ancora sproposito il dire Visibilmente udi un fracasso; *perche come si poteva dire,* Evidentemente, *che pur viene dal Verbo* Vedere; *così* Visibilmente, *che pur si spiega,* Chiaramente, Palesemente, Certamente. *Se finalmente disse Fil. Vill.* La gente a piè piu chetamente cavalca; *deesi considerare, che Cavalcare ne gli eserciti, non si piglia propiamente per*

Anda-

Andare a cavallo, ma è Modo di dir militare(*come scrive appunto il Politi nel Dizzion.*)*per,* Andare scoprendo, o scorrendo, e danneggiando il paese. *Ma quanti di sì fatti modi usò lo stesso Bartoli in tanti eloquentissimi, e dottissimi libri che scrisse? Bisogna dunque conchiudere, che questo lo scrisse per istizza contro di coloro, che troppo severamente peravventura il vollero censurar nella Lingua, coll'autorità de' Testi. Perciò protesto nel fine, com'ho protestato nel principio al mondo tutto, non che a' di lui partegiani, e a' dottissimi Compagni; che s'egli volle veramente far vedere, che ogni parlar si puo difendere: dond'altri han troppo falsamente cavato, che in ogni maniera si puo ben parlare; io all'incontro ho voluto far conoscere il grand'abbaglio di coloro, che colla somma autorità del Bartoli, voglion difendere tanti di loro veri spropositi: e che ben si parla quando si parla secondo le regole: e che le regole son quasi sampre appoggiate a ragione, non che a cio, che per lo piu s'è scritto da' Testi.*

I L F I N E.

IN-

INDICE

A

Aju-

B

C

Con

D

Di-

Esem-

H

I

Impo-

L

M

N

O

P

Pena-

Q

R

S

T

V

Verbi scorrettamente usati in diversi lor tempi .

Voci

IL FINE.

-IN

INDICE

DELLE OSSERVAZIONI.

A

gio.

Anton-

con-

B

C

Cade-

Cia-

D

scre-

Va-

Dui,

E

Giac-

I

L

piu,

Muto,

No-

ne'

O

do

Per-

Poco

R

S

T

Ter-

Trar-

Ver-

dosi

IL FINE.

Errori avvertiti nelle Osservazioni.

Nella facc.	al ver.		leggi
25.	27.	*Mambelli,*	*Mambelli.*
32.	21.	*Reddoppiata,*	*Raddoppiata.*
	23.	*Roddoppiata,*	*Raddoppiata.*
92.	28.	*Ricordate,*	*Ricordare.*
148.	6.	*Niendimeno.*	*Nientedimeno.*
160.	31.	*Buondelmonii.*	*Buondelmonti.*
162.	7.	*Tenerissio,*	*Tenerissimo.*
182.	14.	*Fusti,e Foste.*	*Fusti, e Fuste.*
191.	21.	*Premio.*	*Proemio.*
265.	ult.	*Sc,*	*Se*
285.	18.	*Piovve.*	*Piovvi.*
288.	penul.	*Vedere.*	*Veder.*
289.	20.	*Donne.*	*Donne,*
322.	28.	*Ch' l*	*Che 'l*
343.	28.	*,Essersi*	*Essersi ,*
419.	26.	*Galens*	*Galerus.*
478.	4.	*Apposito*	*Opposito*
496.	11.	*Fer.*	*Per.*
507.	4.	*Prsente.*	*Presente.*
512.	2.	*Suon suono.*	*Suono.*
517.	11.	*Eommission.*	*Commission.*
	14.	*Tal*	*Tal'*
538.	9.	*Stanno*	*Stando.*
559.	ult.	*Imitolla*	*Imitollo.*
575.	24.	*Voglon.*	*Voglion*
	31.	*Par ando.*	*Parlando.*
577.	penul.	*Giovambatista.*	*Giovambatista.*
581.	ul.	*Snarla.*	*Usarla.*
584.	11.	*Togliendosone.*	*Togliendosene.*
588.	7.	*Parlarè.*	*Parlare.*
591.	18.	Un' ora.	Un' ora.
593.	11.	*Aggiungnere*	*Aggiugnere.*
595.	16.	*Iò.*	*Io.*

21. Me-

Errori		Corretti
	21. *Mededesime*	*Medesime.*
597.	27. *Gnicciardini*	*Guicciardini.*
613.	*ul. Poncorso*	*Concorso.*
621.	8. *Dècam.*	*Decam.*
	9. *Simigliant .*	*Simiglianti.*
624.	3. *Quontunque.*	*Quantunque.*
625.	7. *Vellona.*	*Vellana.*
626. *Antipen.*	*Sendo il spirto gia.*	*Sendo lo spirto già*
630.	12. *Ciocche di tu.*	*Ciocche dì tu.*
646.	2. *Virgliano.*	*Virgiliano.*
648.	*penult. Apalogia.*	*Apologia.*
654.	*ult. Mennaturali,*	*Men naturali*
658.	9. *Nen,*	*Non*
661.	19. *Nelle,*	*Nella*
663.	16. *Peima,*	*Prima.*
	19. *Che na,*	*Che ne*
Penult.	12. *Su palchi,*	*Su'palchi.*
	13. *Tañola,*	*Tavola,*

Nel nùmero delle pagine è ancora accaduto errore : poiche dopo la, 110 doveva venir 111. e truovacisi 211. dopo 222. aveva a seguir 223. e ci sta 213. dopo 662. in luogo di 663. vien 651., e siegue l'error fin' all' ultimo. Pregandosi eziandio il lettore, ad ammendar molti altri errori non avvertiti.